LO SPENSIERATO FATTO PENSOROSO

Dell'eccellentissimo Signor

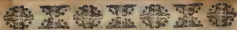
FABIO GLISSENTI.

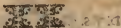
AVVENIMENTO MORALE.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appresso Marco Ginami. 1617.

Libellus iste nihil Sacr.sanct. Fidei, Catthol. contrarium continet. Quare typis posse dari censeo Frater Iacobus. Regulus de Cesena, Sacr. Theol.lect. & Comissarius Generalis Sanct. Inquisit. Venet.

AL CLARISS. SIG. MIO SIGNOR OSSERVANDISS.

IL SIG. PIETRO CONTARINI, Fù dell'Illustriss. Signor Aluise.

VOLENDO io publicar' al mondo questa presente Opera dell'Eccell. Signor Fabio Gliſſenti, che ſia in Cielo; hò penſato di raccomandarla à Signore, che con la virtù, & auttorità ſua la protega. Nè imaginandomi altri, che la perſona di V. S. Clariſs. la quale sà beniſſimo tutta queſta Città quanto ſia virtuoſa, & quanto merita, ſon ricorſo humilmente à lei con queſta dedicatione di queſto libro. Et perche così com'ella m'è antico patrone, coſi ancora m'è ſingolar' oggetto d'humanità, & gentilezza; mi perſuado, che non diſdegnerà punto la riuerenza del mio animo, e'l deſiderio ardente,

A 2 c'hò

c'hò di poterla in tutti i modi honorarla. Che quando mi sia dato campo di farle maggior doni di questo, procurerò con più alta testimonianza delle sue lodi, & del mio affetto regalarla, & seruirla. Bacio in tanto le mani à V. S. Clariss. cui Dio N. S. lungo tempo conserui.

Di Casa li 24. di Settembre, 1616.

Di V. S. Clariss.

Perpetuo, & Deuotissimo Seruitore

Bartholomeo Ginami.

ARGO-

ARGOMENTO
DELLA FAVOLA.

Un giouane ricco, non considerando come s'acquistino le ricchezze, dissolutamente viuendo, è visitato da molti suoi amichi, & amiche tutte persone adulatrici, (à i quali facendo di continuo lauti Conuiti, e donando prodigamente) discipò in breuissimo tempo il tutto; contra il parere del Discorso suo Coppiere, solo à persuasione del Senso suo paggio, e delli suo falsi amici. Perloche ridotto in miseria, confidandosi nelli suoi falsi amici, che lo douessero soccorrere, da tutti abbandonato, è forzato ridursi all'Hospitale. Quindi hauendo fatto del suo mal viuere l'Isperienza, consigliato dal Discorso, s'induce à darsi alla Prudenza, col cui mezo, viuendo più aueduto, ritorna pensoroso, & acquista miglior stato di prima.

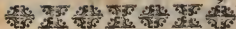
PERSONE, CHE PARLANO
NELLA FAVOLA.

Spensierato giouane ricco, Signore.
Discorso Coppiere.
Senso Seruo.
Lusinghiero.
Blanditioso. } Adulatori.
Trufillo Poeta.
Rigatio Oratore.
Frisilla. } Meretrici.
Bernice.
Rancisca Ruffiana.
Prudenza Matrona.
Sperienza madre di Prudenza.

PRO-

PROLOGO.

SE spensierati sete.
(Benigni ascoltatori)
Di Spensierato, e dissoluti Lussi
Frà poco vederete.
Egli per esser giouanetto, ricco,
Di morbida natura, non pensante
All'auuenir vn punto;
Ne quel che accader puote
Talhora in vn momento,
Alle crapule, lussi, danze, e giuochi
Tutto s'è dato in preda,
E senza alcun ritegno
Prodigo sparge altrui le sue ricchezze,
Non auuertendo, come
Con sudor, e fatica
L'habbian difficilmente altri raccolte.
Onde auuien poi che conseruarle meno
Le sà colui, che non ne fece acquisto,
A questo ei non mirando
Con finti amici, e adulatori iniqui
Attrato da lunghe, e vane lodi,
Tanto fà, tanto dona,
Tanto spendendo sparge,
Che in breue tempo à nulla si riduce;
E poco poi per fin all'hospitale.
E questo accade à cui
Da Spensierato viue,
Come frà poco meglio vederete.
Dall'altro canto poi,
Se pensorosi siete,
Di spensierato fatto pensoroso
Cangiato lo vedrete in vn momento.

Mercè del buon Discorso,
Che lo scorge, e lo guida
Alla Prudenza in braccio, donna saggia;
Col cui consiglio, & arte
Di preueder attenta
Lo misse in stato tal, che può lodarsi
D'hauer cangiato i suoi costumi, e l'opre,
Egli è ben vero certo
Che condonar si deue
Molto alla Sperienza
Maestra delle cose
Che puote indurlo in fatti
A miglior costumi, e miglior vita.
Essempio, che seruire
Deue à ciascun, che in stato tal si troua;
Di non ambir le vane, e false lodi,
Distraendo i suoi beni
In vani portamenti
In tanti lussi, e fasti
Ma sol in opre virtuose, e buone.
Ciascun pigli la parte,
Che più gli sarà grata.
Perche non mancheremo
Hora di presentarui, e l'una, e l'altra,
Nel fin darete saggio
Se vi sarà piacciuta,
Col pregar, che vi sia
Rappresentata la seconda fiata.
Mi parto; perche vscire
Veggo lo Spensierato
Co' suoi adulatori,
[illegible]altri serui à canto.
A Dio restate tutti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spensierato. Lusinghiero. Blanditioso.
Discorso. Senso.

Spes. CHi di me più felice?
(Buoni serui, & amici
Tu Discorso, e tu Senso
à me sì cari.)
Si troua in qsto mondo?
Che al mio poter, al
mio goder aguagli?
Io sono sano, e ricco,
Giouane, prosperoso,
Cui la Fortuna porge
I suoi fauori, cui seconda, e arride,
Senza girar per me la mobil ruota.
Si che nel colmo sempre
Di sua felicità mi tiene, e serba.
O me felice, ò ben auuenturato.
Che dite amici cari?
Non è così? non è così, com'io
Vò diuisando ogn'hor lieto, e contento?
Lusinghiero tu dillo, e dillo appresso
Tu Blanditioso mio
Lus. Se miro alto signore,

Venerando, e sublime,
Oltre le dette doti,
La presenza real, e'l portamento
Gentil, e signorile,
La gratia,& il decor,ch'in voi si troua
Non è,non è, ch'io possa
Altro pensar,se non,che siate in terra
Nume celeste, e diuo; anzi la stessa
Immagine del Sole,
Che gira intorno, e le bellezze scuopre
Col folgorar de i lumi
De la terra, del Ciel, di tutto il mondo.
Così voi col mirarci
Potete sol bearci.
Blan. Ben si,ben si, ma v'è di meglio ancora.
Che l'iscoprir ad vso di natura
De le cose create
Le dorate bellezze,
Egli è certo precetto
Cui natural desire
Inchina da se stesso à farne mostra.
Ma noi ò signor mio
Più alta,e più sublime
Cagion moue ad amarui,
Seruirui,& honorarui,
Poi che l'arbitrio human
In libertà riposto,
E constretto à lodarui,
Così forzando i grandi vostri merti,
A i quali noi,che siamo vostri amici,
Anzi pur fidi serui,
Non possiam far di meno
Di

Di non ostinarci, e riferirli à pieno.
Ne siamo astretti à ciò, ne per fauori
Ch'aspettiamo da voi, ne per douitia
De vostri beni, ò di ricchezze vostre,
Che posson sollenar ogni meschino;
Ma solo perche voi lo meritate,
Che sete per voi stesso vnico, e degno.

Sp. A gran fauor mi reco il detto vostro.
Ne credo errare vn punto;
Poi che voi cari amici
Cosi chiaro il mostrate;
Che so, che l'adular in voi non regna,
Ne regnar può, doue si scuopre il vero.

Lus. Come signor? sia lungi
Questo sospetto, e del sospetto sia
La cagion più lontana;
Per attestarui questo
Noi porremmo per voi
Le facoltà, e la vita,
Per prima l'alma ancora
Se mistiero ci fosse
Di porla mille volte à certa morte.

Blan. E di ciò farne proua
Potete à piacer vostro signor mio.
Che se volete c'hora
Questa tagliente spada
Ve ne faccia la fede,
Tosto in seruitio vostro farà spinta
Nelle viscere mie,
Et il fumante sangue
Sparso per voi, vi mostrerà palese
Se raccontiamo il vero.

Far non occor di ciò mostra veruna.
Ne di venir à proua,
Che sicuro pur troppo
Resto de la fè vostra.
E per tal fede, e tal amor sincero
Voi goderete meco al modo vsato.
Andiancene perciò vagando alquanto;
Fin che l'hora del pranso s'auicina.
Voi serui qui restate, ad ogni modo
La fedeltà di questi cari amici
Mi farà scorta, e compagnia sicura.
Tu Discorso rimanti, e tienti à mente
Quanta bontade in questi buoni amici
Risserbata si sia; accioche à tempo
Possi lor ristorar tanta mercede.
E tu Senso procura, che le mense
Siano apparecchiate, e poste in punto
Al nostro arriuo, e sontuosamente.
Io parto, e in breue sarò di ritorno.

Sens. Andate signor mio, che il tutto in pronto
Sarà, come conuien, come imponete.

SCENA SECONDA.

Discorso. Senso.

Disc. SArà com'egli pur commanda, e vuole;
Ma non come conuiene.
Ahi, ahi signor mio,
Che troppo voi credete à questi falsi
Non dirò amici: ma rapaci mostri.
Possibil è, che non vi rauuedete

Delli

Delli lor finti vezzi,e falſe offerte ?
Delle vane promeſſe, e certe frodi,
Che ſono inſidie fraudolenti, e reti
Che vi tendon ogn'hor, ſol per ſucchiarui
Tutti gli haueri voſtri, fin al ſangue ?
Ve n'auuedrete al fin quando condotto
V'hauran alle miſerie eſtreme in grembo.
All'hora in van direte. Ahi mio Diſcorſo
M'auueggo ben, ahi laſſo,
Che mi diceſti, & annuntiaſti il vero.

Senſ. Che hai conſeruo mio, che ſi ti duoli ?
Hor mentre ſtaſſi il padron noſtro in feſta,
Co i ſuoi diletti, e ſuoi fidati amici,
Non dei tu ancor feſtoſo
Moſtrarti, e lieto in viſo ?
E de la ſua letitia,
E del ſuo godimento
Goder ancor tu ſteſſo ? e l'allegrezza
Ch'egli ne ſente, rendere maggiore ?

Diſc. Non può goder colui ò Senſo mio,
Che nel penſar del fine,
Che miſerabil ſia, teme, e pauenta.
Come il nocchier, cui moſtra horrido nẽbo
(Ancor che in calma ſia l'ondoſo mare)
Futura, trauaglioſa aſpra fortuna.
Queſti, ch'ei ſtima, e noma fidi amici,
Non ſono amici nò : ma adulatori
Falſi, e proterui; i qual al primo aſſalto
De ria ſciagura volgeran le ſpalle.
Ne ſaranno più amici, ne compagni.
Anzi incogniti, rei, ingrati, & empi.

Senſ. Poſto, che'l ver tu dica,

(Ancor

(Ancor ch'io ciò non temo)
Che voi tu che si faccia
In questa giouentude
Con tante sue ricchezze,
Il saggio padron nostro?
Disc. Saggio non è chi al fin non pensa, e mira
A cui drizzar la mente
Dourebbe ogn'un, che la veloce etade
Di questa vita frale
Và trapassando; e al bene
Andarsi più accostando.
Sen. Non s'accosta egli al ben, e se lo prende?
Viue giocondo, & apprestar le mense
E laute, e sontuose hora m'impose?
Come al ben dũque nõ s'accosta, e giũge?
Disc. Non è ben quel che pare
Tuttauolta à tal'un; ma quel che apporta
Riposo de la mente, e acheta l'alma.
Sen. Horsù non sò cotanto,
Ne credo, che lo sappia
Lo stesso padron nostro; ne più oltre
Mi piace inuestigare: tu se ti pare
Prendila come vuoi; io anderommi
A far quel tutto, ch'l padron m'impose,
A riuederci à mensa.
Disc. Vanne pur Senso, che non sei di meno
Del padron Spensierato; io ad altro affare
Me'n vò disposto.
Sen. Tu dici il ver; io me n'andrò cantando.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Discorso solo.

Disc. SE sapesse anco il Senso mio conseruo
Quel che sopraftà a noi col padrõ nrõ
Non sò, se si contento, ò pur cantando
Senza pensier n'andasse: io che preueggo
Quel che auuenir, quel che seguir ne deue
Per la prattica insida, e fraudolente
Di falsi amici, e perfidi compagni,
Di donne infami, e astute meretrici;
Non posso se non star di mala voglia,
Horsù qualche rimedio andrò pensando,
Per frastornar il mio padron sì folle
Da questo rio camin, in cui s'ha posto
Con troppo ardir, con temerario piede,
E prima al tẽpio à porger prieghi, e voti
Al gran Rettor del cielo, acciò m'inspiri
Quel che far debbia in q̃sta impresa ìo va (do,

S C E N A Q V A R T A.

Rancisca. Frisilla. Bernice.

Ran. COm'esser può Frisilla,
E tu cara Bernice,
Ch'à vostri orecchi ancora non sia giunta
La fama di colui, che tanto spende?
Dico lo Spensierato,
Giouane ricco, e bello,

Che

Che le ricchezze sue prodigo sparge?
Con finti amici, e parasiti indegni?
E voi, che così belle,
E così care siete
Su'l fior de l'età vostra, & amorose,
Vi state neghittose? ne pensate
A la vecchiezza, che soprasta, e giunge
Innanzi il tempo inaspettata, e vista?
Se voi non procurate
Con le bellezze vostre
D'arrichirui al presente per quel tempo,
Che'l crine d'or si cangierà in argento,
Pazze ben sete al tutto, e'l pentimento
Di sì graue follia verrà ben tosto,
Si che vi disponete
Pronte à cotesta impresa,
Di pelar quell'vcello, che impiumato
Di folte penne si dimostra, & offre.

Frif. Rancisca tu sai pur, che non lasciamo
Occasion veruna, che ci incontri,
Di non far quanto dici, e a questo fine
Studiam nostre bellezze, e si addobbiamo;
Ma lo starsi solette in queste stanze,
Ci toglie l'occasion c'hora ci mostri.

Ber. Aggiungi tu, che'l far le continenti
E'l scarseggiar d'amor suol maggior fiãma
Accrescer in color, che d'amor vaghi
Si mostrano con noi, onde lo starsi
Ritrosette, e modestia simulando,
Più ci gioua talhor, che'l far palese
La nostra voglia altrui, ò girli incontra.

Ran. Voi sete pazzarelle, à me'l credete,
Che

Che vi son come madre,& à mia etade
Io l'hò prouato in tutti quanti i modi,
Egli è passato il tempo, che le Flore,
E le Laide, e le Taide si famose
Si faceuan pregare, quantunque loro
Ricchi doni, e souerchi
Fossero molti offerti
Perche la fama lor spars'era in modo,
Ch'era mezzana sofficiente, & atta
D'acquistar loro le cittadi intiere,
Non che talenti, & ingemmate spoglie,
Hora non è cosi, cosi non s'usa,
Fà bisogno cercare,
E trouando pregare,
Chi vole far vn rileuato acquisto,
Altrimente figliuole in van si spende
Il tempo, e l'opra, e si riman confuse
Piene le man di voto, e di disprezzo,
Però dilette mie non dimorate,
Stendete hora le reti, ch'io l'vcello
Conduròuui tantosto, e delle piume
Voi vi farete vn riposato letto,
In cui agiate riposar potrete,
E per me ancor farete un capezzale,
Che seruirammi a riposarui appresso
Per farui cara, e dolce compagnia.

Frif. La voglia è in pronto, & il desir la moue
Di goder d'arricchir, sì che se stimi
Di poterlo condur, io farò in modo,
Che senza reti l'amorosa pania
L'inuischiarà si ben, che mai ritrarsi
Potrà, se non vi lasci almen le piume.

Ber. Fà

Ber. Fà pur tuo conto, che non taglia, o rade
Rasoio di Barbier così la barba,
Come noi roderemlo fin su l'ossa,
E n'haurai buona mancia per mercede.
Ran. Lasciate far à me: in casa entrate,
Et attendete ad addobarui meglio,
Ch'io tornerò da voi, quando fia tempo.
Fris. Andate dolce madre, che no'entriamo.
Ran. Entrate pur lasciate à me la cura.

SCENA QVINTA.

Rancisca sola.

Ran. IN ogni impresa, che ciascun procura,
Fa mestier di mezzano, che conduca
Ben tosto l'opra al fine, perche questi
Da l'interesse d'una, ò d'altra parte
Non si moue, ma sol per far acquisto
De la mercede à lui douuta, e posta,
Ma io, che sò per vecchio mio costume
Quel ch'altri fer ver me, quando fui bella,
Giouane senza rughe, e crespe in volto,
Sò quel, che far conuiensi per coteste
Meschine fanciullette, rispettose:
Vò gir à ritrouar lo Spensierato,
E con quei buoni mezi, ch'vsar soglio,
Allettarlo à l'amor di queste putte
E facil mi sarà: che sempre suole
La giouentù bramar quel che Natura
L'impresse in cor d'amar, chi amato sia,
Quest'è la porta, ò com'è ricca, e bella,
In somma le ricchezze fan honore
A chi n'hà molte: Ma qui veggo il Senso
Di Spensierato, à lui prima m'accosto.

SCE-

SCENA SESTA.

Rancisca. Senso.

Ran. O Ben trouato Senso caro amico.
Come stai, come fai, come la passi?
Col spensierato tuo padron si caro?

Sen. Ben per mia fè; perch'egli sì m'appaga
In tutto quel che bramo, che sol manca,
Che non sò più voler di quel che voglio,
Ma tu à che far sei qui venuta? Dillo.

Ran. Io qui ne vengo dal desir attratta
Di far goder il tuo padron da vero,
In mille, e mille modi: perche intesi,
Che egli pur di goder molto procura.

Sen. Bē fai per certo, e al ver molto t'appōghi,
Egli co' suoi fedeli, e cari amici
Lieto sì gode, & hor lo sto aspettando,
Ch'arriui al prāso, ch'è già posto in pūto,
Tu Rancisca rimanti; che non guari
Starai, che sia qui tosto di ritorno,
E sederai a mensa, oue viuande
Fumanti, saporite, e delicate
Assaggierai, non forse mai più hauute.

Ran. E quai viuande saporite, e dolci
Esser potran di quelle, che gli arreco
Più gustose, soaui, ò delicate?

Sen. Sciocca tu sei Rancisca, se tu pensi
Miglior pasto arrecar di quel che in prōto
Hò posto io diligente. Non ti dico
Di communi viuande di vitella,
Capponi rosti, e lessi, & Indi polli,

Fran-

Francolini,faggiani,ſtarne,ò quaglie,
Tordi, pernici, e ſimili vccelletti
Di Spagna,Francia,di Soria,di Cipri;
Che'l guſto più li prezzi,o più li ſtimi,
Ma certi rauiuoli grandi, e groſſi,
Ben vnti,& acconciati,e certe graſſe
Torte, tortette, figadetti, e polpe,
Laſagne informaggiate, che nel burro
Sian ſtate prima ſoffocate, e cotte
Con ſpetiarie, e nobili ſapori,
Che ſorgere mi fanno il ſale in bocca,
Tralaſcio poi la varietà de' vini
Bruſchi,dolci,recenti,anzi piccanti,
Che ſan di muſchio,di moſcato,e d'ambra,
E d'altri mille odor ſoaui,e grati,
Che'l berne vn tratto ſi fa mille inuiti
Di ſempre ber; ne mai ſatiarſi a pieno,
Il reſto di poſtpaſti non ſi dice,
Ma tu rimanti,che vedrai di meglio,
(Se però ti diletti,come io penſo.)

Ran. Eſſer ſolea mio caro, e dolce amico,
Ch'anch'io di ſimil diſnarelli il ventre
Paſcer ſolea, pregata
Da curioſi amanti,
Che l'amor mio bramauano da vero,
Ma,hoggi,ahi laſſa, a pena trouar tanto
Poſſo,che mi ritolga da la fame,
Che con auido morſo
Mi rode queſta carne: onde la pelle
Conuien reſtarne vota,creſpa,e vezza,
Paſſa il tempo figliuol, paſſa la State,
Non dico Primauera de l'etade,

E ſen-

E senza humor lascia la carne, e scopre
De' suoi diffetti li rimasti auanzi.

Sen. Non raccontar cotesto. Godi nosco,
Ecco il padron, che à casa ritornando
Pensa solo à goder, tu quì in disparte
Aspettalo, che voglio girli incontro.

Ran. Così farò. Qui mi ritiro, e attenta
Starò per iscoprirmi.

SCENA SETTIMA.

Senso. Spensierato. Lusinghiero.
Blanditioso. Rancisca.

Sen. Signore il tutto è in prõto, & aspettãdo
Stanno i soliti amici, che venuti
Sono già poco fà; io dico i vostri
Comici, e Giuocolieri, & è frà questi
Il facondo Orator Rigatio, e l'altro
Famoso poetante, che le lodi
Vostre canta leggiadro in prosa, e rime,
Et altri molti, che concorron sempre,
Io, che tardar vedea vostra venuta
Trattenni tutti questi, e diedi loro
Zuccherate ciambelle, e certi vini
Grechi, che pel soaue lor licore
Trattengon tutti in allegrezza, e festa,
Basta sol, che vo' entrate.

Blan. O fortunato più d'ogn'altro al mondo
Voi caro mio Signor, perche non solo
In casa, fuor di casa, dorma, ò veglia
Vostra altezza ritroua chi l'aspetta,
Chi per lei priega, chi l'ammira, e cole,
Noi

Noi guida fuor di casa,altri le stanze
Osseruano per voi, noi le pedate
Del valor vostro, ch'andiam imitando
Poniamo in tal vestigio,che già parci
Esser per voi famosi diuenuti,
Deh fauorisca il ciel à lungo i vostri
Signorili andamenti, si che à pieno
Il mondo si vagheggi d'iscoprire
Voi così nobil creatura in mostra,
Come norma ad altrui d'un sommo bene.

Luſ. Poco dici fratello. Che ben puote
Il cielo vagheggiarsi,e starsi lieto
D'hauer del Sol la luminosa face,
Ma de lo Spensierato Sire nostro
Non può gloriarsi, poi che vile scorno
Fà egli al Sole stesso; se risplende
Quello di luce luminosa, e chiara
Questo l'adóbra,e d'un vel nero ammáta,
Con lume via maggiore
Di scienza, e di valore,
D'heroici fatti,e di sourane imprese,
Che son con molti carmi in marmi stese,
Se'l ciel sparge fra noi influssi,e beni,
Commuui à tutti,egli è,benche ciascuno,
Chi piu,chi meno ne riceua,e prenda
Come à capirne hà ben disposto il core,
Ma questo à tutti fà sua parte eguale,
E dispone ciascun à ripigliarsi
Maggior parte, che'l ciel altrui non dona,
E la sua cortesia, la sua bontade
Inuita anco i nemici ad acquistarsi
Da lui quei beni,che non dona il cielo,

E dun-

E dunque più del cielo
Benigno, e liberale,
E tanto più risplende
Quanto che'l ciel più scarso à noi si rède,
Che se rende à ciascun quanto presume,
Col suo vigor, e lume,
Questo ad ogn'un i suoi beni comparte,
A te la meno, e altrui la miglior parte.

Blan. S'io non dissi cotanto, dir no'l seppi
Basta che nel mio interno tal lo stimo,
Che narrar non si puote.

Luf. Ne potrassi
Narrar giamai da cento lingue à pieno.

Spen. E pur di me non dite già bugia?

Blan. Come Signor, volete voi di questo
Farne la proua, ò pur vederla in noi,
Ecco Signor, se non è ver che sia
Viuo posto nel foco, e dopo morte
Dato in preda à gli vccelli,
A le rapaci fiere,
Che mi squarcino in pezzi, e diuorando
Queste viscere mie,
Sperdano il nome mio, che mai più s'oda.

Luf. Se non è ver, per daruene la proua,
Volete voi che entrambi
Sanguinoso duello
Facciamo combattendo?
Se sarà ver ci resterà la vita,
E se non ver ci seguirà la morte.

Blan. A le mani fratello, hora il mostriamo.

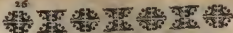
Spen. Non fà bisogno nò, non fa mestieri
Prouarmi questo, che lo credo anch'io,

Et ho qualche certezza di me ſteſſo.
Riponete le ſpade, amici cari,
Ad altra occaſion ſerbando il pronto
Voſtro ſeruigio: e intãto andiamo a prãſo.
Luſ. Andiamo à piacer voſtro.
Spen. Ma coſtei
Che qui ci attende, che ricerca, o vole?
Ran. Non altro, che la gratia, che ſi ſparge,
Anzi che cade d'ogn'intorno ſparsa
M'inuita hoggi à ſeruirui, e darui noua
. Che di ſeruirui anch'io
Hò deſiderio grande,
Et altri che à lor nome
Vi fanno riuerenza,
Se di gradirci punto
Non vi ſarà diſcaro,
Voi prouerete vn tale godimento,
Che maggior nol trouaſte à giorni voſtri.
Spen. Andiam à deſinare, e dopò il pranſo
Diuiſarem di quel, che far conuegna,
Di quel che ci proponi. Entriamo amici,
E tu ſeguici dietro buona amica.
Ran. Volentier me ne vengo almo Signore.
Blan. Appoggiateui a me ſignor ſublime.
Luſ. Entrate, ch'io ſoſtengo l'antiporta.
Sen Affettati Rancifca la gonella sù i fianchi,
E ſe tu porti cita, allargala vn buõ palmo,
Acciò mangiar tu poſſi à pancia piena.
Ran. Farò quanto potrò, vattene inanti.

Il fine del Primo Atto.

CORO.

CORO.

O spensierato cor d'huomo mortale
Che sol miri al presente, e l'auuenire
Punto non curi benche sei si frale
Risguarda, che tutt'hora
Non segue alla tua notte vaga Aurora.
Ma talhor ben si mesce
Nel seren de la notte
Nembo improuiso, che'l seren scolora
D'atri vapori, e la fortuna accresce
Con tal trauaglio, che non si può dire
Si ch'à grad'hai di ritirarti in porto
Dal mar sdruscito poco men, che morto.
Pensa misero te, deh pensa al fine
Cui l'età ti conduce, e presto giungi
Ch'iui soprastan l'vltime ruine.
Non t'onerar di salma
Troppo pesante si che ingombri l'alma.
Pensa che poco lungi
Sarà quel pentimento
Che batter ti farà la palma à palma.
Piangendo in van il tuo'nfelice stato.
Con indicibil pena, e rio lamento.
Raffrena dunque la prodiue voglia
Da quel piacer, che d'ogni ben ti spoglia.

ATTO SCONDO.

SCENA PRIMA.

Discorso solo.

Disc. Come puo'l folle, e sciocco padrõ mio
Spensierato signor starsi cotanto
Senza il Discorso suo, senza il suo senno?
Che il bẽ gli scuopre, e lo ritiene in freno
Si darà pur solo al suo genio in braccio
Tutto prodiue, senza alcun ritegno.
Anzi m'auueggo (ahi lasso)
Che al senso tutto s'haurà dato in preda.
Et egli stà da me così lontano,
Così da me disgiunto, che già temo,
Che non tenga più d'huom vera sẽbianza.
Horsù se à lui voglio proueder, come
È l'honesto, mi insegna, e come deuo:
Non voglio più tardar di ritrouargli
Rimedio tale, che basteuol sia
Di ritrarlo dal mal, e porlo in traccia
Di buon pensiero, e di canuto senno.
Ne vò aspettar che passi quell'etade,
Cui par, che non disdica, che l'huom sia
Senza buono pensier, senza discorso
Perciò n'andai nel tempio
Doue preghiera sparsi
Con lagrime, e sospiri

 Eà

E à questi aggiunti i voti
Per impetrar rimedio
A lui che spensierato
Viue, e non scorge cieco
La via del dritto calle.
Oue dopò l'hauer la mente in alto
Ridotta à salda speme, senti'l core
Alleggerirmi alquanto. che la speme
Mi confermò di farne qualche frutto.
La doue dal feruor fuor di me stesso
Attratto, quasi mi parea vedere
Come in visione, quel che far dispongo.
Vò ritrouare la matrona illustre,
Dico la bel'a, & honoranda donna
De la Sperienza figlia
Nominata Prudenza,
E questa procurar di darla in moglie
Al mio padron, per farlo, pensoroso
Si che di me si vaglia, e che mi creda.
Sò che difficil mi sarà l'impresa
D'accoppiar con sì folle vna sì saggia,
Pur dirò, pur farò, che si disponga
Come cortese ad inchinarsi humile
A cui di lei si troua al tutto indegno
Per farlo à se simil prudente, e saggio.
Ma prima vò trouarlo, e fargli motto
Del mio pensier; acciò più lungamente
Non stia lontano dal suo buon Discorso.

SCENA SECONDA.

Rancifca fola.

Ran. Felice me. Hò pur alzato il fianco
Quefta fiata ben bene. e di che pafto?
Di quai viuande, e delicati vini?
Tu palato, tu ventre mio lo fai. (no
Se gli occhi miei fur paghi à d'ogni intor-
Mirar la vanità de cibi, e vafi (bergo
D'argento, e d'or, che in quefto ricco al-
Ne vanno fparfi con feruenti, e ferue
Riccamente veftite, & addobbate
Dicalo chi'l può dir, che l'apparecchio
Fù maggior che narar giamai fi poffa.
E voi curiofi orecchi non vdifti
Lodi in verfi cantar, con lire, e cetre
Con liuti, con arpe, e manacordi
Sonar con tale dolce melodia,
Che reftafte intronate, e come il ventre
Fù di lor pago, fù del fuon l'vdito.
O voi ben quattro, e più volte felici
Tu Trifilla, e Bernice, fe v'incontra
Vn tal ricco fignor renderui amante.
Di cui la cafa ricca, e fignorile
Vi può far ad vn tratto
E ricche, e fortunate.
Torno lieta à trouarui, che la noua
vò darui d'occafion cofi importante.
Lieta me'n torno, che vna ricca mancia
M'hò bufcato per prima. e vò vederla.

Cecchi-

Cecchini sono à fè. Vno, due, quattro,
Cinque, sei, sette, otto, noue, e dieci.
O cortese signor, me li ripongo.
A lor ratta me'n vado; acciò la rete
Stendano quanto prima al varco stando.
Perche promesso m'hà, che frà poch'hore
Verrà in persona à loro apertamente;
Dopò, c'haurà pigliato vn leggier sonno.
Io lor ricorderò quel che far denno
Per coglierlo ben ben, che lor non scappi
Andrò di quà, doue la posticella
Guida di dietro in corte. e quindi rado
Passa persona, che notar mi possa.

SCENA TERZA.

Spensierato. Discorso. Senso.

Spēf. Doue sei stato così lungamente
Discorso mio, che punto non ti vidi
Starti con gli altri al pranso allegramente
Disc. Vopo non era
Di Discorso, oue'l senno
Al tutto s'è partito. e nei conuiti
Poco Discorso vi s'adopra, ò senno
Spēf. Che dici tù Discorso. Hor non si serba,
Anco frà conuitati il buon'auiso
Con narrar bei discorsi, e vagh'historie
Raccontar, e ridir quanto ch'occorre?
Disc. Si fan cicalamenti ò signor mio.
Si narran tai facetie, e tal nouelle,
Che son conformi ai conuitati, e tali

Suffurri non son fatti con discorso.
Che se pur voi mi date
Licenza, che dir possa
Che in tai conuiti non vi sia discorso
Dirollo apertamente
Con le ragioni in mano.
Spen. Non niegho che lo dica; poi che l'agio
Hò di prestarti orecchio. Ma tu Senso
Arrecami vna seggia, che sedendo
Vò dar vdienza al saggio mio Discorso.
Sens. La seggia porterò: ma se badate
Al detto di costui, vi dirà cose
Da digiuno, ben vote, e senza Senso.
Spen. Dicami ciò che vole. Poco importa.
Sens. Sedete mio Signor commodamente.
Spen. Hor chè dici Discorso?
Disc. Io dico prima
Che'n tai vostri conuiti,
Che trapassano il segno
De l'honestà, non può trouarsi il Senno;
Non che'l Discorso suo regola, e norma,
Non sol dal canto di colui, che porge
Vn tal conuito con souerchia spesa,
Non sol dal canto de le cose stesse,
Lograte nel conuito; ma più inanti
dal canto de gli stessi conuitati.
Sens. Ve lo diss'io Signor, che ciancie folli
Narrarebbe costui?
Spen. Tu segui, e dimmi
Per qual cagion il conuitate perde
Il senno, od'il ceruello, in cosa tale.
Che arreca tanto ben al nostro Senso.
Signor

Signor il conuitante deue il fine
Mirar, per cui conuita; che non altro
Esser deue, che vn segno
D'amor di caritate,
Che insieme vnisce, e lega
I cori de gli amici
Per disporli ad amarui
Insieme con diletto honesto, e santo.
Ma lo spender souerchio, senza meta,
Senza risparmio alcun, come voi fate
Sarà cagion, che in breue
ogni ricchezza, ed oro
S'anderà logorando
Fin che in miseria e pouertà vi guidi.

Sens. Ah, ah, ah, ah mancheran mai
Tante ricchezze à noi? ò forsennato,
Tu dici pur le strane, e gran follie.

Disc. Non è monte si grande,
Ne cumulo si colmo
Di ricchezze, e tesori,
Che al fin non venga meno;
Se senza alcun ritegno si dispensa.

Spen. Segui Discorso, e di quanto ti resta.

Disc. Dal canto poi de le viuande stesse
O sian de pretiosi, e rari vini,
O d'altri condimenti, chi non vede,
Ch'egli è lusso souerchio, senza modo.
Poi che basteuol son per satollarsi
Due, ò tre sorti al più de cibi, e vini?
Ma'l voler per souerchio lusso, e fasto
Oltre i nostrani hauer, quelli, che l'Indo,
E che'l Gotico mar produce, e rende,

Egli è souerchio, e di souerchio biasmo
Degno più tosto, che d'alcuna lode.
Sen. A te parer de tal santo apparecchio,
Che à me par molto scarso. ma che serue
Al tuo dissegno questo opposto biasmo?
Disc. Serue perche da molti, e varij cibi
Da molti differenti buoni vini
Si peruerte il buon senno, e si riuolge
Come anguilla, che nuota in denso lezo
Come in pātan, ch'offusca il senso, e l'alma
Bastan à la Natura
Pochi cibi, e beuande
Per mantenerla in vita.
Ella di poche cose
Si gode, e si contenta. ma'l souerchio;
Che le si dà, confonde
Le regole ordinate,
Che con discorso sono
Dai più saggi approuate.
Che in vece d'apportar calor, e forza
Producon gelo, che'l calor ammorza.
Sen. So ben io, che'l mangiar molt', e ber bene
Mi solleua da molte graui pene.
Sp. Segui Discorso. al resto homai t'accingi
Disc. Dal canto poi dei conuitati amici.
Qual frutto ne riesce? se n'aspetta?
Si se d'amici virtuosi, e buoni
Fosse raccolto à tempo il buon conuito.
Come fora il Digiun, la sobria mente,
L'amico Pensoroso, & altri mille,
Che d'esser conuitati foran degni.
Ma l'inuitar con voi gente sì vile,
Che

Che mostrano con voi hauer conforme
Habito,forma,genio,e simil fregio
D'impudicitia,vanagloria,e lode,
Non è se non infamia,e sozzo fine
L'hauer à canto tanti adulatori,
Garrulanti Poeti,& Oratori
Mendaci; & altri,che di false lodi
Vi vanno ogn'hor intronando il ceruello.
Perche son false,sono finte,e sono
Come le cose fauolose stesse
Che vanno per gabarui introducendo.

Sens. Che dici?forse non e'l Signor nostro
Più degno,più estimabile,che possa
D'alcuna lingua mai esser lodato?

Disc. Senso fratel,tu maneggiando teco
Vai trascurato al suo gran biasmo intenta
Non è'l lor dir,che facc'a il padron nostro
Essere quel che dè, quel che conuiensi,
Ma fan parer,a guisa di chi scaltro
Fa'l bianco per lo nero apparer sempre
Non è'l padron,come loquace lingua
Te lo depinge splendido,e cortese,
Ma dissoluto,e prodigo Signore.
Non è,come il Poeta te lo loda
Di senno, e di valor vnico in terra,
Ma di poco ceruello vnico essempio
Ne meno,come l'Orator bugiardo
Lo mostra à gli vditori e giusto,e buono
Ma ben ingiusto, perfido,& ingrato.
Che le ricchezze à lui lasciate in pegno
Da gli antenati,à ciò per far buon opre
Bene se ne seruisse,in vile vsitio

Le dispensi pascendo serui infidi
D'adulatori,e grassi Parasiti,
Ch'esser scacciati dale corti in bando
Douriā per sempre. e'n vece lor pigliarne
Pouerelli,meschini,e bisognosi.
Sens. Oh ti comporta troppo il padron nostro.
S'io fossi lui, non soffrirei cotanto.
Spen. Lasciando dir,che forse il ver ci dice.
Ma dimmi tu Discorso,che vorresti,
Ch'io mai facessi giouane, amoroso,
Ricco,bello,e padron di tante entrate,
Se cosi dispensarle non mi lece?
Disc. Non mancheranno modi,ò signor mio
Di meglio dispensarle, se vorrete
Prestarmi orecchio à quel,che son p diruũ
Sens. Non più, nō più signor,troppo n'hà detto
O se più ne dirà, saranno à punto
Cose digiune, e vote di buon Senso.
Spen. Altro non hò,che far,ben posso vdirlo,
Perciò Discorso segui, e dimmi il resto.
Disc. Signor,chi vol l'hauer suo poco, ò molto
Ben dispensar,mestier è, che conosca
Come l'hà, chi lo diede,ò chi lo rende,
Come se'n và,come ritorna in casa:
Altramente và si,che non ritorna.
Poscia è mestier veder, come lo spende
Perche, per cui lo spenda,e per qual fine.
Altramente è mal spesa ogni ricchezza.
Sens. O'l saper tante cose,è vn occuparti
In graui intrichi,e trauagliosi molto.
Basta,ch'à spender l'habbia senza cura.
Disc. Senso,se non vaneggi,almen t'inganni
Perche

Perche son le ricchezze
Difficili per sempre
Ad acquistarsi (e forse senza colpa)
Acquistar non si ponno, indi acquistate
Con maggior cura conseruar si denno;
Si che notturno ladro,
O foco, ò naufragio
Non le ci inuoli, e ce ne priui à vn tratto.
E quei che procurando
Vanno per inuolarcele da vero
Noi li chiamiam nemici
Insidiosi, e ladri
Dei beni altrui, contro le sante leggi.
Qual biasmo merta poi il ricco alhora,
Che le consuma, e le va discipando
Senza risparmio alcun, contro l'honesto?
Non merta, che gli sian tolto inuolate?
Poi che senza ragion prodigo, e folle
Le và spargendo indegnamente, e fuori
D'ogni douere le discipa, e dana.
Ma troppo è ver, quel, ch'in prouerbio s'vsa,
Chi non fà le ricchezze
Chi non sà, come vengono acquistate
Par che poco l'apprezze,
Che poco sien stimate
Ma quel, che con sudor le pose insieme
Cauto le và serbando,
Per suo soccorso alle miserie estreme.

Spen. Molte cose mi dici ò mio Discorso,
Ne bene da me intese. pur s'è male
Il dispensarle, come io le dispenso,
Che potrei far per dispensarle meglio?

Lungo fora il commento. Pur vi dico
Signor, che'l dispensar le sue ricchezze
Con Prudenza, e Discorso è se non bene.
Ma questo vsar non può chi non ha seco
E Prudenza, e Discorso.
Spen. Come dunque potrei
Hauer e l'vna, e l'altro.
Per far de l'hauer mio buona dispensa?
Disc. Fà mestiero Signore
Il far habito tale
Con la sperienza, e col saggio Discorso,
Ch'errar non lasci il lubrico Pensiero,
Ch'altro non è, ch'vsar prudenza, e senno.
Spen. E come questo vsar si puote à tempo?
Disc. Col farsela propitia, e buona amica,
Anzi farsela si cara, & amante
Come se fosse moglie, e di voi stesso
La metà fosse, anzi lo stesso core,
La stessa vita, e la stess'alma ancora.
Spen. Stimi tu, che costei rendermi amica
potessi facilmente.
Disc. Anzi per moglie
Potreste hauer la, se da vero amarla
Vi compiaceste punto.
Spen. E se l'amassi
Come tu di, bisognarebbe in moglie
Poi prenderla da vero?
Disc. E non vi fora
Cotesto se non bene, & ampia lode?
Spen. Oh'l maritarsi è troppo graue peso.
Che toglie libertade, e che non lascia
Viuer vna hora sola senz'affanno.
Voi

Voi pensate così; perche prouato
Voi non hauete ancor qual gioia apporti
L'hauer vna prudente, e cara moglie:
Ella tutti gli affari de la casa
Toglie sopra di se, e à la famiglia
Ansiosa prouede, & il marito
Soleua da noiose, & aspre cure
Da mille trauagliosi, e rei pensieri.
Ella dispensa con giuditio, e norma
Le facoltadi, & al gouerno intenta
De la famiglia, prouida, & intenta
Tutto dispone con giuditio, & arte.

Spen. Tu dici così ben, che già mi moui
La voglia di douer pensarui alquanto.
Quantunque tal legame apporti noia
E molestia al pensier, che attento stassi
A quella libertà, ch'ogn'vn apprezza.
Pur oi vi penserò. In tanto gite
A procurar per voi quel che douete;
C'hora m'alletta vn saporoso sonno,
Si che dormir mi fà bisogno alquanto;
E trà poco tornate.

Disc. Sarà fatto.

Sens. E voi signor posate chetamente,
Che stanco esser douete da l'vdire
Da questo forsennato tante ciance.
Per l'auuenir non state à lui si attento;
Per che farneticando pel digiuno
Non sà ciò, che si dica il meschinello.
E certo, se più tarda à prender cibo
Sarà Discorso, senza alcun ceruello.

Spen. Horsù n'andate, che à cotesto rezo
Di questa loggia vò posarmi vn poco.

SCENA QVARTA.

Lusinghiero. Blanditioso.

Luſ. HAbbiã pur bẽ paſciuto il vẽtre;ei fiãchi
Alzati, come è noſtro buon coſtũme
Blan. E fatto appreſſo vn cheto, e lungo ſonno
Luſ. Hor ci reſta trouar l'idolo noſtro.
E fargli corte, e riuerenze humili
Al ſolito adulando fintamente.
Blan. Tu dici ben. Ma parmi,ch'egli ſia
Quel,che coſtà ſi ſauoroſamente
Dorme,e ripoſa al freſco da la loggia
Luſ. Egli è d'eſſo per certo.cito,cito
Non facciamo rumore,accioche il ſonno
Non gli turbiamo.
Blan. Ohime,ohime,che dici?
A queſto venticello,che ſpirando
Fa tremolar le foglie,vorrei porre
Il freno,e torgli appreſſo ogni ſua lena;
Accioche ſuentolando, il mormorio
Non veniſſe à ſuegliarlo,e dargli noia
Luſ. Et io vorrei non meno
Streppargli l'ali, à fine,
Che queſta bella chioma,
Queſti annellati crini
Non ſi moueſcer punto dal ſuo loco.
Blan. Et io à mio potere
Vorrei ſilentio imporre à tutto il mondo
Che tacito honoraſſe il di lui ſonno.
Luſ. Tacete tutti ò là,ſilentio vſate,

Che

Che dorme il Signor nostro. Non aprite
La bocca, e respirate chetamente.

Blan. Tu parla piano, che non si rissenti.

Lus. Acconciamoli sotto al suo bel capo
Questo cuscino, accioche il bianco collo
Non pigliasse tracollo, ò su le spalle
Cadesse à caso l'honorata testa.

Blan. Si si, ma guarda à far si cautamente,
Che non lo suegli da si dolce sonno.

Lus. Non dubitar, che dorme.

Blan. O sia felice
In tutti i suoi desiri, e fortunato.

Lus. E viua mille etadi, sempre lieto.
O come dorme saporosamente.
Sia lontan l'adular. Diciamo il vero.
Non è egli degno vn tal nobil sembiante,
Che tutto il mondo l'ami, e che l'honori?

Blan. Anzi più tosto, che i celesti numi
Lo tengano frà lor nel seggio primo.
A cui preghiere, e voti
Faccian tutte le genti,
E cantin le sue lodi à mille, à mille.
Chi può mirar il suo gentil aspetto,
Il nobile sembiante, el caro viso
Senza restarsi del suo amor conquiso?

Lus. Tu mira vn poco questa bianca mano
Mira che belle dita, che bell'vnghie
Mira il sereno volto. E i crini d'oro.
Quella d'ostro e bella bocca,
Che naso profilato. o che bel volto.
O che leggiadro portamento, e caso.

Blan. Più d'Adone formoso, e di Narciso.

Non per Piramo Tisbe,ne la beltà
Greca,che mosse sottosopra il mondo
Per lo Troian amante; ò per Adone
Venere madre di Cupido,hauea
Eletto altri che questi per suo amante

Luſ. Se ride,rider fa per ogni intorno
L'herbette,e i fiori,e rende il ciel sereno
E via ne scaccia ogni turbato nembo.

Blan. Se canta,taccion li canori augelli,
Filomena non s'ode,ò Progne ardita.
Ma cheti stan à tanta melodia.

Luſ. Se stà,se và,se danza,mangia,ò beue
Con tanta gratia il tutto fa,che pare
La stessa de le gratie accorta norma.
In somma dir si puo,ch'egli è diuino.

Blan. Che dici?parla pian,forse non dorme.

Luſ. Stimo di no,pur dorme,se egli dorme
Habbiam perdute le parole tutte.
Accostiamsegli meglio. accio ci intenda,
Quantunque dorma,e bene vdir ci possa.

Blan. Facciamolo meglior alto parlando

Luſ. Chi sara mai quel temerario,e vile
Ch'ardisca risuegliar il padron nostro,
Che da si dolce sonno vien rapito?

Blan. Protesto à tutto il ciel,à i sacri numi,
Che se si troua alcun tanto impudente
Che rompa a lui cosi soaue sonno,
Con questa spada voglio aprirgli il petto.

Luſ. Vediam meglio se dorme.Certo finge
Dormir,ma pur si moue. Sappi amico,
Che per amor,per sua diffesa,e schermo
Mille volte porrei questa mia vita

Di

Di mille ſtracij à riſchio, à mille morti.

Blan. Tu che penſi di me? che coſa ſtimi?
Ardiſco dir, che per ſuo amor nel centro
Scenderei del'Inferno, e quegli ſpirti
Sbranarei tutti. O vinto pur reſtando
Sarei per amor ſuo morto, e ſepolto.

Luſ. Non ſi può raccontar quel ch'io faceſi
Per amor ſuo. So ben, ch'egli m'è caro
Più di queſte pupille, e d'eſſa vita.

Blan. Et à me più del cor', e più che l'alma.

SCENA QVINTA.

Spenſierato. Luſinghiere. Blanditioſo.

Spéſ. CHi m'hà interrotto coſi dolce ſonno
Con tali voci?

Luſ. Non già noi Signore.
Che buon pezzo facem la ſentinella,
Ch'alcun non vi ſuegliaſſe. Ma v'inchini
Ogn'vno, poi che voi già deſto ſiete.
Et humilmente ancor noi v'adoriamo,
Come de far ciaſcun, che vi conoſce.

Spen. Mi conoſci tu tal che degno ſia
D'eſſer da tutti amato, e riuerito?

Blan. Più d'ogn'altro Signor il meritate.
Volete voi Signore, che di queſto
Ve n'apportiamo qualche buona proua?
Ecco Signor non è da l'indo mare
Fin à la Zembla noua, ne da l'orto,
Fin à l'occaſo, ne dal ciel al centro
Huom viuo, ch'vguagliar à voi ſi poſſa

Cre-

Credetelo Signor. O come odora
Tutto di rose, gelsomini, e muschio.
Luſ. E d'ornamenti, come intorno ſplende,
Che rende ſcorno al gran rettor del lume.
Spen. O me felice, con ſi rari amici,
E beato colui, che tal li troua.
Tali, tali eſſer den, E ciaſcun deue
Coſi buoni trouarli, ſe gli brama
Goder con eſſi loro allegramente.
Blan. Aſpettate Signor, che ſopra il manto
Tenete non ſo che.
Spen. Sucate alquanto.
Luſ. E ſu le calcie non ſo che ſi vede
E par goccia di fango. Ell'e per certo.
Spen. Nettala ſe ti par.
Blan. Col ſangue ancora
Foſſe meſtier nettarla io ſarei pronto
Non meno alhor come al preſente ſono.
Ella è già netta. E che ti par amico
Di queſta coſi nobile preſenza?
Di queſto portamento ſi leggiadro
Luſ. O fortunata madre
Che tale vnico figlio
Tu produceſti al mondo.
Blan. Di pur tu qual heroe,
O qual celeſte nume?
Hor che dite Signore,
È che ci commandate?
Spen. Io dico, che felice è lo mio ſtato
Con voi miei cari amici. ma mi pare
Hauer ancora ſonno.
Luſ. O come bene
V'au-

V'auuedete di tutto.anch'io le luci
Tengo ingombrate da soaue sonno.
Spen. Parmi quest'aria tenebrata alquanto.
Blan. Et à me oscura come notte sembra.
Spen. Vn certo freddo, già m'ingôbra vn piede.
Blan. Et io li sento tutta due gelati.
Spen Quest'aria, ch'era oscura, hor si rischiara.
Luf. E chiara si che par di mezo giorno.
Spenf. Hò riscaldato il piede, e forse ch'era
Addormentato, come accader suole,
Hora lo sento tutto inuigorito.
Blan. Et io Signor li tengo cosi caldi,
Che par, che questo suolo me gli accenda.
Spen. Sapete amici che di bere hò voglia?
E voi beurette meco almeno vn tratto?
Luf. Anzi habbiam grande sete, fa buon pezzo.
Blan. Portate ò serui, il bere al Signor nostro.
Spen. Non mi sento disposto al modo vsato
Luf. E noi Signor già siamo molto mezi.
Pur beuete Signor, che tal licore
Potrà apportarui il solito vigore.
Spen. Io beuo, ma mi par amaro alquanto
Cotesto vino. Voi fattene proua.
Blan. Amarissimo egli è Signor per certo,
Qual vin portaste neghitosi serui?
Spen. Porgimi vn'altra volta questo nappo.
Hora mi par soaue, e delicato.
Tu che dici fratel, cosi non parti,
Luf. O come è buon, ò come è saporito.
Spen. Hora, che far dobbiamo cari amici?
Blan. Darsi piacer in feste, & in conuiti,
In danze, e giuochi, in altre cose tutte,
Cui

Cui vostra fresca etade inchina, e brama.

Luf. E tanto più che à voi nulla non manca.
Ne ricchezze abbondanti,ò compagnia
Che noi faremo sempre caramente.

Spen. Sento allettarmi à molte, e varie cose,
Ch'oltre à la dette van piacer destando

Blan. Che sono forse giouanili amori?
Questi à voi si confanno.ei non è male.

Spen. Horsu andiancene à spasso.Indi tornando
Al nostro albergo passaremo il tempo
Col giuoco,e col scherzar cõ belle dame.
Fin che s'appressi l'hora,che la cena
Lauta s'appresti,come si conuiene.

Luf. O come ben voi diuisate il tutto.
Illustre Signor nostro.Itene innanti.
Che noi vi seguirem da buoni serui.

SCENA SESTA.

Discorso solo.

Disc. QVal frutto,qual profitto le parole,
Che teste feci al miopadrõ nõ veggo
S'habbino fatto.io so che qui rimase
Per riposarsi alquanto.e partir femmi.
Ma sia,come si vol.non vò mancare
Di procurar per lui,pel suo rimedio
Di farlo pensoroso quanto prima.
E à questo effetto à la Sperienza io vado.
Donna prattica moto,che le cose
Ch'occorrono qua giu,tutt'hà già note,

Per

Per disporla(potendo)ch'à sua figlia
Dia lo Spensierato per marito.
Per farlo diuenir come lei saggia,
Che buona moglie spesso render suole
Quantunque tristo sia,buono il marito,
Quest'è la porta la conosco à i segni
De le pitture nobili,e famose,
Che dei prudenti fan le storie conte.
Ma qui ne stò,che veggo gente vscire.

SCENA SETTIMA.

Sperienza. Prudenza. Discorso.

Sper. PAr ben figliuola mia,
Ch'esser senza marito
Sia ne le donne vn fregio,che le incolpi
O di non buona fama,
O di pouera dote,che le toglie
L'occasion di maritarsi à tempo.
Ma di te questo ò figlia
Non si potrà mai dire,
Poi che di tua bontade,
Del prudente sapere,
Di molte,e molte tue virtud'adusti
La fama è d'ogni intorno intesa, e sparsa.
Ne meno si può dir,che pouertade
Ti leui l'occasion di farti sposa;
Poi che si ricca sei,
Che puoi ricchezze,altrui
Compartir,e donar come ti piace.
Oltre che sola sei

De

De l'empio patrimonio
E de la dote mia rimasta herede.
Onde se tardan molto le tue nozze.
Auuien solo, perche vorrei pur darti
Per marito talun, che maggior stima
Facesse di te sol che de la dote.

Pru. Sapete pur mia madre,
Che à queste tali nozze,
O sian tutti, ò per tempo
Ie non riguardo punto.
Perche stando con voi ben appoggiata,
Parmi, che d'altro appoggio
Io non habbia bisogno.

Spe. Attendi figlia. io so cotesto à pieno,
Ma so ben anco, che la giouanetta
Senza marito è come incolta vite,
Che nō hà palo, oue s'appoggi, ò apprēda;
La doue è calpestata
Ben spesso da gli armenti,
Onde s'al fin non sale,
O s'auuiticchi à qualche tronco, ò pianta
Resta senza l'honore,
Che Natura le dà con l'arte insieme.
Ma quando è sostenuta
Dal vicin tronco, & abbellita appresso
Da la sagace falce
Porge frutti si dolci, e si soaui
Che non inuidia il Nattare dei Dei.
Cosi dunque tu figlia
Disponti à belle nozze,
Ch'homai n'è il tempo, oue maturi frutti
Potrai produr, che sien di te ben degni
V'hò

Pru. V'hò detto ancor ò dolce madre mia,
Che marito non voglio,
S'egli di me pria non è fatto amante.
Spe. Come voi tu che t'ami
Alcun se prima ben non ti conosce;
L'amor nasce dal bene conosciuto,
Che conosciuto poi molto più s'ama.
Si che non aspettare
L'amor altrui, se prima
Non ti dai à conoscere da vero.
Prendi dunque marito,
Che conoscendo poi
Egli la tua bontade,
Ameratti ben, ben, come sei degna.
Pru. Farò quanto volete
Diletta madre mia,
Poi che per isperienza
Voi molto più sapete
Di quel ch'io col pensar saper non posso.
Dis. A tempo io mi discopro,
C'hanno frà lor cōchiuso. e s'offre il tēpo.
Dio vi salui matrone, e quai pensieri
Si van frà voi formando?
Spe. Discorso ben venuto. e forse à tempo
Qui ti ritroui. Io cotesta figlia
Prudenza mia, che ritrosetta staua
Di pigliarsi marito, hò persuasa
Che consenta a le nozze. e come saggia
Al mio parer di voglia si rimette.
Disc. Prudentemente al vostro dir consente.
Et io già mo trouato holle lo sposo.
Spe. Dici tu da douero

Discor-

Diſcorſo amico caro?

Diſc. Il ver vi dico,s'ella ſi contenta.

Sp. De la ſua voglia à me la cura laſcia,
Dimmi chi è lo ſpoſo.

Diſc. Il padron mio.
Lo Spenſierato.e ſo che'l conoſcete.

Pru. A me volete dar vn tal marito,
Che ſol col nome reca ſeco infamia?

Sp. Figliuola egli è ricchiſſimo da vero.
Giouanetto,gentil,e liberale.

Pru. Pouero diuenir può facilmente,
Vecchio verrà ſenz'altro. ma più rozo,
E prodigo può farſi in vn momento,
Per iſperienza madre vo'l ſapete.

Diſc. E per queſto per voi fa più ch'ogni altro.

Pru. Qual ragione ſi moue à coſi dire?

Diſc. Perche s'egli vorrà prenderui in moglie
Vſerà del ſaper,e ſtudio voſtro,
E diuerrà prudente,e con queſt'vſo
Di Spenſierato verrà penſoroſo;
E penſando al douere,
E à quel,che far ſi deue
Riuſcirà,coſi eccellente,e degno
Che ſia degno di voi,meglio ch'ogn'altro.
Che penſoſo pur ſia:perche potria
Queſti preſumer molto di ſe ſteſſo,
E di voi far poi nulla,ò poca ſtima
Meglio è dunque per voi lo Spenſierato,
Che (merce voſtra) diuerrà penſoſo.

Sp. Figlia à me piace aſſai queſto partito.

Pru. Madre à me baſta l'hauer accennato.
Quel che temer ſi può. voi ſete meſta

Per

Per isperienza de le cose tutte.
Sì che, come vi dissi, io mi rimetto.

Disc. Miglior risolution far non potete.
Lasciate à me la cura di costo:
E voi in casa entrate, itene à Dio.

SCENA SETTIMA.

Discorso.

Disc. FIn hor hò fatto più, che non pensai
Di far in tempo lungo Hor il padrone
Andrò sollecitando, acciò che prenda
Quanto prima costei per cara moglie.
Perche resto sicuro,
Che se costei ne viene
In casa, haurà di lui si fatta cura,
Che darà bando à tanti
Parasiti, e buffoni,
Adulatori, & altri,
Che van logrando le sostanze nostre,
E ci toglion i beni anco de l'alma.
Siami propitio il cielo,
Che ritrouar lui solo
Possa disposto à questa bella impresa.

SCENA OTTAVA.

Frisilla. Rancisca. Bernice.

Fris. DIci tu da douer bella Rancisca,
Che verrà tosto à noi lo Sperato;
O pur ci beffi, per prender trastullo?

Ran. Per prima non mi dir cara Frisilla,
Ch'io bella sia, che la mia piaga antica
Vai stuzzicando, in ramentarmi quando

Era bella,e vezzosa ai giorni miei.
Hor mi contenterei d'esser pasciuta
Così come son brutta.
E le bellezze andate
Hauer in or cangiate.
Ma se ne và l'ettade
Seco traendo (lassa) ogni beltade.
Ber. Non t'adirar Rancisca,che scherzando
Così ti disse la compagna mia,
Non per opporti,che sei fatta brutta.
Ma dici il vero, se lo Spensierato
Promesso t'hà di tosto à noi venire.
Ran. Hammi certo promesso,e più, mi disse.
Và,che ti vengo appresso.
Frif. Hor perche tarda.
Cotant'egli à venire?
Ran. Non sò cotesto. ma vò ben pensando,
Che coi cari compagni,e dolci amici
Sia gito à trastullarsi in qualche parte.
E fino,che da lor non si disciolga
Tarderà sua venuta. ma vedete
Il seruo suo, che molto allegro viene.
Da lui intenderem quel che ne sia.
Ber. Dobbiam ci noi nascondere?
Ran. Non figlie.
E buon compagno costui. ma state
Voi qui in disparte,che gli vado incontro.

SCENA NONA.

Senso. Rancis. Frisilla. Bernice.

Sens. IO viuo pur contento.
Senza trauaglio alcuno.
Sia

Sia ſol, ſia pioggia, ò vento
Non reſto mai digiuno;
Con l'animo poſato
Vò imitando il padron mio Spenſierato.

Ran. O come allegro ſei amico Senſo?

Senſ. Allegro mi ritrouo à tutte l'hore,
Poi che'l padron commanda
A chiunque in caſa viue,
Che in allegrezze viua, e non ci manca
Coſa alcuna à goder, c'hauer ſi poſſa.
Ma tu che fai Rancisca?

Ran. Era venuta à punto per ſapere
Perche tarda il padron, che come ſai
Promiſe di venir à quelle putte,
In tempo breue dopo il mio partire.

Senſ. Rancisca il mio padron è fuori vſcito
Co ſuoi compagni à paſſeggiar alquanto,
Ma ſarà toſto di ritorno. Ed io
Lo ſtò aſpettando, & hogli apparecchiato
Certi rinfreſcamenti, e coſolline
Buone da ritornar i morti in vita.
E certi pretioſi, e cari vini.

Ran. O poteſs'io trouarmici con loro,
Che mi vorrei reſocillar alquanto.

Senſ. Potrai venir ſempre à tua voglia. Dimmi
Oue ſon quelle belle giouanette?

Ran. Eccole, ſe ti piace di vederle.

Senſ. O fuſſi il padron io. Cara Rancisca
Di lor, che ſon di lui ſegreto ſeruo.

Ran. Parla tu lor, che ſan ben chi tu ſei.
Non temer punto, che non ſon ritroſe.

Senſ. Ben trouate ſignore care, e belle,

Se amate il mio padrone da douero
Amerete anco me, che son suo seruo.
Più caro à lui ch'ogn'altro che sia seco.
Frif. Il tuo padron, illustre signor nostro
Honoriam, riueriam, come conuiensi.
Ber. Te poi come fratello, e di lui seruo
Amiamo caramente. e tienti certo
Di questo buon voler, che ti mostriamo.
Senf. O delicata mano
C'hammi tirato à forza
Il core sopra il viso.
Lasciate, ch'io la baci.
Frif. Basta il voler, che tu ci mostri. e sia
Di quel, che fatt'habbiamo inditio certo
Del grand'amor, che al tuo signor si porta.
Tu lui riferirai quant'habbiam detto.
Che noi vogliamo ritirarsi in casa
Per non esser da molti qui vedute.
Senf. O come tosto son de qui partite.
Ran. Si lascieran veder ben presto à tempo,
Tu farai col signor vfficio degno,
Ch'osserui la promessa. perche certo
Si struggono per lui le meschinelle.
Senf. Farò ben quest'vfficio, come deuo
Anco per mio interesse. ma tornarmi
Mi fa mestier in corte; accioche a tempo
Mi troui col signor. Tu resta. A Dio.
Ran. Và non ti smenticar quanto t'ho detto.
Senf. Non dubitar. io me ne vò cantando.

Il fine del Secondo Atto.

CORO.

C O R O.

O lucente Pianeta,
Che'l ciel raggiri, e d'ogni intorno ſplendi
Con luminoſi rai
Porgendo à rei mortali iſtinto, e meta
De deſiri, e di guai;
Homai benigno i noſtri cori accendi
D'amar ſolo quel Nume
Cui ſimile tu ſei col chiaro lume.

Beltà terrena, e frale
Col lume tuo ci ſueli, e chiarà rendi,
Onde affaſcina i cori
E di concupiſcenza al fin gli aſſale.
Tu tempra queſti ardori
E di diuino amor vn foco accendi
Acciò non ſian più vaghi
Gli occhi mirar ſe non quel che gli aggradi.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Spensierato. Lusinghiero. Blanditioso. Discorso. Senso.

Spēſ. AMici,che vi par?Habbiamo il tempo
Queste poc'hore,dispēsato à gusto?
Luſ. O quanto ben il tutto vi succede.
Blan. Ne certo si potea dispensar meglio.
Spen. Così ben far si dè coi cari amici.
Ma dite per fè vostra. son io caro
A voi,come à me sete voi fedeli?
Luſ. Non habbiam cosa à noi di voi più cara.
Blan. Cara più di quest'occhi, e d'esta vita.
Luſ. Per voi n'andrei à mille morti in braccio
Blan. Et io mi lasciarei ridur in polue
E poi spargeral vento.
Luſ. Io per suo amore
Soffrirei mille pesti, e ne le fiamme
D'Etna ardirei entrar senza temere.
Blan. Et io mi lasciarei passar il core
Da mil'e acuti, e velenosi dardi,
E cieco diuenir come vn Edippo.
Luſ. Nel mar, nel centro, nel profondo abisso
Se mestier fosse entrar per voi signore,
Entrarei,scenderei ardito,e franco.
Diſc. Signor mio non credete à questi vanti,

Che sono tutti simulati, e finti.
Sp. Non odi tu le merauiglie, e proue
Che à gara per me far s'offrono pronti?
Disc. E facil cosa il far promesse, e vanti
Ma l'ottenerle poi non è si lieue.
Grauidi sono i monti, e al partorire
Verrà à la luce vna lucerta essangue.
Credete à me Signor, che'l ver vi dico.
Blan. Lontani sian da voi questi pensieri;
Io torrei à morire
Con gli stratij maggiori,
Che crudel mente humana,
Potesse immaginare
Per amor vostro sire,
S'vna euidente proua
Voi ne volete hor hor. lasciate il freno
Alli commandi vostri, e vedrete
L'effetto esser maggior de le promesse.
Sens. A me credibil pare.
Spen. O non cè dubbio
Discorso mio. e à tempo lo vedrai.
Disc. Ahi che vedrò pur troppo
Coo vostro, e mio dolore.
Lus. Non dubitar di ciò. Tu non temere,
Che non è cosa al mondo
Per difficil che sia,
Che in prenderla per lui non basti il core.
Spen. Altra proua non voglio. io ne sô chiaro.
E per segno d'amor d'vn grato amico
Pigliateui quei doni, che sta mane
V'offerse tu Discorso à lor li porta.
Prendi i vasi d'argento, e quelli drappi

Di fera,e d'or,e tutte l'altre cose
Che pel suo buon seruir posi da canto.
Blan. Vi ringratiam Signor illustre, e santo.
Disc. Farò quanto volete. Ma ricordo,
Che'l Pentimento farà instanza grande
Acciò interposta sia l'appellatione.
Spen. Appellar non si può chi non pretende.
Hor cari amici andate à riportarui
I doni,che v'hò fatti,e ritornando
Fedeli al mondo vsate,procurate
Che di maggior ven'apparecchi, e doni.
Luf. Mercè del alto, e nobile splendore,
Che'l cor vi illustra,e vi fa chiaro al mõdo
Blan. Volentieri n'andiamo. Tu Discorso
Consegnaci quel tutto,che'l Signore
Liberale ci hà dato.
Disc. A forza faccio
Quanto m'è stato imposto
Ma verrà ben il tempo
Che'l prodigo Signore
De la commessa colpa
Prouera'l pentimento
E darà altrui nocente vn brutto essempio.
Luf. Signor n'andiam.il ciel vi guardi in tanto
Che ritorniam à darui ossequio,e culto.

SCENA SECONDA.

Spensierato, Senso.

Spen. Chi di me più magnanimo,e cortese
Chi di me più felice

Con

Con tanti buoni amici,
Con tal frequenza ne le ricche stanze?

Sens. Nessuno come voi la fà alla grande.
Voi giorno, e notte conuitate sempre,
Ricetto date à tanti, e tanti amici
A porte aperte con bandita corte,
Che non sol nome v'hauete acquistato
Di magnanimo, e grande, ma d'eccelso.
Di maestoso, ch'entra nel diuino.
Si che ne voi simile, ne maggiore
Si può trouar in tutto l'vniuerso.

Sp. E pur il mio Discorso à ciò non mira.

Sens. Non sa s'egli sia viuo: Horsù Signore
Non v'è già ancor de la memoria vscito
Quel che à Rancisca nostra promettesti?

Sp. No, ma n'andauo trattenendo à tempo
Et hor che solo son, questa si bella
Occasion non voglio perder punto.
Sai tu qual sia la porta?

Senf. Ella è cotesta.

Spen. Batti pian piano fin ch'alcun si affaccia.
Discorso sei tornato? Hor stati in parte
Da me disgiunto fin ch'io ti richiami.

SCENA TERZA.

Senso. Friscilla. Bernice. Spensierato.
Discorso.

Sens. Tic toc, tic toc.

Fris. Chi è la? chi batte? io vengo

Corri Bernice, mira ch'elegante

E che leggiadro giouane ci chiama?
Ber. Per mia fe dici il vero.ò noi felici
Che di mirar vn idolo si grato
Ci è concesso dal cielo.andianci à basso.
Sens. Che vi pare Signor di queste dame?
Spen. Mi piaccion molto,e de la mia presenza
Inuaghite già son
Sens. Cosi mi pare.
Fris. Ben venuto il più vago,e più gentile
Signor,che questa terra adôbra,e e calca.
Ber. Anzi che questa terra alluma,e chiara
Col suo splendore d'ogn'intorno rende.
Spen. E voi fanciulle,molto ben trouate.
Fris. Qual fauor,qual destino,qual desire
In queste parti à noi hoggi vi mena?
Spens. Io vengo al loco doue amor mi gui
Ber. O mai felici, se di tanto honore
Fossimo degne:Voi Signor sublime,
Vi degnareste amar noi vostre serue?
Spen. No serue nò,ma dolci,e rare amiche.
Fris. Troppo gratie ci fate,e di cotesto
Fauor ve ne basciam la bianca mano.
Vedesti mai sorella
Più morbida ò più bella
Mano di questa?mira
Le dita fatte al torno,
Le vnghie colorite,
Che di vermiglio auorio son depinte.
Ber. Mira pur tu la dispostezza,e'l volto,
Che'l sol rassembra posto in orizonte,
La vita ben disposta.e ne le membra
Qual proportion ritiene. Ohime Signore
Voi

Voi fete tutto bello,tutto grato.
E da noi troppo ardentemente amato.
Disc. Odi che sfasciataggine solenne,
Che mostrano d'amare
Vn che non vider mai.
Insidie son di false meretrici.
Spen. E voi pur fete amorofette,e belle.
Tu che ne dici Senso?
Sens. A me non serue
La lingua à dir,quel che vorrei pur dire
Ma lo sento in me stesso
Vn gusto senza guai
Vn immenso diletto
Vn cor lieto,e contento
Che gran giubilo sento.
Fris. Mira Bernice,che polito piede.
Ber. Asciuto,ritondetto,breue,e suelto
Ma tristi serui,che di vile fango
Macchiar lasciasti la polita scarpa.
Vo farla netta con la mia fotana.
Fris. Et io frà tanto bacciaro sta mano.
Oh che bel diamante?oh come splende?
Spen. Ti piace forse amica?Ecco te'l dono
Fris. Non ve ne vò priuar dolce tesoro
Spen. A me non mancan simil gioie. Prendi
Portalo per mio amor.
Fris. Oh mi stà bene.
Par che sia fatto apunto con misura
Di questo anular dito.e in questo appunto
Soglion porre l'annello à le lor spose
I prouidi mariti. Perche tiensi,
Che certa vena di la passa al core,

Che lega, e vnisce il cor con saldo amore.
Lo porterollo sol per amor vostro.
E vostro sia l'anello, e chi lo porta.
Ma tu Bernice hau:raimi forse inuidia?

Ber. Prouo molta allegrezza ch'ei s'appaghi
Di compiacerti con cortesi doni,
Che tanti à tanti fa, che non v'han merto,
Come noi, che di cor, così l'amiamo.

Spen. Non mancherem per voi doni maggiori
In tanto piglia tu questa catena,
E volgelate al collo.

Ber. A questo modo
Volete voi incatenar la serua?
Nò nò Signor, ch'io sono vostra schiaua.

Spen. Perche schiaua mi fei, così ti lego.

Ber. O dolce prigionia, ò cari lacci,
Che mi stringete il cor sì strettamente.
Io porterolla in seno, acciò non mai
Mi si scosti dal cor. N'altro che morte
Me la potrà leuar da questo petto.

Fris. Più che vi miro ò dolce Signor mio
Più m'accendo nel core, e sono gli occhi
Come mantice al foco, ond'io tutt'ardo.
Guarda sorella questo chiaro fronte,
Che bei sottili innanellati crini.

Ber. Biondi, rizzoti, anzi dorate fila.
Ma come odoran sì soauemente
Ch'odor sembra di rose, e gelsomini.

Fris. A questa bella sua capigliatura
Altro ornamento bello men di questo
Guarda, che bel capello. Quali piume,
E qual medaglia d'or riluce, e splende.

Ti pia-

Spen. Ti piace forse amica? ecco te'l dono.
Frif. Volete voi,che me lo ponga in capo
Per vedere se n'esco mascherata?
Spen. Vna Bellona à gli occhi miei rassembra,
Et à te Senso?
Senf. Pare assai più bella.
Spen. O me felice,che di tali amiche
Molto gloriar,e vagheggiar mi posso.
Disc. O misero padron.Ti pentirai
Di questa falsa tua felicitade.
Ber. E à me Signor che donerete voi
Che possa à lei di doni farmi eguale?
Spen. Non dubitar.non mancheranno doni
Prendi cotesta borsa,che potrai
Comprarti vno più ricco,e bel capello.
Frif. O me meschina,voi Signor credete,
Che voglia comportar,che à l'aria aperta
Stiate così scoperto?non fia vero
Giamai,che lo comporti
Spen. Statti cheta,
C'hammi à bastāza amor scaldato il tutto.
Frif. Perche così volete.io ne sto cheta.
Ber. Bene con tale dono pur v'aggrada
Strugermi sì,ch'io me ne vada à rischio
Di struggermi per voi di troppo amore.
Spen. Dite voi da douero amiche care
Che tanto voi mi amate?
Ber. Oh sia la morte
Testimonio di ciò,che quanto prima,
Venga à dar segno,e spalancar il core,
Ch'altro non trouarete che'l sol vostro
Amabile,diuino,e chiaro volto.

Frif. Potete dubitar del nostro amore?
Io vi giuro Signor, io giuro al cielo
Che à me più caro sete, che la luce
Di questi lagrimosi occhi dolenti.
Spenf. Perche piangi fanciulla?
Frif. Perche temo,
Che non crediate à pieno l'amor nostro
Spenf. Come se lo cred'io, possa morire,
Se mai d'amor cotanto
In altre vidi vn segno.
Com'hora scopro in voi.
Frif. Credere non lo poss'io.
Poi che non v'è d'amor più chiaro segno
Che'l sospirar, che'l lagrimar d'amore.
Oh Signor mio, ò vita di quest'alma.
Ber. O fiato del mio core, ò luce mia
Quando fia mai, ch'à pieno
Possa seruirui, e con la morte mia
Darui palese inditio del mio amore?
Senf. Mi fanno per pietà, pianger il core.
Spen. Non piangete fanciulle, à me serbate
La fè, che dite, e l'amor vostro intero.
Frif. Come potrem di ciò faruene mostra,
Se per voi non spendiamo questa vita?
Spen. Non ci và vita no. Ditemi amiche
Volete voi di qualche ricca gonna
Addobbarui à mio gusto? Vanne Senso
Arecami quei drappi, che sta mane
Feci portar à casa. io dico quelli,
Che frà gl'altri vi son contesti d'oro.
Senf. Io vò Signor, e tosto recherolli.
Disc. Ti leueran pur troppo, e vesti, e doni

Anzi

Anzi ti lafcian lor come da fciocco
Augello fenza piume,e fenza coda.
Frif. Ad ogni modo dolce Signor mio
Volete farci voftre, voftre fiamo
Certo più che non fiamo di voi fteffe.
Ber. Se cofi piace à lui,che far poffiamo?
Refta,che à fuoi defir diuote,e pronte
Si trouiamo per fempre. Deh Signore
Fateci gratia ch'abbracciar poffiamo
Quefta fi bella,gratiofa vita.
Ma l'haggia il mantel voftro che'l mi vieta.
Spen. Non ti turbar,ecco lo leuo,piglia.
E veftene vn tuo paggio,
Frif. O che bell'arme.
Spen. Anco d'armi fi intende'ò che giuditio
Frif. Ella è dorata,e piacemi da vero,
E la cintura tutta recamata
Spen. Se la ti piace è tua.
Ber. Come Signore
Volete darle l'armi?& à che fine?
Frif. A fine infaufto,che la prima finta
Ch'egli da noi fi fcofti,che poffiamo
Con l'arme fue ferirci,e darci morte.
Senf. Son qui coi doni,che m'hauete impofto
Quefti fon ricchi doni d'or conteffti.
Difc. O pazzo mio padron falfo è l'amore
Che ti moftrano falfe,falfo e'l dire.
Ma ben vero farà,che tofto, tofto
Ti fpoglieran del tutto fin ful medo.
Spen. Pigliateli fanciulle.anco il bacile
Lafcia lor Senfo mio.
Ber. O fortunato

Voi Signor mio,che tai superbi doni
Donar altrui sapete.

Spen. Di maggiori
Farouui vn apparecchio.ma venite,
Cotesta sera à cena à casa mia.

Fris. Partir si tosto vi volete?ahi lassa

Ber. E priuarci del vostro caro aspetto?

Spen. Se ben io vò partir non v'abbandono.
Ma verrete senz'altro questa sera.

Fris. Pur che ci resti tanto spirto,e vita;
Che possiamo venir.ahi che pauento.
Di non spirar ne la partenza vostra.

Disc. O pazzo mio padron falso è l'amore,
Come t'hauran spogliato fin su l'ossa
T'accorgerai meschin di tua follia.

Spen. Io vò pur riuestirmi.ne lasciarui
Potrei giamai. intanto voi serbate
L'amor che mi portate.

Disc. Il lor amore
E di spogliarti à fatto.
Et t'auuedrai ben tosto,
Dei suoi fallaci inganni.

Ber. Non possiam far di meno
Di non hauerui in core
Più che la vita,e l'alma.
Il cielo v'accompagni
Idolo caro nostro.
Ramentandoui sempre,
Che non potrem gioire
Fin che non riuediamo il vostro volto.

Sens. Andiamo alto Signore,
Che stanno altri aspettando

Il buon

Il buon ritorno vostro.e già vicina
E l'hora de la cena.
Spen. A dì fanciulle.

SCENA QVARTA.

Rancisca. Frisilla. Bernice.

Ran. A Tristarelle il tutto ho veduto
Da la finestra,che son stata attenta,
A mirar,come ben finger sapete.
So c'hauete pelato quello vccello?
Ber. Mancaci il cucinarlo.
Ran. Eh,che pur troppo
L'hauete posto in foco. Diuorarlo
Voleste dir.
Fris. E questo sol vi manca.
E se n'andrem à lui cotesta sera
Faremmo ben del resto.
Ran. In tanto queste
Si ricche spoglie serberete,& io
Qual premio haurò di q̃sto buõ consiglio
Verrò io à parte de la fatta preda?
Ber. Di questa parte haurai non dubitare.
Ran. Hor entratene in casa à porui in punto
Per gir,oue v'aspetta l'amoroso.
Ponete in opra tutte l'arti,e i modi
Per inuolargli il tutto.
Fin che n'hauete ocasion si bella.
Fris. Non mancarem Rancisca. à me a'l core
Di portarmi lo scrigno coi thesori
Tutti,che vi saranno.

E à me

Ber. E à me non meno
Di spogliargli la casa fin al letto.
Pria che da lui mi parta.
Ran. Horsu n'entrate.
E à lui n'andate per quell'altra porta
Acciò da molti non siate vedute.

SCENA QVINTA.

Rancisca.

Ran. HOra c'hò ordita così bella tela (gno
La trama apparecchiar mi fà biso-
Acciò non creda alcun,che'l mio cõsiglio,
Sia scarso in così bella tolta impresa.
Ella è per certo nobile quest'arte,
Per cui s'acquista il desiato fine
Con quei sicuri mezi,ch'io dimostro:
Con l'adular,con simular col riso
Talhor col pianto scioglierfi in dolore
In somma l'adular è quel buon mezo.
Ch'ottenner ci fà tosto il fin bramato.
La lode data altrui sia falsa,ò vera
Diletta sì,così affascina,e molce
Gli orecchi con soaue,e dolce suono
Che maggior non si troua,ne più grato.
Poscia ch'ogn'vn presume di se stesso
Quantunq; tal non sia,quantunque vile,
Che s'ode altri lodarlo,e creder viene
Quel che di se pr sume, esser non meno.
E perche pare,che l'altrui giuditio
Conforme sia al suo parer di prima.

Ama

Ama colui, ch'al suo parer s'accosti.
E fatto amante, donna, acciò diuenga
Banditor il donato d'altre lodi.
Hor per non dar altrui qualche sospetto
Di questo cosi accorto, e regia fatto.
Vo transferirmi al tempio, & à le piazze:
Acciò da molti sia quiui veduta.
In tanto andranne queste tortorelle
A ritrouar il suo crudele amante,
Oue faran secondo l'arte appresa
Nobile preda con mio gran guadagno;
Me'n vò diuota, e'n segno di bontade
Porterò à vista la corona in mano,
E tutti crederan, che sia vna santa.

SCENA SESTA.

Sperienza. Prudenza.

Sper. NOn ti pare già strano
Diletta figlia mia,
Che tanto ne ritardi
Il buon Discorso amico
A recarti la noua dele nozze?
Perche so ben io quanto
Saper dimostri, & vsi
In tutti i tuoi pensieri,
E ne gli affari ancora.
Pur se n'hai dispiacere
Di cotesta tardanza
Dillo à me, che tua madre
Ti son diletta figlia,

Ch'io ſteſſa andrommi à lui per affrettare
Il propoſto negotio d'eſte nozze.

Pru. Madre voi pur ſapete
Quanto m'aggradi, e piaccia
Il far tutte le coſe
Coſi maturamente,
Che non vi poſſa errore
Fraporſi alcuno mai:
Il che quando auueniſſe
Indegna alhor ſarei
Di nomarmi colei, che mi nomate.
Anzi non trouo mai, che ben auenga
Coſa, che prima con ſeguito eſſempio
Non ſia accaduta, e fattaſi paleſe.
Perche come ſapete
Non v'è maggior certezza,
De la ſteſſa ſperienza, che voi ſiate.
E queſta hà fatto l'arte,
Che con diſcorſo poi
Va miſurando per le coſe andate,
Per le preſenti, le future ancora.
Si che ſe tardan le future nozze
Se'l buon Diſcorſo preſto à noi non rende
Non me n'affligo vn punto,
Perche forſe tal nodo
Non è col ſuo douere
Sperimentato ancora quanto baſta.

Sper. Queſto volli dir figlia, che ſon certa,
Che cõforme al tuo nome il tutto apprẽdi
Ma dimmi ſe lo ſpoſo ſi pentiſſe
Di venir à coteſto fin bramato,
Che fareſte tu poi con tal affronto?

Affron-

Pru. Affronto non sarebbe
Il mio l'esser sprezzata,
Ma si ben egli n'hauerebbe vn fregio
Ne l'hauermi lasciata.
Perche sciocco è colui
Che sprezza il proprio ben pel mal altrui:
Mà più, vi dico madre,
Ch'io tengo, e veggo certo,
Che mai lo Spensierato
Mi si farà marito,
Se pria per mezo vostro
Non si troui ridotto
A graue pentimento
De le commesse colpe,
E de quei falli ancora,
Che ei ne va commettendo.

Sp. Che ne sai cara figlia
De suo fallir, ò colpe.
Ch'egli commette ogn'hora?
Se sempre ritirata
Ne stai soletta in ciambra
Doue, rado, o nessuno
Vien à trouarti mai?

Pru. Sapete pur ò madre,
Che la famà è depinta,
E con ali, e con trombe,
Si che veloce core,
E quinci, e quindi suona
E suonando riempie tutto il mondo,
Non che gli orecchi curiosi al grido.
Il tutto m'è pur noto,
Che fà lo Spensierato,

Che folle le ricchezze
Va male difcipando
Con parafiti,e falfi adulatori
Con meretrici infami,e dishonefte.
In ampule,e conuiti,
In danze,fefte,e giuochi
Senza mifura alcuna,e fenza meta.
La doue al fin condotto
Dal prodigo defire
A diffoluta vita
In quefta giouentude
Non fia mai per ritrarfi
Dal prefo fuo camino.
Fin che non refti al tutto
E di ricchezze priuo,
E d'amici,& amiche,onde ridotte
Al mancamento de le cofe tutte
Con graue pentimento,non s'auuegga
Hauer fatto da fciocco,e poco efperto.
Al hor aprendo gli occhi
Scorgendo la caduta
Da cofi alto feggio
Mifero ramentando
Le paffate ricchezze,
I diletti perduti; e i tanti amici.
Che gli facean corona fempre intorno
Verrà in fe ftefs'à l'hora,e fatto accorto
Vorrà per l'auuenir portarfi meglio
Se di tornar in grado fia conceffo.
Alhor per me vorrà più che di voglia
Sollecito d'hauermi per amico,
Non che per cara fpofa più d'ogn'altra.

E tu

Sper. E tu quando à quel passo, che mi narri
Sarà ridotto per sua mala sorte
Ti degnarai di prenderlo in marito?
Pru. Più alhora, che al presente,
Che spensierato viue
Perch'egli non fa stima,
Ne di presente pensa,
Ne adopra il suo discorso
Per quel c'ha da venire.
Tal che di me farebbe poca stima
Meglio è che proui il suo diffetto prima.
Sper. Al'hor che pouerello
Abbandonato al tutto
Da l'hauer, da gli amici, e da se stesso
Ridotto già la misseria che mi narri
Lo pigliarai per tuo diletto sposo?
Pru. Già te l'ho detto madre,
Che d'accostarmi à lui
A quel passo ridotto
Io non sono ritrosa:
Perch'egli fatto esperto
Pel pasato suo danno
Di me farà gran stima.
Sper. Vn di ricchezze priuo
Vorrai pigliar figliuola,
E impouerirti appresso?
Souengati, che punto non stima
Chi pouerello, e misero si troua.
Pru. Ricca son à bastanza, e lo sapete,
Ch'altrui compartir posso molti beni.
Che chi mi toglie prende
Tanta accortezza seco,

M Che

Che non mai di presente,
O men per l'auuenire
Troua mancargli cosa bisognosa.
Perche miscera ben ogni suo passo,
Ogni suo affare cosi ben dispone
Con discorso,e ragione,
Con la sperienza appresa,
Che non cõmette error nel primo punto.
Ne menda poi ne segue in mezo ò'n fine.

Sper. Tu sei discreta figlia.e te ne lodo.
E già che m'hai suelato la tua mente,
Altro non ti dirò d'intorno à questo.
Entriamo in casa à i soliti lauori.

SCENA SETTIMA.

Lusinghiero. Blanditio. Regatio. Trufillo.

Lus. Già s'auuicina l'hora
Di ritrouarsi insieme
A le solite mense
De le hauute viuande
Dei nobili conuiti,
Che ci fa giorno, e notte
Lo Spensierato nobile Signore.
E maggiormente amici
Affrettar si dobbiamo
Di succhiargli quel resto,
Che poco gli rimane:
Si che pronti à l'impressa si trouiamo.

Blan. Di buona voglia il tutto
Son pronto ad'essequire,

Men-

Mentre, che dura il foco
Vò riscaldarmi bene,
Che poi che sarà estinto,
Alhor batter il piede
Non mi farà d'alcun alleggiamento.
E tanto più, che pochi
Homai restano i doni,
Poi che la maggior parte
Fin hor hà discipati
E resta spicciolar quel che rimane

Luſ. A questo rimirando, al modo vsato
Andrò adulando il credulo signore.

Blan. Ne men di te farò, ma via di meglio,
Che ricco lo farò stimarsi ancora,
Quantunque homai meschin sia diuenuto

Rig. Che pensate voi forse,
Che à me loquela manchi
Di far ch'ei creda l'incredibil anco?
Dirò si fattamente il mio concetto
Con oratorio stile, e con tal'arte,
Ch'ei persuaso da le mie proposte
Verrammi dietro, come al mele l'api.

Truſ. Par che à me solo manchi
Di ritrouar nouelle
Per addolcir il nostro Mecenate.
Ma siate pur sicuri,
Che l'inuentione mia
Trappassarà di tutte l'altre il segno.

Luſ. Tu dici sì, ma noi à le parole
Vezzi giungendo, e à i vezzi le lusinghe;
A le lusinghe gli atti, e à questi à tempo
Le sberettate, e riuerenze nostre

Faranno molto più, che la tua lingua
Eloquente Rigatio far si possa.

Blan. Gli ossequi poi, il dir come egli dice
Il voler quel, ch'ei vole, l'affermare
Quel ch'egli afferma, & il negar appresso
Quel ch'egli nega, à guisa di bandiera,
Che ad ogni venticello si raggira;
Così al'aprir de le sue labra tosto
A guisa d'Ecco rispondente al suono
Rissuonaremo ne lo stesso tuono,
Non farà maggior proua, e con più forza
Allettarà à donarci il rimanente.

Rig. Voi non sapete ancor quanto con l'arte
Possa la lingua mia, che non si forte
Stringe l'Edera il tronco, ò sacco fune,
Quanto la lingua mia traralio à forza
Con più facilità che l'hamo, e l'esca;
Tira à la riua il pesce. ò l'Inda pietra
Tira à se il ferro graue per natura.

Truf. Non vi date cotesto
Amici sciocco vanto,
Che à me farà la palma
Di questa impresa data.
Quando con nuoui carmi
Farollo creder certo,
Ch'egli sia vn nouo Apollo,
E risplendente Sole.

Luf. Che saperai tu dire
Con tale tua eloquenza
Che tu lo moua più di noi vn punto.

Rig. S'entro nell'arte del'orar famosa
Che di lodar altrui faccia dissegno.

Quai

Quai capi non ritroua? quai concetti
Quali sembianze, e circolar figure
Repetitioni, & altre simil forme,
Che trasformano al tutto chi l'ascolta.
Non stupirete voi? ma vdite attenti.

Blan. Non gettar le parole, ma serbando
Le va'à quel tempo, che n'haurai bisogno

Truf. Troppo vi presumete cari amici.
Io farò quel, che vi farò sentire
Come addolcir lo possa, come trarlo
Al nostro intento facilmente vaglia.
Quando vdirete accompagnar col canto
Rime dolci, e soaui, & intuonare
Canto la gloria immensa d'alti gesti
Fatti da Spensierato, huomo diuino.

Luf. Non più, non più ci basta. à chi fa meglio
Anderà fra di noi, pur che riesca,
Tutti farem la nostra parte à proua.

Blan. Così cred'io.

Rig. Et io lo stesso penso.

Truf. Segua come volete. ma quei doni
Che le nostr'arti rapiran sta sera
Saran frà noi partiti senza rissa?

Rig. Partiti con giustitia, à ciascun quanto
Può conuenire.

Truf. Il giudice, chi fia?
Che non nasca contesa sopra il merto.

Luf. Non si vsa fra gli amici
Vn si stretto rigore.
Ma si douran partire
Egualmente fra noi.
Quanto ci acquistaremo insieme vniti

Rig. Tu dici ben.

Blan. Horsù n'andiamo à tempo
Che parmi vdir fin qui soaui canti
Che si soglion vsar n'anti la cena.

Truf. Andiamo allegramente anco cantando.
Dolce ricetto delle dotte muse.

Luf. Entrate prima voi, che l'oratore
Sapete far si bene,
E l'ornato saluto
Voi gli darete à tempo.

Rig. Anzi pur voi n'entrate
Che riuerenti inchini
Con vezzi acconci, e degni
Gli farete per tutti.

Blan. Non che tocca à Trufillo,
Che con soaue canto
Intuonerà la rima,
E addolcirà il Signor à farci accetto.

Truf. Si si ma Blanditioso
E più atto per certo
A far il primo ingresso,
Che co suoi dolci ossequi,
Coi cari vezzi, e gesti
Saprà cosi ben dire.

Blan. Io nol farò per certo.
Che tocca à voi Signore.

Rig. A voi ò Lusinghiero
Si faccia quest'honore.

Luf. No no tocca à Trufillo
Che di laurea ghirlanda
Può esser coronato.

Truf. Deue l'ambasciatore

Eſſer primo ad entrare,
Si che tocca à Rigatio
L'andar à tutti innanti.
Blan. Entriamo vnitamente,
Poi che la porta è grande,
Che può capirſi tutti.
Luſ. Anco la voglia è tale
Che capirebbe li tutto
Del poſſeſſor di queſta illuſtre caſa.

SCENA OTTAVA.

Senſo.

Senſ. TAngherlina, tangherlina
Foſſe feſta ogni mattina,
Ben da ber, ben da mangiar,
E vietato il lauorar,
Fuor che ſtarſi à la cucina,
E riueder la cantina.
Ma ſciocco, che ſon io
Poſſi'io bramar di meglio
Di quello, che tutt'hora
Si proua in caſa noſtra
Non v'è ſempre da vero
Giorno di ſacra feſta?
Qui mai non ſi lauora
Fuor che di denti, e mani;
Qui neſſun s'adolora
Ma ſiam tutti contenti.
Qui ſi fanno danze, e giuochi
E nobili conuiti

Fra dame, fra compagni
Fra buffoni, e parasiti
Qui si suona, qui si canta
Qui si spende allegramente
Qui di ber ogn'vn si vanta
Qui si mangia dolcemente
Qui si dona, qui si sguazza.
Ogni cosa si strapazza.
Come dunque vò cantando
Miglior tempo vò augurando?
Piena è la casa fino tutto il tetto
Di gente allegra, come è suo costume
Le mense apparecchiate fontuose
Nulla vi manca fuor che l'appetito.
A chi è suogliato vien tosto la voglia,
Perche'l veder di tante e tante sorti
Di viuande fumanti, e delicate
Apparecchiate da perito scalco
In varie foggie di sapori, e gusti,
Fanno à la nausea stessa vn grand'inuito;
Ma che dirò, dei pretiosi vini
Dolci piacenti, rossi chiari e bianchi
Forastieri, nostrani, itali, e grechi
Che saltellan per bocca, e fan contrasto
Alla lingua, al palato, al gorgazule,
Fan gli occhi lagrimar. e lo sternuto
Mouono troppo viui. e poi nel ventre
Dan soaue ristoro, e vigor pieno
Ch'apporta l'allegrezza al mesto core
Rauuiuano gli spirti: e fan le membra
Vigorose, e viuaci, e saltellando
Van per le vene, e cacciano i pensieri
E sen-

E senza auuersità recano il sonno?
Io mi sento si ben, poi ch'hò beuuto
Ben due, e tre volte, ne son satio ancora
Che forza m'è ballar: pensando al resto,
C'hò da ber questa sera tracanando.
Son già poste le mense, e sol vi manca,
Che vengan quelle due cortesi amiche
Del mio Signor per far compita festa.
Ne sò pensarmi, perche tardin tanto
Se non è perche l'hanno per costume
Le donne tutte à non vscir di casa,
Se non sono à lor modo stiracciate.
E non finiscon mai quest'apparecchio.
Ma venir veggo la Rancisca nostra,
Vò qui aspettarla, che forse nouella
Mi recherà di queste pollastrelle.

SCENA NONA.

Rancisca.

Ran. OH, che mal viuer al di d'hoggi s'vsa,
Che non puo caminar donna soletta
Per li suo affari, e le sue diuotioni,
Ch'intrapresa non sia da mille, e mille
Huomini scioperati, & importuni.
Che nel andar al tempio mio diuoto
A porgere soletta mie preghiere
Trouai, chi mi richiese. Doue andate
Donna soletta senza compagnia?
Volete, che con voi io m'accompagni?
Altri, Madonna mia venir volete

A feruire vn buõ huom,che può gradirui
Con premio tal,che vi contentarete?
Vn'altro.Rimirate ò la madonna,
Che v'è caduto non so che per terra.
Tal'vn ardì de dirmi se pollastri
Andauo altrui portando. Et altri ancora
Ponendomi la mano ardita in seno
Volea saper ciò che riposto haueffi.
Che mai habbia tal gente,
Senza vergogna al mondo.
Mo che cattiui giorni,
Mo che mala genia
Si scopre hoggidì tempo?
Certo al'etade mia,
Al'hor,ch'ero fanciulla,
E fatta giouanetta,
Con le dorate trezze,
E con vermiglie gote
E morbide mie guancie
Non ardì mai nessuno
Di torcermi vn capello,
Ne dirmi vna parola,
Che non fosse d'honor di riuerenza
Segno,e di lode pienamente grata.
Adesso ogni homicciuolo
Sia giouinetto,ò vecchio
Ardisce importunarmi,
Non so se sia per beffa,
O pur da vero ancora,
Che non posso dar passo,
Ch'io non vegga,& oda
Gesti rozzi,e parole

Insa-

Infami, che mi fanno,
Non vo già dir cadere
In dishonesto affetto,
Ma si bene stracciare
Questa logora veste
In vece di patienza.
Se stasse à me, vorrei ben far tal legge
Si stretta, si seuera, e si tremenda;
Che fin da meza notte
Vorrei fosser sicure.
Le donne honeste, come che son io.
Horsu me'n voglio gire
Alle fanciulle mie,
Che s'auuicina l'hora
Di mandarle à la caccia
A depredar il resto, che rimane
Al ricco Spensierato.
Ma egli è qui'l suo Senso.
Ben ritrouato amico.

SCENA DECIMA.

Senso. Rancisca.

Sens. O Rancisca, che fai? di doue vieni
Cosi cruciata in viso? e teco stessa
Parlando con sdegnoso, e toruo aspetto?
Ran. Taci di gratia Senso,
Che non puo donna buona
Più gir intorno sola,
Che non oda, e non vegga
Sozzi andamenti, e più parole infami.

Ma in buona fe, s'alcuno
Iui mi dirà parola
Vò pelargli la barba.
Senf. Si se fara barbuto.
Ran. E se faranne senza
Gli graffiarò si il viso
C'haurà grado tacere,
Ouer da me partirsi
Poco lieto, ò contento.
Fin' hora me la passo,
Ma non per l'auuenire
Ardisca mai nessuno
Di fisso pur mirarmi,
Che lo farò si gramo,
Che fuggirà veggendomi lontano.
Senf. Lascia cotesto sdegno,
Che nasce da te sola,
Che sei vistosa ancora,
Con poche crespe in volto.
E stà di buona voglia,
Che verrà tosto il tempo,
Che nessun haurà voglia di mirarti.
Ma dimmi, doue sono
Queste buone fanciulle,
Che ci promiser di venir sta sera?
Già ogni cosa è in punto
Le mense apparecchiate.
Aspettan le viuande.
I musici con canti
Buffoni, e giuocolieri
Van trattenendo ogn'vno,
Che la entro si troua

Col ricco padron mio.
Sol mancano coteste
Viscarelle tutte amiche.
Ran. Non so trouar cagione
De la tardanza loro,
Se non è forse dico,
Che studiano à venire
Più apparescente assai di quel, che sono.
Con mille sascherie d'intorno al capo.
Com'vsano le donne d'hoggi tempo.
Ma io andrommi à loro
E tosto trouerolle,
E farò si c'hor hora
Si spediran solette
E verran per di dietro
Per la remota via
Al luogo doue vengono aspettate.
Sens. E tu dunque con loro
Non degnerai venire?
Ran. Nò Senso, io non vorrei
Recar picciol sospetto,
Ch'io fossi la mezana.
E non vorrei talhora
Perder la buona fama.
Che m'hò acquistata per si lungo tempo.
Ma tu caro mio amico.
Mi serbarai di quello,
Che so, che in copia grande
Auanzarà dal nobile apparecchio.
Sens. Cosi farò. ma in gratia
Spediscile tantosto
Perche mi sento homai

Trafitto da la fame.
Ne poſſo più aſpettare.
Ran. Che ſei tu ancor digiuno?
Senſ. Nò che beuei tre fiate
Dopò l'hauer mangiato
Vn graſſo buon piccione,
E certi rauiuoli,
Che mi toccaro il core;
Ma non ſo quel, che m'habbia,
So ben, c'hò fame ancora.
Ran. Horsù me n'entro, e lor farò tal fretta.
Senſ. Si vanne amica, & io n'andrò correndo
Che troppo lungamente
Son fuori dimorato.
Vengo, vengo di voglia.
Guardateui viuande,
Che vien la voſtra ſtrage.
E voi famoſi vini
Vengoui à tracannar ſenza ritegno.

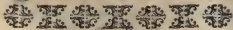
Il fine del Terzo Atto.

CORO.

CORO.

Sorge da l'ampio mare
Vapor tetro, e maligno,
Che l'aria addombra tutta, & auelena;
Dopò che ne l'abiſſo
De l'onde Stigie relegò il gran padre
Il primo peccator, che sì l'offeſe.
Si che ne gemme, ne coralli, ò perle
Ingemma, nutre, ò di rugiada imperla,
E'n vece pur di peſci
Hidre, Sfingi produce, e rij ſerpenti.

Ma poi moſs'à pietade
Il gran rettor del cielo
Gli occhi vibrando in queſta oſcura valle
Coſi pregato ancor venne egli ſteſſo
A riſanar con morte i noſtri mali
Si che poſſiam pur dire
Ch'ei non guardò à i noſtri graui falli,
E nel lucido ſpecchio
De la pietà mirando, c'ha nel ſeno
Tranquillo reſe il mar, e'l ciel ſereno.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Lusinghiero. Blanditioso.

Lus. HAbbiam tanto goduto,
E così largamente, (to
Che 'l troppo hauer s'hà solleuati vn trat-
Blan. Ma questi ricchi doni,
Che nosco riportiamo
Non sono à sofficienza
Di farci goder sempre?
Lus. O fortunata notte
Per noi sì cara, e dolce
Ti ringratiam di questa ricca preda.
Blan. Poco più gli rimane,
Si che perdiam la speme
Di potergli più torre
Cosa veruna al mondo.
Poi che già tutto hà speso,
E donato il meschino.
Lus. Se tanto à tutti quelli,
Che conuitati sono
Dona lo Spensierato
Quant'hà donato à noi
Per certo il pouerello
Non haurà per dimani
Vn soldo sol, che souenir lo possa.

Blan. Ritriam si dunque à tempo,
E t in solinga parte
Staremo acciò non ci ritroui il folle,
Che riuoler potria
Da noi li dati doni.
Si che fuggiam per hora
Nascondendosi in parte,
Che non si trouin cosi facilmente.
Lus. Tu dici il ver fratello,
Perche forse pentito
Si trouarà dimani
Di quanto questa notte
Prodigo hà dato altrui,
E potrà con ragione
Chiederci i doni, come non ben dati
Poi che ricchi son fuor d'ogni douere.
Blan. Aggiungi pur, che richiamar potria
Che noi furtiuamente
Sotto il silentio de l'oscura notte
Inuolati gli habbiamo.
Lus. E se non questo
Potrebbe dir almeno,
Che soprefo dal vino
Fuori del buon discorso
Ci gli habbia dati ond'egli
Habbia ragion di riuolerli in dietro.
Blan. Tu dici il ver. Fuggiamo dunque à têpo.

SCENA SECONDA.

Rigatio. Trufillo.

Rig. HAi pur cantato si soauemente
Che non solo de i doni

E tu

Sei fatto ricco à pieno,
Ma l'hai anco a dormire
Dolcemente inuitato
Che ci affrettò dar loco
Acciò poteffe ritirarfi al letto.
Truf. Ma tu non dì con quali
Menzogne l'hai ripofto
Fin fopra i fette cieli
Si che ben n'hai impetrato
Denari,e gioie,& altri ricchi doni.
Rig. Stupito refto di cotanta fpefa
Come poffa fupplire
Con tanti, e tali modi
In banchettar,& in donar cotanto
Ma poi che noi n'habbiam la noftra parte
Anzi maggior di quello,
Che fperauamo prima,
Dobbiamo ftar allegri
E fuor d'ogni penfiero,
Che mai cofa ci manchi
Che noi bramiar poffiamo
Mercè queft'arte d'eloquenza grande.
Truf. Ben ringratiar vi debbo ò care Mufe
Che tai concetti infonder mi fapefti
Donde me n'acquiftai quefti bei doni.
Rig. Ma che farem per l'auuenir fratello,
Se coftui non haurà più,che donarci?
Truf. Non mancheranno ambitiofi,& altri
Auidi de le lodi ancor che falfe.
Che ci hauran cari,e ci terranno amici.
Rig. In tanto quefto c'hora fi portiamo,
Ci bafterà buon pezzo. ò gran peccato,
Che

Che costui mai diuenga poueretto.
Truf. A sua posta, à suo danno, se di questi
Non ci fosse veruno
Potremmo malamente
Noi procurarsi il vitto.
Poi che hoggidi tempo
Sogliono i professori di quest'arte
Andarsi mendicando
E quinci, e quindi il vitto,
Ne mai ritrouan tanto
Che da necessitade
Vn punto li solleui,
E voi altri oratori
Non trouo, che voi siate
Si lieti, e fortunati,
Che vi corrano dietro
I doni, e le ricchezze;
Ma veggo bene spesso,
Ch'orare vi conuiene
Più fiate, che vi sia
In premio vnta la mano
Di qualche scarso argento.
E quando pur v'accade
Vna ventura tale,
Non dura se non tanto
Quanto dura la lite,
La qual se va allungando,
Quanto allungar sapete,
Non è però si grassa,
Che vi possa tre giorni
Leuare dal bisogno
Ch'ogn'hor v'adossa il ben mal acquistato

Rig. Tu dici il ver Trufillo
C'hoggi sono le liti
E poche, e vili, e scarse
Sì ch' vopo v'è sempre
Suscitarne de l'altre
Per souenire à l'ingordigia grande.
Ma andiamo hormai, che tarda si fa l'hora
Del partir nostro, e nascondianci in parte
Che non ci troui alcun, ch'altrui riueli
Com'in poc'hore habbiā tant'acquistato.
Trus. Andiamo pur fratello
Taciti di nascosto
Senza altrui farne motto,
Che non ci troui la Conscienza nostra.

SCENA TERZA.

Frisilla. Bernice con robbe.

Fris. Che dici tu Bernice
Habbiamo noi si bene
Saputo oprar che tanti
E vasi, e ricche merci
Oltre il goduto spasso
Ne riportiamo, fatte ricche à casa?
Ber. Poco sarebbe il detto
Se non fosse di meglio,
Che oltre l'acquistato
Co i cari nostri vezzi
E con lusinghe appresso,
Habbiamogli inuolato
Il resto del suo hauere.

E vo-

E votato lo ſcrigno
Tolte le gemme, e l'oro.
E tutti i fornimenti
Più ricchi de le ſtanza
Per fino à le ſue veſti,
Si che rimaſt'è ignudo
Ne haurà di che veſtirſi dimattina.
O pouerello, egli mi fa pietade.
Friſ. Per certo ò mia Bernice
Altri giamai che noi
Sarebber oſe à fare
Quel che noi fatto habbiamo;
Che l'adular, e ſecondar la voglia
E poca coſa adeſſo, & altri il fanno;
Ma'l ſimular amore,
El porger finti prieghi
Soaui parolette, e dolci ſguardi,
E ſe non facil coſa
A chi ingannar preſume.
Ma'l pianto, e'l lagrimare,
E ſoſpirar à tempo
Lo ſoſpettar d'amore,
Il moſtrarſi geloſe
Son tutte coſe, coſi fatte ad arte;
Che non vi gioua d'accortezza ſchermo.
Si che i più ſaggi ancora,
Non ch'gli incauti, e ſciocchi
Giouanetti laſciui
ſi laſciano ingannare,
E porre il duro giogo
D'amore ſopra il collo.
Per dir il ver Friſilla,

S'accopian tante cose
Ne gli amorosi scherzi
Che non potrian le selci,
O i più duri diamanti
Far resistenza à fiamme si voraci.
Poni tu da l'vn canto
La giouentù sfrenata,
La gran commoditade
D'hauer, e di ricchezze,
La natural bellezza
Fatta maggior con l'arte,
E gli incensiui suoni
Di carmi, e melodie,
I copiosi cibi
Coi delicati vini,
Che muouono la voglia
Benche suogliata, e morta,
A suscitar d'amore
Effetti strauaganti,
Che forzano il desire
Contentarsi, ò morire.

Fris. Questo è vero, ma come
Habbiam noi fatto tanto
Che la sua voglia, che l'hauer suo tutto
Gli habbiam si ben rapito?

Ber. L'occasioni rare
Ci fan cosi auuedute.
Che mentre egli al diletto
Presente suo pensando,
Non hà pensato ad altro,
Che à contentarsi à pieno.
Hora, che farem noi

Di tan-

Di tante ricche cose?
Fia ben meſtier tantoſto
Naſconderle da vero,
Accioche male incontro
Non ce le ritoglieſſe,
Come di mal acquiſto
Tutte robbe inuolate.
Si che mentre, ch'ei dorme,
Et è la caſa tutta
Riposta in grembo al ſonno,
Al vſato riposo
Dobbiam riporle in ſaluo
Per vettouaglia, biſognoſa à tempo.
riſ. Tu dici ben, ma come potrem mai
Sole il tutto portarne?
Ma ſe diſcerno il vero
A queſta chiara Luna,
Parmi veder Ranciſca
Vſcir di caſa noſtra.
Ella è d'eſſa per certo.

S C E N A Q V A R T A.

Ranciſca.

an. VN deſir importuno
M'affligge à tutte l'hore
Di ſaper come ſia
Seguito il lieto fatto
De le mie pargolette care putte.
Si che giamai potei
Dormir pur vn momento

Ancor,

Ancor, che molto bene
M'haueſſe accommodata
Per ſopra vn capezzale.
Onde da tedio graue
Sourapreſa importuna
Son forzata d'vſcire
Per mirar ſe d'intorno
Coſa alcuna ſi ſcopre
A queſta chiara luna
Ch'inditio alcun m'apporti
Di quel, che loro eſſer poſſa auuenuto.
Io ſtimo ben per quello, ch' hier ne vidi
Che queſta mane ſegua ſe non bono
ſoceſſo al buon principio, che fu dato.
Ma parmi non sò che veder qui preſſo.
E pur ſon donne ſe non erra il guardo.
Ma come donne van di notte tempo?
Auuertita vò ſtar à quel, che ſegue.

SCENA QVINTA.

Friſilla. Rancifca. Bernice.

Friſ. RAnciſca? ò la Ranciſca? che qui fai
Soletta à coteſt'hore fuor di caſa?
Ran. Ahime, che m'hai à l'improuiſo fatto
Riſſentir tutta. E tu? Come ritorni
A coteſt'hora, fuor di tempo à caſa?
Friſ. Non è Raniſca fuor di tempo adeſſo
Anzi tempo opportuno. Dacci aita
A riportar coteſte coſe in caſa.
Che poi ſaprai, com'egli è tutto à tempo.
Volen-

an. Volentier, e più presto, che mai possa.
ern. Piglia questo scrignetto, e questi vasi
Riponli dentro l'vscio. e fà ritorno.
an. Men vò, e ritorno sì.
er. O come è pronta
Come ben ci succede il fatto à pieno.
rif. Non potè riuscir meglio
Se fosse stato ordito
Di quello, che riesce.
an. Eccomi pronta dammi
Quel che voi, che riporti
er. Leua tu da quel canto,
Ch'io leuarò da l'altro
E insieme porteremo
Questo forciero in casa;
Attendi tu Frisil'a
Al rimanente, e guarda,
Che alcuno non t'inuoli
Quello, che qui ne resta.
rif. Itene pur, e ritornate tosto.
O come la fortuna
Ci arride lieta in viso
Giamai più pouerelle
Noi ci potrem chiamare.
Segua ciò, che si vole
Noi si godremo in pace.
ern. Spacciati. dacci il resto,
Che riportar possiamo.
rif. Eccoti qui i tapeti,
Ei copertori insieme.
Ecco qui le cortine,
Et ecco i tornaletti,

I guan-

I guanciali, e cuccini,
Et altri molti panni.
E di seta, e di lino,
C'habbiam potuto torre.
Itene, e ritornate.
Ran. O come son pesanti
Ber. Ci pareran pur troppo à noi leggieri.
Frif. Se tutti i nostri affari
Sortissero tal fine,
Qual più bel'arte al mondo
Si potria mai trouare?
Guadagnar tante cose in vna notte?
Altro che à cambio dare,
O à rischio pur di mare.
Ran. Ecci altro?
Ber. Si madre
Ritorniancene tosto.
Frif. Horsù pigliate il resto,
Qui sono fornimenti
Di mura, e di trabacche.
E queste sono vesti
Di varie sorti insieme.
E quelle stesse ancora,
Che'l nostro Spensierato
Pensa vestir dimani.
Ran. Hauete così bene
Pelato questo augello,
Che sembrerà fuggito
Da li rapaci artigli
Di fiero Girifalco.
Frif. Portate il tutto, e vscite,
Che vi darò raguaglio,

Come habbiam fatta così nobil preda.
Degna, che i brõzo si scolpissa e in marmi.
O fortunata notte,
Ch'à così breue tempo
Ci hai tutte consolate, e data aita,
Che mai più menerem stentata vita.
er. Il tutto habbiam riposto
In loco à saluamento.
Resta, che tu racconti
A la Rancisca nostra
Com'è seguito il fatto.
rif. Tu dei saper ò cara mia Rancisca,
Che non si tosto entrammo
In casa di quel ricco,
Che ci vennero incontro
E damigelle, e serui
Con molti torchi accesi
Facendoci accoglienze,
Come à ciascun facean, che colà entraua?
Indi per molte stanze
Addobbate d'intorno.
Di seta, e d'or lucente
Ci guidarono insieme.
E in tanto suoni, e canti
S'vdiuan d'ogni intorno.
Poscia giunte à la sala,
Dou'era Spensierato
Ci venne tosto incontro,
E ci pigliò per mano,
Et à seder si pose.
r. Io certo al'hora
M'arrossij, vergognai, e gli occhi bassi

 Tenni

Tenni per vn buon pezzo,
Per la frequente gente,
Che presente si staua.

Ran. Come vedesti scaltra
Cotante gente insieme
Se tu tenessi alhora
Gli occhi bassi?

Fris. Odi Rancisca, poste
Che fossemo à sedere,
Disse lo Spensierato,
Quanto ornamento reca à questa casa
Il leggiadro gentil bel vostro volto?
Noi riuerenti alhora
Col capo chino à lui
Molte gratie rendemmo, che le genti
Ci stimarono saggie, e più modeste.
Lo Spensierato replicò più volte
Siate le ben venute
Cortesi, e care amiche,
Che di vostra venuta
Faremmo tutti festa.
Indi al conuito ci inuitò lo Scalco.
Dopò'l lauar le mani
In vasi pur d'argento
D'acque rosate pieni,
Fummo poste à sedere
Presso lo Spensierato.
Io alla destra mano.
Questa al sinistro fianco.
Et altri, & altri tanti
Di lui cari, & amici,
Di mano, in mano posti

A suoi decenti luoghi.
Si che vaga corona
Facean li circostanti.
Bern. Fra questi v'eran molti adulatori
Parasiti, lenoni, & altri tali,
C'hanno per l'ordinario i ricchi à mensa.
Fris. Quel che si mangiò poi?
Dicalo, chi v'è stato.
Quante sorti viuande
Acconcie in varij modi
D'intingoletti, di pasticci, e polpe,
Di torte, di rosate, e tartarelle;
E d'augelli, e di pesci;
Quel che può dar la terra,
Quel che produr puo'l mare.
Confettioo & altre
Inuention simili,
Che non si ponno raccontar à pieno.
Bern. E queste fur più volte replicate.
Ran. Perche misera me ne son digiuna?
C'haurei anch'io vn poco alzato il fianco?
Fris. De i vini poi, che posso dirti à pieno?
Verdea, chiarello, vinciguerra, & altri
D'ogni parte del mondo eran presenti.
E ne beuean à gara i conuitati,
Facendo spesso l'vn à l'altro inuito;
Si che scaldar il sangue da douero
Si vide à molti, e fuori nel sembiante
Mostrarsi allegri più, che non fur prima.
In tanto quei buffoni, e giuocolieri
Raccontauan facetie, e facean gesti,
Che à rider si mouea ciascun presente.

Ber. Risſonaua la caſa d'ogni intorno
Di muſici ſtromenti, e d'altri canti,
Si che ci parue ſtarſi in cielo aſſunte.
Friſ. In tanto ci facea lo Spenſierato
Spesſi gli inuiti, e brindesi ſolenni,
Si che più dell'vſato, venne allegro.
Ran. Forſe vbbriaco?
Ber. Poco men, per certo.
Friſ. Egli ſalito in queſto mentre in molta
Preſontion di ſe ſteſſo, e ſue ricchezze,
A donar cominciò prodigamente,
A chi tazze d'argento, & à chi d'oro
Vaſi da ber dorati, e di criſtallo,
Bacili, candellieri, & altre molte
Maſſeritie di caſa, ſenza meta.
Ber. Al'hor ci dolem noi, che non potemmo
Rapirli quel, che ſeco altri portaro.
Ran. Et altri far con voi douean lo ſteſſo.
Friſ. Stanchi di ſuſſurar già gli occhi al ſonno
Moſtraua di piegar, ſi che lo Scalco
Leuò le tauole, & à danzar ſi miſe,
Tutta la gente, come le piacea.
Dopò molto danzar licenza diede
Ai conuitati tutti, eglino pronti
Si partir volentieri, e i ricchi doni
Hauuti queſta notte ne portaro.
Noi rimaſte ſolette ſtemmo à guiſa
Di tortorelle ſotto lo ſparuiere
Vergognoſe aſpettando, che diceſſe
Quel, che far doueuamo, ma già'l ſonno
Gli hauea ingombrata l'alma ſi, che à pena
Spogliar ſi puote, à ritirarſi al letto.

Ciò fatto si partiro tutti i serui,
Noi solette lasciando.

Ran. Oh pouerelle.

Pru. Non senza lumi nò, che torchi accesi
Facean la stanza luminosa, e chiara.

Fris. Indi pensando noi, che cosi andando
Le cose, come andaro questa notte,
Che non potean durar tante ricchezze,
Che in mano altrui non fossero cadute,
Pensando al fatto nostro sem pensiero,
Mentre dormiua cosi di buon sonno,
E che tutta la casa era in riposo
D'inuolargli ogni cosa, come hai visto.
Cosi le gemme, e l'oro,
Le masseritie, e i panni,
Gli addobbamenti tutti
Di muraglie, e di letti
Per fino a i propri panni, che vestiua
Per fin le vestimenta,
Che si spogliò poc'anti.
E cosi chetamente
Il tutto habbiamo fatto;
Ch'altri non se n'è auuisto
Fuor che tu, cara madre.

Ber. Hor vedi se siam state valorose
S'habbiam saputo mercè i tuoi ricordi
Portarsi cosi bene.

Ran. Anzi pur troppo,
E meglio ancor di quanto potea dirui.
Resta care fanciulle,
Che tacite, e segrete,
Altrui non palesate

Quel, ch'à me detto haurete,
Ne quel che sia seguito.
Entratene mo in casa,
Acciò ch'altrui sospetto
Non desti, col lasciarni
Trouarui qui di fuori
A quest'hore importune.

Trif. Entriamo pur allegramente, e vieni
Nosco Rancisca che de la gran preda,
N'haurai, com'è'l douer, decente parte.

Ran. Entrate pur, che vengo volentieri.

SCENA SESTA.

Discorso.

Disc. O Casa desolata, ò trista sorte.
O pouero signor del tutto priuo
Del senno, si ch'adesso da douero,
Meritamente è detto Spensierato.
Hor si vedrà se fu buono consiglio
Quel del tuo Senso, e de'tuoi falsi amici,
O pur il mio, che tu dà sciocco, e lieue,
Da folle rifiutasti. Come? come?
Viurai meschino sconsolato, e priuo
D'ogni ricchezza, e d'ogni buon amico?
Che doue non hai più, che donar possi
Volta la turba adulatrice il piede.
A pena fu la sera, era concorso
Vario tumulto di diuersa gente,
(Tutta però infingarda, finta, e scaltra)
Che simula d'amar, che seruir finge

Che

Che si vanta di quel, che meno attende.
Si che piena già m'era la gran casa,
Con musiche, con canti, giuochi, e balli.
Come in corte reale usar si suole,
Che dier principio à crapulosa cena:
Con tutti quegli osceni, e sozzi modi
Di diuorar, di tracannar, che usa
Da parasiti, e femine impudiche.
Io non potendo rimirar cotanta
Sfacciataggine, e lusso in casa nostra,
Mesto mi ritirai ne la mia stanza
Più remota dell'altre, & iui stando
Col pensier fisso à le vedute cose
Con lagrime su gli occhi, à capo chino
Mi steti vn pezzo, sol pensando, come
Il mio padron si discorrettamente
Erasi dato à dissoluta vita,
Considerando poi quel, che seguire
Douea dopò cotante spese, e doni,
Ch'egli facea à così indegna gente.
Io venni in tal mestitia, che mi stesi
Per debolezza sopra vn picciol letto,
Doue mi prese (stimo) vn breue sonno
Con molti sogni torbidi, e funesti;
Indi à poco suegliato, e attento stando
S'vdiua ancora i soliti rumori,
Disusato silentio rizzar sommi,
Et vscir fuori à rimirar lo stato
Di casa, oue non sol la trouai vota
Di musiche, e di genti, ma (ch'è peggio)
Di masseritie, e d'altri fornimenti.
Il che mi fe temer di qualche incanto,

Che traueder facesse à gli occhi il tutto.
Pur fatto certo da la propria vista,
Ch'ardeuan pur ancor i torchi accesi,
Andai ben ben mirando d'ogni intorno.
Me n'entrai anco ne la stanza, doue
Dorme lo Spensierato padron mio,
Col Senso appresso in picciol letticiuolo,
Li vidi sonacchiosi, (che dal vino
Forse eran colti) che profondamente
Russando, à guisa di vitel marino
Nó m'vdir púto, ancor che graue andassi.
Indi partito, venni à la gran porta,
Per veder se si staua ben racchiusa,
Come starsi douea di notte tempo.
Cosi, come ella è tutta spalancata
Cosi l'hò ritrouata, e fò giuditio,
Che questi finti amici, e false amiche
Habbino il tutto transportato: quando
L'han veduto dormir si chetamente.
Tal che la casa; doue la douitia
Del abbondanza d'ogni cosa detta
Esser solea, hor d'ogni bisogno
Fornita, sarà casa d'affittarsi.
O meschino padron, (ò trista sorte)
Che dirai, che farai, quando suegliato
Haurai digesto il vino con l'hauere?
Ben potrai dire, che non vi pensasti,
E ben chiamarti al tutto Spensierato.
Il peggio poi sarà, che tal nouella
Si spargerà per la cittade tutta
Con risa de le genti, e graue scorno
Del mio padron, e de suoi serui ancora.
Et

Et accioche tal noua non si sparga
Con tanto biasmo, voglio la Prudenza
Preuenir, e far motto lei, che poco
Mal è seguito à quel che dir si sente,
Accioche al men l'inclination hauuta
Verso il padron di prenderlo in marito,
Non se le leui affatto da la mente.
Io stimo di trouarla risuegliata,
Poi che molto non dorme, e suol per tépo
Al matutino ritrouarsi in piedi,
A contemplar de le future cose.
Ma parmi vdir vn certo calpestio,
Che forse vien alcun verso la porta.
Vò in disparte veder quel, che ne segue.

SCENA SETTIMA.

Prudenza. Sperienza. Discorso.

Pru. Madre diletta mia
Fu sempre buono auiso
Il leuarsi per tempo,
E l'otiose piume
Fuggir, c'hanno dal mondo
Col sonno ogni virtù mandata in bando;
Indi diuote al cielo
Supplicar quei fauori,
Che da benigna mano
Vengono sparsi sopra noi mortali.
Perciò fia ben mia madre
Ch'andiam al tempio vnite
Ad impetrar in ogni nostra impresa

Del gran motore la celeste gratia.
Poscia à gli affari de la casa tutta
Porgerci intente, ch'ogni cosa poi
Par che succeda in ben tutto quel giorno.
Andiacene perciò prima, che molta
Gente v'accorra, e intepedisca il zelo,
De le diuote, e calde nostre preci,

Sper. Tu dici il vero figlia,
E pel passato tempo
Hò osseruato sempre,
Che'l far quanto consigli
Sia se non buono, & honorato auiso.
Mà chi è costui, ch'à quest'hora ci attéde?
Egli è figlia il Discorso. Ben trouato
Amico nostro, che fai qui per tempo?
Che fa lo Spensierato tuo padrone?

Disc. Il mio padron dormendo questa notte
Senza sapere come,
O da qual strana gente,
E stato assasinato.

Pru. E stato forse vcciso?
O pur ferito à morte?
Ohime, che ria nouella.

Disc. Ne morto, nè ferito, ma rubato
Quasi tutto l'hauer, che in casa hauea.

Pru. Poco mal è cotesto,
Che vanno le ricchezze
Come vengon talhora.
E chi si fida in quelle,
Ne resta al fin deluso.
E s'egli resta sano,
Potrà acquistarne ancora,

Però:

Però: con quella scorta,
Che di ragion è ferita.
Ma come vn tanto fatto
E seguito si tacito, e segreto,
Ch'alcun di casa non si sia aueduto?
Disc. Io no'l saprei ben dire?
Ma stimo ben, che'l sonno
Habbia tutti ingannati; poi che stanchi
Dal lungo continuar, di giuochi, e danze,
Col spesso ber dei generosi vini,
Habbia più del vsato,
Sepolti tutti in vn profondo sonno,
Che nulla habbiam sentito.
[...]ru. Cotesto poco importa,
Che potea maggior male
Trouarui trascurati.
E tal seguito caso
Farauui vn'altra fiata
Andar più risseruati,
Più continenti ancora
Nel bere, e nel dormire,
E nei stessi conuiti
Souerchi ad huom priuato.
Si che lo Sperimento
Vi renderà più accorti.
[...]c. Voi dite il ver Signora; e'n dubio stauo
Che per tal caso inaueduto occorso
Ne rimaneste molto sconsolata:
E perciò venni à darui questa noua.
Ma veggo bene, quanta in voi si serba
E prudenza, e valor, poi che de i scherzi
Di fortuna tenete sì vil conto.

Pru. Vanne Discorso, che di simil burle
Poco facciamo stima, e quale à dietro
Son stata, sarò ancor per l'auuenire.
Disc. A pieno sodisfatto io me ne resto.
Pru. Horsù spediamsi madre
Andiamo al nostro viaggio,
Che troppo habbiam tardato,
Sper. Moui i passi à tua voglia,
Che ben ti terrò dietro.
Disc. Et io me'n vò. Ma sento gridar forte.

SCENA OTTAVA.

Spensierato dentro in casa gridando, e il Senso.

Spen. OLa, ò la, ò negrittosi serui.
Che non venite ad aprir le finestre?
E prestarmi gli ossequi al modo vsato?
Voi non vdite ancor? oue sei Senso?
Che fai, che qui non vieni? sei tu in letto?
Spacciati, leua, corri, e qui m'assiste.
Sens. Oho, oho chi chiama, e chi mi vuole?
Spen. Io trascurato, lieuati su tosto.
Sens. Leuo Signor, ma non so che ne gli occhi
M'è caduto per certo, che mi sembra
Hauerli pieni di minuta sabbia.
Spen. Saranno gonfi dal souerchio bere.
Sens. Per imitarui acquisto questa lode.
Horsù son qui, & apro le finestre.
Oh troppo chiara luce, che m'abbaglia.
Spen. Apparecchia le vesti, ch'addobbarmi
Voglio

Voglio tantoſto, e riueder l'amiche,
Che ſaran coricate in altra ſtanza.
Senſ. Doue le riponeſte?
Spen. A me dimandi?
Smemorato che ſei, non mi ſpogliaſti
Tu di tua mano? e doue l'hai ripoſte?
Senſ. Mi par di ricordarmelo, ma certo
Qui non le trouo, doue le ripoſi.
Spen. Cerca ben d'ogni intorno.
Senſ. A fe non manco,
Ma non le trouo ancor, e quel ch'è peggio
Ne le veſti, ne altro io, veggo intorno.
Spen. Dici tu da douero? qualche burla
Sarà ſeguita queſta notte certo.
Senſ. Non ſo di burla, veggo caſa vota,
Le ſtanze aperte, & anco de la ſtrada
La porta è ſpalancata.
Spen. Ohime, che dici?
Senſ. Correte, & lo vedrete, ch'io non mento.

SCENA NONA.

Spenſierato in camiſa, con la cufia in capo, e ſcalzo vſcito fuor di letto. Senſo anco lui coſi ſpogliato, e'l Diſcorſo.

Spé. CH'eſſer puo q̃ſto? e come? oue e'l Diſcor
Diſ. Horvi ſõ poco lũgi, che d'appreſſo (ſo?
Non mi voleſte hierſera, e che mi dite?
Spen. Che nouità è coteſta? oue ſon tanti
Amici conuitati, e tante amiche?
Senſ. Doue le menſe apparecchiate, e carche
Di

Di cibi de'icati, e buoni vini?
Spen. L'argentarie, e gli ornamenti tutti,
Che risplender facean questa mia casa?
Senf. E i suoni, e i canti, e le facetie tante,
Che ci recauan tal trattenimento?
Disc. Io ne sò quanto voi. Anzi di meno
Saper ne posso; poi che ritirarmi
Conuenni à prima notte,
Per non mirar cotanto
Lusso sfrenato, senza alcun rossore
D'vna sì dissoluta compagnia.
Spen. Tempo non è di darmi hora la norma.
Arrecami le vesti.
Disc. Io vò per esse.
Senf. Et à me ancor le mie mudande, sai?
Spen. Non so pensar quel che voglia inferire
Vn sì fatto cangiar di casa mia.
Senf. Ne io Signor immaginar lo posso.
Disc. Io non ritrouo vesti, ne mudande.
Senf. Anch'io lo dissi. Puzza questa burla.
Spen. Vanne à lo scrigno, e piglia la moneta
E comprane de l'altre, e tosto vieni.
Senf. Guarda di non castrar quelli sacchetti,
Che non son numerati.
Spen. Io vò pensando
Diuerse cose, ma pur non mi appongo
A cosa, che credibile mi paia.
Disc. Io non ritrouo in verun loco scrigno,
Ne denar, ne moneta, il tutto è gito
Come va à gli Alchimisti l'oro in aura.
Spen. Oh possanza del ciel. Hai ben guardato?
Disc. Pur troppo hò rimirato, che non trouo,
Che

Che sia rimasta cosa, ch'vn pel vaglia.
Sens. Ne la cucina non v'è cosa alcuna;
Che si (misero me,) che'l vino vscito
Sarà fuor de le botti questa notte.
Disc. A questo non mirai, sarà tuo vfficio
Senso il veder, se sia rimasto nulla.
Spen. Due cose vò pensando, se forse longi
Non mi trouo dal ver: che quegli amici
Ad ogni mio voler pronti, e fedeli,
M'habbian portato à le lor case il tutto;
A fin che vada à lor à rigodermi
A forza quello, che al cortese inuito
Fatto più volte à me, non hò voluto
Sol per grandezza mia mai consentire.
Et è leggiadra, e assai cortese burla.
Sens. Si ma'l portarsi seco anco gli auanzi
Di tante cose, e de la stessa cena,
E stato treppo ingordo, e brutto scherzo.
Spen. L'altro, ch'e non trouandosi le vesti:
Nostre spogliate, quelle care amiche
Si faran mascherate, e trauestite
Per pigliarsi di noi qualche trastullo.
Sens. Non dite voi Signor, ch'esser porria,
Ch'hauendoui più volte elle inuitato
A gir à casa loro, e ricusando
Voi di farle tal gratia, hauranno detto
A forza, à tempo lo farem venire.
Onde l'andar à lor sia se non bene.
Spen. E quest'ancor và confrontando al vero.
Horsù poi che non v'è rimasta cosa,
Di cui per hora preualer mi possa.
Poi che così mi sforzano gli amici,
Così

Cosi voglion le care nostre amiche?
A loro andremo allegri, à rigoderſi
I doni dati loro,e le ſue robbe.
Senza pigliar più oltre altro trauaglio.
O di caſa,ò d'entrate,ò d'altri affari.
E come vn tempo hò fatto altri godere,
Godremo ancora noi al'altrui ſpeſe.
Diſcorſo qui rimanti,e queſta caſa
Rinontia al ſuo padron;ancor che'l fitto
Habbia pagato per più meſi prima.
Poſcia del reſto,che pur vi rimane
Sian maſſeritie,ò mobili di caſa
Darai in dono à gli altri noſtri ſerui,
Che di tutti diſpongan à lor modo.
Dandogli li bertà;poi che di loro
Vopo non mi ſarà;poi che da tanti
Amici miei,e care amiche ancora
Sarò compitamente ben ſeruito.

Diſc. Farò quanto volete,ma guardate
Signor che falſo non rieſca il voto
C'hora vi promettete,e che'l pentirui
Sia de qui à poco ſenza frutto alcuno.

Spen. Di queſto non m'inganno, che ſo quanto
M'aman gli amici, e quanto caro ſia
Il laſciarmi goder da quelle amiche.
A lor me'n vò.Tu ſeguirai frà poco.

Diſc. Coſi ſpogliato,& in camiſcia ancora
Volete andarui?à riſchio d'eſſer viſto
Con ſtupor,e deriſo de le genti?

Spen. Lecito è à i ricchi à far quanto lor piace,
Et è di carneuale,che può ogn'vno
Andar,come gli aggrada traueſtito.

E poi

E poi la strada è breue, e qui vicino
Dimoran molti amici c'hauran grado
Ch'à lor prima, che ad altri io mi ricoglia.
Disc. Faccia il ciel, che vi segua quanto dite.

SCENA DECIMA.

Rancisca. Discorso.

Ran. VO pur veder se v'è nouella alcuna
Del caso occorso questa notte, à fine
Che non ci colga alcun al'improuiso,
E fin hor qui non sento, ne discopro
Che se ne faccia alcun romore ò moto.
Ma qui veggo vn, vo interrogarlo vn poco,
Amico mi saprefti dir d'vn certo
Ricco, famoso, che solea qui intorno
Habitar? che tenea la casa aperta
A chiunque volesse in quella entrare?
Disc. Perche? à qual fine voi mi dimandate?
Ran. Non per altro, che bene, poi che spesso
Solea donarmi qualche cosa, e questa
Per liberalità da pochi vsata.
Et io per lui pregauo instantemente.
Disc. Questo qui star solea, e s'è partito;
Ha lasciato la casa, e da suoi amici
S'è ricourato, & io vò far del tutto
La renontia al padron, e à gli altri serui.
Ran. Bene stà, ma che puote hauerlo indotto
A far si frettolosa dipartenza?
Disc. Non saprei dir, ben penso ch'vna burla
Seguita questa notte l'habbia indotto
Che

Ran. Che burla? saper possi?
Disc. Non di certo,
Saper si può, ma qui mancando il tutto
Si coniettura vn latrocinio grande.
Ran. Oh meschino, e chi mai hà osato tanto
Contra lui si cortese, e liberale?
Disc. Si và coniettarando, ch'i suoi amici
De quai n'hauea numerosa copia
L'habbian ingrati cosi mal trattato.
Ma qui non posso dimorar più tempo.
Ran. Me ne spiace per certo, ò pouerello.
Hò pur sottratto con l'astutia mia,
Che del seguito caso
Alle pulcelle mie
Non s'adossa la colpa.
Si che staran sicure,
E goderan le depredate cose.
Ma vo auuertirle meglio, che mesense
Non si lasciasser fuor di bocca vscire
Qualche parola inaueduta mente,
Che dar potesse altrui qualche sospetto;
Che se si risapesse vn punto, vn pelo,
Misera me sarebbe la roina,
Di me innocente, e d'este meschinelle.
Me n'entro à darne lor più certa norma.

SCENA VNDECIMA.

Spensierato. Senso.

Spen. HAbbiamo à primo tratto
Poca fortuna hauuta.

In

In non hauer trouato
In casa i cari amici.
E comincio à temere
Di qualche mal incontro
Sens. Non temete Signore,
Di ciò non dubitate,
Ritornaran frà poco,
E ci daran ricetto.
Anzi haueran per scorno
Che noi non siam rimasti
Aspettandoli in casa.
Spen. Esser cosi potria,
Ma pur per stàrne in dubbio
Non cessa questo core
Di palpitarmi in petto
Fuor del'vsato modo.
Sens. Auuenir può dal freddo
Il palpitar del core;
Ma che'l dubbio di questi
Vostri si cari amici;
Gli inuiti, prieghi, e sforzi
Fatteui tante volte,
Esser non può di meno,
Che siano fallaci.
Si che state sicuro,
Quando sien giunti à casa
Che mandran à cercarci d'ogni intorno.
E quando pur auuegna,
Ch'altramente ne segua
Noi ritornando à loro
Si chiariremo affatto
Spen. Che ti parebbe Senso

S'ha-

S'haueffer fatto dire
Che non erano in cafa
Per non darci ricetto ?

Senf. A qual fine volete
C'haueffer quefto fatto ?
Perche ? per non gradirui
D'vn picciolo ricetto ?
Andiamo in tanto ad altri
Voftri pur cari amici,
E prouiamoli inanti
Che ne faciam giuditio.

Spen. Quali configli, che trouiamo prima ?

Senf. Tanti n'hauete, che no'l faprei dire,
Che non è ben, che lor fi faccia torto.

Spen. Tutti dũque prouar douemo à vn tratto ?

Senf. Ne quefto far fi può. Horsù n'andiamo
Da l'orator Rigatio, à voi fi caro.
O da Trufillo celebre poeta.
Se quefti non trouiamo, andremo ad altri;

Spen. Ben mi configli; dunque tofto andiamo.

SCENA DVODECIMA.

Difcorfo.

Difc. Hauete intefo ferui? il tutto è voftro
Che q̃ è rimafto, ò fia per la mercede
O pur come à lui piace dato in dono.
E quanto prima, quinci trafportate
Il tutto per la porta la di dietro.
Che'l padron de la cafa m'hà già impofto;
Che quefta chiuda; e che vi ponga fopra

Que-

Questo breue, che inuita chi la vole,
Quando si legge. Casa d'affitare.
Hor c'hò disposto il tutto, che m'impose
Lo Spensierato, resta che io ne vadi
Per ritrouarlo, e fargli compagnia.
E ben m'auiso, che m'haurà più caro
Di quel, che non m'hauuto per l'adietro,
Quando del Senso sol si compiacea.
(S'auuien però, come vò dubitando,
Che faccia proua de i suoi falsi amici)
Vò gir per questa strada, oue lo vidi
Andarsene leggiero col suo Senso.

SCENA DECIMATERZA.

Trufillo. Rigatio. Vose.

Truf. PArmi mill'anni à riueder la stanza
Splèdida ornata d'ogni cosa in colmo
Doue in gran copia l'abbondanza sparge
De suoi fauori. O caro Mecenate
Amico de le muse, e di Parnaso.

Rig. Non dir Trufillo quanto
Mi spiaccia lo star lungi
Da così gran signore
Splendido, e liberale
Che ci aggrada', e compiace
Di darci tanti doni.
Chi può trouar di meglio
Di goder senza spesa
Gioir senza rispetto.
Gradir senza seruire,

Pigliar,

Pigliar, senza tornare,
Ben mangiar, e ben bere
Senza renderne conto.
Anzi per tutti questi
Auantaggi, e ciuanci
Hauerne gratie, e doni.
Trusillo, egli è vn partito
Così largo, e sì buono
Che lasciar no'l dobbiamo
Ne di giorno, ne di notte
Ma solleciti trarne
L'vtile, che possiamo.
Per fin ch'egli si troua
Così ver noi disposto.

Truf. Tu dici il ver Rigatio, e à questo fine
Per allettarlo à farci maggior doni
Hò inuentato vn sonetto. E vo che l'oda.
Se'l lieto Maggio aprendo l'herbe e i fiori
Fa verdeggiar le piaggie, e i colli intorno,
Questi d'alte virtù celebre adorno
Risueglia nei suoi serui noui amori.

Rig. Vdirò il resto, quando à lui lo canti.
Hor nō perdiam più tēpo. Ma che veggo?
Cosa non più veduta, ò meno intesa.
Leggi Trusillo.

Truf. Casa, d'affittare
A lettere grosse, dice questo Breue.
Come può star la cosa? io vo picchiare.

Rig. Fa piano, vediam prima
Se per sorte si scopre
Alcun, che dar si possa
Qualche poca notitia

Di

Di questo nono fatto.
Trùf. Io non mi so pensare
Quel che voglia inferire
Questa porta rinchiusa,
Che star solea per sempre à tutti aperta.
Ma non si scopre alcuno.
Et io bussar la voglio
Tic toc, tic toc, tic toc.
Voce. Chi batte à quella porta?
Truf. Amici, amici siamo.
Voce. Se siate amici andate,
Che qui non vi stà alcuno,
E casa d'affittare.
Rig. Doue è gito colui, ch'entro ci staua?
Voce. A ritrouar i suoi più cari amici.
Truf. E più non torna in casa?
Voce. Non torna, e non tornare,
Hà fatto suo dissegno.
Rig. Voi che, fate la entro?
Voce. Scoppiamo le immonditie,
Se ci volete aitare
Venite per di dietro.
Rig. Pur troppo ne sappiamo, ah noi perduti.
Truf. Qual gradine ci hà tolto vn tal raccolto?
Rig. Non tel diss'io Trufillo,
C'habbiam perduto il tempo
Standosi cicalando,
C'hauremo forse hauuto
Qualch'altro ricco dono?
Horsù siamo spediti
Di poterne più nulla
Trarne da le sue mani.

Il peg-

Truf. Il peggio anchor, che c'è stato risposto,
Ch'egli à trouar è gito li suoi amici.
E forse sarà andato à casa nostra?
Rig. A che far voi, che vada à casa nostra?
Quiui non si ritroua altro, che scritti
D'epistole, orationi, ò simil carte.
Aggiungi i tuoi sonetti al vento sparsi.
E quando pur v'andasse da douero,
Io per me di non hauerlo visto
Farò sembiante, e appresso volto acerbo.
Truf. Et io, che sento, che la Poesia
Si solue in fumo, volgerò il mantello,
E dirò amico, io non ti riconosco.
Rig. Andianne pur, e stiam discosti vn pezo
Da casa, à fin che non vi giunga, e coglia.

SCENA DECIMA QVARTA.

Spensierato. Senso.

Spē. O Come varia la fortuna, e'l tempo
Gli auueniměti humani? Hor che vogliamo
Trouar gl'amici nostri, e ricourarci
Nessuno si ritroua, e ogn'vn ci fugge.
Sens. Non è Signor quest'hora di trouarli,
Che vanno tutti pei suo affari intorno,
E si riducon per lo pranso à casa.
E talhor anco tardan fin à sera
A ridursi al coperto,
E ben spesso si proua,
Che d'vno intrico vscendo
Si troua l'altro appresso

Pront'à

Pront'à intricarne vn altro;
Forse maggior del primo.

Spen. Si trouauano pur à tutte l'hore
In casa nostra pronti. Et hor ne fuori.
Ne in casa li trouiamo.

Sens. Ben sapete
Signor, che van le mosche dietro al mele;
A i grani le formiche, à i fiori l'api,
E i buon compagni à quelle laute cene,
Che si facean tutt'hora in casa nostra.
Perciò veniuan pronti, com'anch'io
Vorrei hora trouarmiui da vero,
Che mi risento di molesta fame.

Spen. Poco discosto sia l'hora del pranso
Se dobbiamo sperar d'hauer ricetto.

Sens. Non perdiam tẽpo dunque, andiã cercãdo
Di ritrouarne alcuno quanto prima.

Spen. Pigliamo questa via, doue'l Discorso
Al venir su inuitato.

Sens. Ite, che seguo ancor di buona voglia
Benche molto affamato.

SCENA DECIMAQVINTA.

Lusinghiero. Blanditioso.

Lus. Già s'auuicina l'hora
Di ritrouarsi al pranso,
Doue l'idolo nostro
Ci dè star aspettando.
E noi tardiamo tanto,
Che forse perderemo

L'auantaggio del luogo,e d'altri doni.
Blan. Non ci mancherà loco,
Ne che mangiar,che bere,
Che sempre in abbondanza
Spende lo Spensierato.
Ma trouiamoci pronti
Per mungerlo di nouo
Fin che si troua ne le poppe il latte.
Luf. Sta pur sicuro amico,
Che non vi lasciaremo
Pur vna goccia sola,
Che tutto no'l succhiamo.
Se non mi veran meno
Queste parole in bocca.
Blan. Et io cotali honori
Farolli, e riuerenze
Ossequi, inchini, e vezzi
Proferte senza fine,
Che non potrà di meno
Far,e donarci ancora.
Luf. Andiamo dunque arditi
A questa vsata preda,
Et ad haustiamo gli hami
Con vezzi,e con parole,
Con lodi,e con lusinghe
Con simular da vero.
Blan. Così si faccia andiamo.
Ma che cosa di nuouo hora ci incontra?
Non è questa la porta,che solea
A tutti star patente,e spalancata
Come al presente,è chiusa?
Anzi ben ferma e salda.

Che puote esser cotesto?
Blanditio mira, e leggi.
Quella scrittura, che v'è soprapoſta.
Blan. Caſa da ſtatio, caſa d'affittare,
Con ogni ſorte di commoditate.
Siam ben ſpacciati adeſſo da douero.
Rimangon vane le ſperanze noſtre;
Di poter più buecargli vn picciol ſoldo.
Luſ. Perche dici coteſto? che ne penſi?
Blan. Per due ſole cagion può queſta caſa
Reſtarſi abbandonata, ò perche ſia
Per le ſouerchie ſpeſe indebitato
Lo Spenſierato, e trattoſi al ſicuro.
O perche del ſuo error ſi ſia aueduto.
E preſa indi occaſione d'emendarſi.
Si che perduto habbiamo ogni ſperanza.
Luſ. Accertiamoſi vn poco ſe tal vno
Quinci paſſaſſe, che ſcopriſſe il fatto.
Blan. Veggo venir alcun, oh queſt'è certo
Lo Spenſierato col ſuo Senſo appreſſo.
Luſ. Sono in camiſcia, ma come faremo?
Blan. Moſtriam di non conoſcerlo chi ſia.

SCENA DECIMASESTA.

Spenſierato. Senſo. Luſinghier. Blanditio.

Spen. OH lodato ſia'l ciel, ch'vn bel incõtro
Facciamo pur dei noſtri cari amici.
Dio vi ſalui fratelli.
Luſ. Con cui parla
Coſtui, ch'ancor ei mira fiſſo in volto?

Spen. A voi dico io fedeli,e cari amici.
Blan. Con noi non parla nò,segnar si deue,
Vedi,c'hà gli occhi ancor pregni di sonno.
Spen. Io non sogno,ne dormo,anzi ben veglio,
E veggo,che voi siete i cari amici.
Luf. Tu vil forfante noi ci chiami amici?
Amici non habbiam de la tua sorte.
Ne men sappiam d'hauerti mai veduto.
Spen. Non sol veduto,ma mangiato meco
Hauete voi più volte.
Sens. Padron mio.
Questi non ci conoscono da vero?
Perche siamo in camiscia,senza veste.
Spen. Non scoprono l'effigie mia del volto?
C'hanno da far le vesti la sembianza?
Mi conosceau pur,anchor che molte
Volte mutassi veste in vn sol giorno.
Che dite voi,che non mi conoscete?
Blan. Non per certo,ne mai io mi ricordo
Veduto hauerti,non che conosciuto.
Spen. Dite voi da douero,
Che non mi conoscete,
O pur burlate meco
Per prenderui trastullo?
Luf. Non so quello,che dici;che vaneggi?
Che noi ti conosciam.Giamai ti vidi
In alcun luogo. Ne ti raffiguro.
Spen. Io son lo Spensierato,cari amici.
Quel che voi tanto amate,da cui tanti
Donni prendeste la passata notte.
Blan. Noi t'amiamo? e tuoi doni habbiamo hauuti?
Quai doni?quando?doue?e cō quai modi?

Se non ti conosciamo, ne contezza
Habbiamo del tuo nome, tu vaneggi.

Sens. Testimonio son io, che'l conoscete.
Che à tutte queste cose io fui presente.

Luf. Voi sete ambedue certo truffatori,
Che per gabar altrui ne gite intorno.

Spen. Io truffator da voi pria si lodato?
Da vostri applausi fin al cielo assunto.

Sens. E me dite anco truffator, che fui
Vostro si caro, e dolce buon compagno?

Blan. Odi, che ciancie. Andate di buon passo
A scongiurar altroue qualche sciocco.

Spen. Non conoscete voi dunque colui,
Per cui poc'anti mille, e mille vanti
Vi deste, e por per me la vita, e l'alma?

Sens. Non conoscete noi, che à meza notte
Vi diem da cena, e tanti doni appresso?

Luf. Nô sappiam ciò che ciance. Andiâ fratello,
Che si terràn tutt'hoggi in queste burle.

Spen. Che burle dite voi? oue è la fede
Che mi deste poc'anti, che più grato
Ne liberal Signor di me trouaste?
Per cui l'hauet, l'honor, la stessa vita
Haureste posta à mille morti in braccio,
Sol per farmi seruitio, e per gradirmi?
Ah fiati vanti, ah lodi false, ah amici
Fallaci, e al tempo di goder ben pronti.
Ma fuor di tempo troppo ingrati amici.

Blan. Costui ci sprezza, e ci rinfaccia molto.
E pur non sappiam anco, ch'ei si sia.

Sens. Ben falsi e traditori, e forse quelli,
Che ci han furato il tutto questa notte.

Luſ. Odi, che temerarij, che imputarci
Oſan di latrocinio. Noi rubbato
V'habbiam? ſe nulla haueſte? ſe nel mondo
Non ſete ancor per nome conoſciuti?
Spen. Horſu, ſe nulla hauemmo voi'l ſapete.
E ſe nulla hora habbiamo voi'l vedete.
Dateci per mercè qualche ricetto.
Guidateci in vn tratto à caſa voſtra,
A riueſtirſi, al meglio, che potrete.
Blan. Noi condur, e veſtir tai vagabondi,
Che non conoſciam punto? itene altroue.
Spen. Dateci almeno vn poco di moneta
Da poterſi coprir, che'l freddo homai
Irrigidiſce queſte nude membra.
Luſ. Gitene ſciagurati à la mal'hora.
Spen. Eh per pietà, ſe non per noſtro merto,
In tal biſogno non ci abbandonate.

SCENA DECIMASETTIMA.

Prudenza. Sperienza.

Pru. HOr c'habbiamo dal cielo
Impetrato quei beni,
Ch'ergon la noſtra mente
A le ſublimi coſe,
Egli e'l douer, che al reſto
De gli affari di caſa
Sollecite attendiamo,
Com'è noſtro coſtume.
Voi madre diſponete
De tutta la famiglia

Con

Con ordine,e misura
I carichi, e gli affari.
Et io non meno attenta
D'intorno à l'altre cose,
Che son andate,& al presente sono,
De le venture farò buon giuditio,
E androlle disponendo à tempo,e loco.

Sper. Figlia so bene quanto più d'ogn'altra
Di senno,di valor,discreta,e saggia
Precorri,e stabilita ne le imprese
Senza veruno error tu ti diporti.
Però non è,ch'io ti ricorda vn nulla,
Che'l tutto sai,tutto discorri,e pensi.
Ma pur conuien,che curioso affetto
Tu scusi,che vorrei da te sapere
Come disposta sei à quelle nozze,
Di cui ci fece il buon Discorso, motto.

Pru. Madre diletta mia
Il maritarsi è bene,
E vincolo d'amore
Sacrosanto, e commesso
Da le sacrate leggi.
Perciò quanto à l'effetto
Esser può se non bene
Il pigliarsi marito.
Ma ben conuiene poi
A la prudente figlia
Mirar con diligenza
Con cui ella si stringe
In matrimonio tal,e vi si lega.
Perche non gioua poi il pentimento
S'auuien,che fuor di sua credenza toglie

Talun,che le riesce duro peso;
Non che dolce compagno,e buon marito.
Per tanto madre io son disposta, e pronta
A legarmi con cui ben mi conosca.
E conosciuta poi mi preggi,& ami.
Se tal lo Spensierato fie per sorte;
Voi farne sperimento ne potrete,
E tale ritrouandolo,e desioso
Di diuenir prudente,per mio mezo,
Sarò più che disposta à vostra voglia.

Sper. Ti ringratio figliuola, e me ne resto
Sodisfatta,e contenta,e perche tarda
L'hora,ne entriamo à far quãto c'hai detto.

Pru. Entriamo à piacer vostro,io vado innanti.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Senso. Spensierato.

Sens. OH falsi amici oh scelerata gente.
Parui,che mai p quãte preci,e quãte
Lusinghe gli habbiã fatte, habbin voluto
Donarci vn soldo?non che dar ricetto?

Spen. Me l'auisai ben io, quando li vidi
Coprirsi il mento col mantello,e porsi
Il capello su gli occhi, ma più quando
Giurar di non hauer di noi notitia.
Ma hora,che faremo?ò Senso mio?
Doue potremo ricourarsi vn tratto?

Sens. Quantunque Signor mio questi si ingrati
Sono stati ver noi,non però tutti
Saran di tal natura. Ad altri andremo

Che forse ci farãn cortese inuito.
Ma come v'è Signor di mente vscito
Di ritrouar le amiche, che bramose
Sono di voi? Et elle questa burla
V'hanno fatta sta notte, acciò n'andiate
A dimorar con lor, come diceste.
Spen. Tu dici il ver, & io scordato m'era
Di quel, che più douea riportmi in mente.
Andiamo à loro, e son sicuro, ch'elle
Mi correrãno incontro, e in fretta, in fretta
Ricouraranci in casa, e mille vezzi
Farannomi à l'andar cortesi, e liete.
Son pur io stato Spensierato affatto
A pregar quegli amici, che di scorno
Mi sia l'hauermi humiliato tanto,
Che p mercè lor habbia chiesto vn soldo.
Sens. E tanto più, ch'hauete si bel modo
Da ricourarui, con gradir ancora.
Spen. A questo non pensai. Horsù bon core'
Facciamo, e stiamo alleggri, che saremo
Ristorati di quanto habbiam patito.
Nel hauer, ne la vita, e nel'honore.
Sens. Quest'è la casa lor (s'io non m'inganno)
Affacciateui à lei, e procurate
Di lor parlar, come faceste prima
Lieto in sembiante, & amorosamente.
Spen. Cosi farò. E parmi hora vedere
Non so chi starsi sopra le finestre.
Sens. Son esse appunto. Su lor ragionando
Scoprireui, chi siete à primo tratto.
Spen Che voi tu dir, che fuor de mente vscito
Le sia cosi per tempo? sono accorte

E stimo,che fin hor m'habbino scorto,
Non sol come suo amante,ma Signore.

Sens. Horsù à la proua di venirne à vn fine,
Che più aspettar nô posso,che dal freddo,
E da la fame son cosi trafitto,
Ch'ogni indugio mi par cento mill'anni.

SCENA DECIMANONA.

Spensierato. Frisilla. Senso. Bernice. Rancisca.

Spen. BEn trouate dilette,e care amiche.
So che fatta m'hauete
Vna solenne burla?
Per farmi à voi venire?
Hor, io ne vengo pronto
A godermi con voi.
E vosco dimorando
Passar il resto di questa mia vita.

Fris. Guarda Bernice,chi è quel bifolco,
Ch'ardisce salutarci?lo conosci?

Ber. Ei mi par vn stalliere,io non lo vidi
Giamai, ne mi ricordo vn'altro tale
Che s'habbia hauuto ardir di salutarci.

Fris. Sia chi si vuol, pigliamsi di lui scherzo.

Spen. Voi bifolco mi dite? E più stalliere?
Voi che m'haueste prima in tanta stima?

Ber. Peggio anco ci rassembri, sei tu forse
Venuto à trasportar fuor l'immonditie
De la cloaca nostra? ou'è'l badile,
La secchia con la scopa,e gli altri ordigni?

Ancor

Senſ. Ancor non vi conoſcon da douero.
Dite lor chi voi ſiete;che'l veſtire
Inſolito vi leua la credenza.
Spen. Se gli occhi non conoſcono le veſti
Perche gli orecchi non odon la voce?
Senſ. Non cercate coteſto. Dite il nome.
Spen. O là fanciulle, dite da douero,
Che non mi conoſcete? forſe è ſtata
La liberalità di ciò cagione?
Friſ. Di che ciancia coſtui?
Ber. O la chi ſei?
Vn cortigian da triuoli, ò frittelle?
Spen. Non conoſcete voi dunque colui,
Cui grado haueſte di baciar la mano
E fargli intorno mille vezzi, e giuochi?
Friſ. Noi farti vezzi intorno? e più la mano
Sporca, e ſeruile à cacciar porci vſata
Hauemmo à grado di baciarti mai?
Vanne cialtrone à rimondar le foſſe.
Spen. Coſi voi dite à cui più volte in grembo
Haueſti? e ſoſpirando per amore
Diceſti, ch'era ſol la voſtra vita?
Senſ. Anzi che viuer non li daua il core
Pur vn momento ſenza voi ſuo bene.
Ber. E queſt'altro, che ciancia? che vaneggia?
Senſ. Io non vaneggio nò; vi ricordate
Hauer con noi cenato queſta notte.
Danzato noſco, e fatti mille giuochi?
Friſ. E queſt'altro è vbriaco. Quando mai
Vedeſtunoti vn momento? Vanne ſciocco
A digerir il vino, c'hai beuuto.
Senſ. N'haueſſi io pur da ber, come voi troppo

N'hauete tracannato questa notte?
Spen. Vdite fanciullette, e care amiche.
Non v'adirate meco, io son colui
Spensierato da tutti nominato.
Apriteci la porta, ne vogliate
Più lunga burla farci, che pur troppo
Con riso altrui ci hauete dilegiati.
Ber. O che fiascone, mira come il nome
Di quel grande Signor s'attroga ardito.
Spen. Vi giuro, che son d'esso. E pur la voce
Mia vi dourebbe gli occhi sordi aprire?
Fris. Ne l'aspetto, ò la voce, e meno il nome
Ti si conuiene d'huom si liberale.
Ma si ben d'vn mendico, e vil forfante.
Spen. Io forfante ribalde? & i gran doni
Che da me hauesti, m'han fatto tal nome?
Ber. Tu ci donasti mai?
Spen. Non solo in dono
Vi diedi l'hauer mio, m'anco me stesso;
E perciò me baciaste le ginocchia.
Fris. Odi scabrone, io dico da douero,
Che non mi degnarei, che mi baciasti
Quand'hò fatto bucato, n'anco il cesso.
Ber. Rancisca piglia vn legno, e questo sporco
Ch'osa con noi ridir tali menzogne
Cacciane da la porta.
Ran. Io vado, e corro.
Doue è lo sciagurato?
Sens. Pian Rancisca,
Non ti ricordi delli dieci scudi,
Ch'hauesti per la mancia?
Ran. Ah ribaldone.

Io dieci scudi? Numera cotesse
Se saran dieci, ò dodeci sferzate.

SCENA VIGESIMA.

Discorso.

Disc. Esser non può, che non sia senza senno
Il mio padrō ancor, poi che nō 'ltrouo
In verun loco, e seco non hauendo
Il buon Discorso, come hauer douria;
Forz'è ch'ancor da Spensierato viua,
E che procuri à se se non mal fine.
Io ben mi auiso, che li falsi amici
Non gli hauran dato alcun ricetto in casa.
E forse non pur anco vn vil soccorso.
Si che dal proprio fallo fatto accorto.
Quantunque non varraui il pentimento
Pensarà à fatti suoi, e à me gli orecchi
Prestarà più di voglia, acciò gli dia
In tal necessità qualche consiglio.
E benche frà me stesso habbia pensato
Qual soccorso prestargli in tal bisogno
Nondimeno, acciò meglio riconosca
Quel che per l'auuenir oprar si deggia
Per fuggir le sirene adulatrici,
La prodigalità col lusso appresso
Voglio lasciarlo in tal necessitade.
Fin che vegga, conosca, e proui quanto
Il partirsi da me senza Discorso
Per lui sia stato vn pessimo consiglio
La doue ogn'altro impari à le sue spese

Quel che far dè nel giouanil furore,
Per non lasciarsi transportar dal Senso
In mille errori, e vani pentimenti:
Nel colmo del bisogno abbandonato
Dai falsi adulatori, e falsi amici.
Ma se non erro, col suo Senso viene
Il folle Spensierato, e sembra molto
Pensoso in volto, e molt'afflitto, e stanco.
Lo stesso Senso ancor non par più quello
Ne morbido si mostra, come prima.
Vò qui in disparte vdir il loro stato.
Poi mi discoprirò, non fuor di tempo.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Spensierato. Senso. Discorso.

Spen. AHi ria, e peruersa sorte,
E doue m'hai condotto
Si misero, e dolente?
Poco anti io ricco, io lieto
Da tutti accarezzato,
Da tanti amici, e serui
Festeggiato, adorato
De le delitie in grembo,
Di sormontar più in alto
Non si trouaua loco,
Ne maggior gloria, ò fasto
Immaginar sapeua,
Et hora priuo ahi lasso
Del'hauer, de gli amici,
D'ogni delitia, e bene,

Anzi pur colmo affatto
Di guai, di pentimento;
Senza soccorso alcuno,
Da tutti abbandonato,
Son scorno, e riso appresso
Da quelli beffeggiato,
Che mi douean gradire.
Trafitto da la fame,
E gelato dal freddo,
Percosso da le serue,
Cacciato dal bisogno.
Me ne viurò infelice,
Senz'vn suffragio al mondo
Di mia infelicità misero essempio?
Ma tu Senso cagion sei d'ogni male,
Che troppo confidasti, e à me consigli
Desti con troppa baldanzosa voglia.

Sens. Peggio per me è padron, che se sentite
Di mancar pel bisogno, io già mi muoio
E non posso più starmi in piedi ritto.
Che le sferzate m'han dirotte l'ossa.

pen. Che farò meschinello? ò mio Discorso
Oue sei tu in vopo mio si grande?

isc. Son qui, son qui signor, non dubitate
Che cosa v'è incontrato?

pen. Quel che prima
Seguito è questa notte, à pieno il sai.
Il resto, che rimane, ch'è di peggio
Ancora non lo sai, ma'l prouo ahi lasso
Io misero, e dolente.

c. Non piangete
Signor, che ad ogni mal v'è'l suo rimedio

Per

Spen. Per me non si ritroua altro rimedio
Che'l finir questa vita, e disperato
Girmene tra' dannati.

Disc. O la ò signore.
Che dite voi, prendete ardir, e speme.
E raccontate il duol, c'hora v'oprime.

Spen. Andai, come tu sai da i falsi amici
Per ricourarmi, e riuestirmi alquanto,
E per goder con lor, quel, che lor diedi
Con prodiga mia man, non liberale,
Sperando nele offerte à me già fatte
Con voti, con scongiuri, à mille proue,
Ma'l tutto ritrouai risolto, e sparso
Quāt'hauea fatto in fumo, al vēto, al mare;
Si che non pur son stato fauorito
Ne corrisposo di ristoro, ò dono,
O di picciol mercede per pietade,
Ma n'anco io sono stato conosciuto,
O almeno con parole consolato.
E quel ch'è peggio, da i più fauoriti
Miei cari amici, e care amiche appresso
Son io stato deriso, e beffeggiato
Con ogni sorte di parole infami.
E per giunta di ciò, e m'arrosisco
A dirlo, fui cacciato à viua forza
Da gli vsci lor à colpi di sferzate.

Sens. Io'l sò per proua, e più de la metade
Al mio dispetto n'hò raccolte in spalla.

Disc. Di ragion tutte tue esser doueano,
Poi che per mezo tuo se l'hà acquistate.
Ma voi signor, come hor vi rauuedete?
Che pria non mel credesti? Anzi più volte

Vi burlaste di me, come di troppo
Timido del venturo, & ignorante.
Spe. La Sperienza è mastra d'ogni cosa.
Possono tutti errar, massime quelli,
Che si ritrouan in felice seggio
Di rota di fortuna, & giouanetti.
Horsù seguito è'l fatto, resta andarci
A la casa lasciata, e tutto il resto
Vender, per procurarsi per sta sera
La cena, e'l letto, e poi col tuo consiglio
Si darà norma à quel ch'à da venire.
Disc. Par che non rammentiate, che sta mane
Mi commetteste, che douesse il tutto
Donar à i serui, che v'era rimasto.
E che la casa al suo padron lasciasse.
Spen. E così il tutto hai fatto? e così presto?
Disc. Così feci.
I serui transmontaron più che in fretta
Il tutto, & io al padron le chiaui
De la casa portai, qual mi commise
Douesse por sopra la porta il breue,
Che rimirar potete.
Spen. Oh me meschino.
Che farò dunque? doue alcun ricetto
E loco trouarò, che mi dia scampo
Da tante auuersità cui son immerso?
Almeno hauessi io l'armi,
Che mi darei la morte,
Per vscir d'esti affanni.
Oh sorte mia crudele.
Porgemi aita ò mio caro Discorso.
Disc. Non saprei, che mi dire,

Ne quel che far ſignore.
Gli amici d'eſto tempo
Son di ſi fatta ſorte,
Chi non n'hà,non ne ſpende,
Chi n'hà,ſtretto lo tiene,
Ne altrui vole donarlo.
Perch'ogni coſa manca
A chi ſerue al biſogno.

Spen. Dunque non hai Diſcorſo
Per me refugio alcuno?

Diſc. Ne per voi, ne per altri,
Come prouato hauete.
Eui ſolo la caſa
Commune à i mendicanti,
Qui ſi potrem ridurre,
Che non apporta infamia,
L'andar neceſſitati
In queſto ignobil porto.

Spen. Noi dunque n'anderemo al'hoſpitale?
Non ſia mai vero, ch'io,c'ha tante genti
Diedi libero hoſpitio,hor ridurommi
A luogo coſi infame,e coſi vile?

Diſc. Come dite voi vile? come infame?
Appunto qui vi vanno pari voſtri,
Che non temen già mai giunger al verde,
Per l'abbondante luſſo di ricchezze.
Che non ſan miſurar il loro hauere,
O ſpenderlo con termine decente.
Se qui non ricouriam, non ſaprei doue
Condurui queſta notte,onde dal freddo
E da la fame morti à la dimane
Peggio ſarem di prima.

Andia-

Senſ. Andiamo, andiamo,
Andiam ſignor che qui ſi fà pannata
Con tocchi auanzi, & oglio di lucerna,
Che leua molto ben ogni gran fame.
Diſc. O queſto, od altro haurete per la cena
E per coprirui almeno vna ſchiauina.
Spen. Poi che coſi vol mio deſtin crudele
Andiam come ti piace, ahi triſta ſorte.
Senſ. Ahi refugio de i poueri affamati.

Il fine del Quarto Atto.

CORO.

C O R O.

O giouentù leggiera
Senza Discorso al genio sol attende
Con la scorta del senso, e da quel prende
Come da Primauera
Da la rugiada i fiori
Prendon vigor non da celeste sfera.
E la rugiada stilla ancor nel verno
Ma non prende il vigor dal moto eterno.

Misera và sperando
Che ne la sua vecchiezza, e tarda etade
Debbia fiorir con solita beltade
Il tempo, che da bando
A i giouanili ardori
E i più bei pregi se ne và logrando
Ci lascia il Senso al'hor, e'l buon discorso
Sol si rimane nel vltimo corso.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Spensierato. Discorso. Senso.

Spen. EGli è pur vero ò mio fedel Discorso
Quel che si suol vdir da tutti dire,
Che tarde non fur mai gratie à venire.
Habbiam pur quì (mercè del ciel) trouato
Quel, che negato ci han cotanti amici
Ingrati, e sconoscenti,
Senza pietade alcuna,
Vani promettitor, bugiardi, e falsi,
Quali dissimulando tanti doni
Da me lor fatti, pur d'vn breue sorso
D'acqua m'han cõpiaciuto. E questo loco,
A cui non diedi mai picciolo dono,
Essendo ad altro intento, non guardando
A i miei demerti, ò la mia crudeltade
Pietosamente m'hà dato soccorso.
Pasciuto il ventre al meglio c'hà potuto
Coricatomi in letto accommodato
Datomi intorno quest'humil vestito
Si che dal freddo vò trouando schermo.
Onde gratie del ciel non fur mai scarse.
Sens. Se non era questo luogo
Da la fame trafitto.
E dal freddo assorbito

Staua

Staua morto, e sepelito.
Sapete ò mio signor, che la gran fame
M'hauea aguzzato così l'appetito,
Che mi parean i tocchi, e la panata
Poco soccorso à la mia grande voglia?

Disc. Il non hauer, il mancamento arreca
Voglia d'hauer, e fa parer ben bona
Ogni vil cosa à lo digiuno ventre.
Ma mirar non si deue al poco ò molto,
C'hannoci dato, ma si la pietade,
La carità, con che ce l'han donato.

Spen. O se giamai io diuenissi in stato
Di poter dar altrui, come soleuo,
Non già, non già à parasiti infami
O à quelli ingrati, e sconoscenti amici
Darei vn picciol soldo, ma si bene
A questo luogo pio, che m'hà soccorso.

Disc. Come signor? mostrate di cangiarui
Da quei pensier, che più vi diletta,
V'è forse ritornato miglior senno?

Spen. L'hauer prouato, e fatto isperienza
Del bē c'hauea, del mal che m'è auuenuto;
M'hà fatto in parte saggio, merce ancora
I tuoi prudenti, e nobili consigli.
E se giamai cangiasse la mia sorte
In miglior stato, tu vedresti affatto
Banditi i lussi, e le souerchie spese.
E risparmiar con ordinata cura
Le cose mie, non mal, com'hò già fatto.

Sens. Anch'io farei lo stesso, se potessi,
N'inuitar vorrei mai alcun à cena.
O à mangiar meco, io sol vorrei da vero

Il tutto

Il tutto diuorar, vietando il rischio
Di trouarmi com'hor in tal bisogno.
Disc. Ben ditemi padron, se mai la sorte
Vostra vi si cangiasse in buon euento
Fareste quant'hor hora detto hauete?
Spen. Più di quel anco, io te l'affermo, e giuro.
Disc. Vdite, che non son da disperarsi
L'imprese fatte à buon, e honesto fine
E'l ciel, che mira i nostri affetti scopre
Cosa talhor non mai pensata prima.
Però se buon voler in voi si troua
Per l'auuenir d'oprar per sempre meglio
Non mi diffido ancor di non recarui
Occasion di migliorar alquanto.
Spen. Discorso il ciel lo sà se dico il vero,
Se la intentione mia sia buona ò ria,
Si che non mancar tù, se puoi prestarmi
Aita d'vscir fuor di tanti affanni.
Disc. Ritornate al'hospitio, e à me lasciate
La cura d'intrauiarui nel bon calle.
Spen. Dal tuo consiglio non mi parto vn punto.
Entro, e colà, io ti starò aspettando.
Sens. Vien tosto fai se non, che la tua parte
Tutta ne mangiarò, senza aspettarti.

SCENA SECONDA.

Discorso.

Disc. Non vò mancar di far al padron mio
Questo seruitio segnalato, à fine,
Ch'emendar possa suoi costumi, e vita,

Mentre ei si mostra desioso, e pronto
D'vdirmi, e d'apprezzar il mio consiglio.
Vo gir ala Prudenza, e quel che prima
Tentai, vo procurar fin che ne segua
Lieto, e bon fine à le proposte nozze.
Quest'è la porta, vò picchiar, e seco
Diuisar con prontezza il mio dissegno.

SCENA TERZA.

Sperienza. Discorso. Prudenza.

Sper. CHi è là, chi batte? sei tu buō Discorso?
Io vengo à basso, aspetta.
Disc. Horsù fin hora
Discopro vn lieto accetto.
Sper. Che commandi?
Disc. Io son venuto à salutarui prima,
Et à portarui poi buona nouella.
Sper. Prudenza vieni à vdir buone nouelle.
Pru. Vengo per vbbidirui cara madre
Non per saper curioso di nouelle.
Disc. Ben venuta ne siate ò mia signora.
Sper. Hor che nouelle apporti, che sian buone?
Disc. Lo Spensierato mio padron è volto
A bei desiri, detestando i primi
Suoi falli, e suoi pensier vili, e proterui.
Egli hà fatto sin'hor tal sperimento
E del ben, e del mal, c'hora si vanta,
Che se mai diuenisse in qualche stato
Riguardeuole, al ben sarebbe intento
Si, che ne vitio alcuno

Ne

Ne fosse altro desire
Di sensuali vezzi
O d'impudiche donne,
Lo potrebbe diuiare
Dal buon proposto intento.
Ond'è ridotto à tale
(Mercè l'isperienza,
Et il consiglio mio)
Che vn altro hora si mostra
Tutto cangiato dal primiero aspetto.

Pru. Mi piace da douero, e la nouella
Aggrado molto.

Disc. Hor dunque, che si troua
Così disposto à la virtute volto,
Lo sdegnareste voi?

Sper. Questo non basta,
Fan mestier altre cose, entrate, e robbe
Conuenienti à la sua grande dote.

Pru. Già dissi madre, che à bastanza io sono
Ricca, che posso altrui far venir ricco,
Se del consiglio mio vorà valersi.
Il tutto stà, s'à pieno ei mi conosce,
E conoscendo m'ami; che poi certa
Sarò, s'à lui mi debbo far compagna.

Disc. Egli per isperienza è fatto dotto,
Prattico più che prima, e ben conosce,
Che voi matrona caramente amando,
Di spensierato diuerà pensoso,
De l'auuenir pensante, anzi prudente.

Pru. Se così sia, mi piace, se voi madre
Ne farete però paga, e contenta.

Sper. Quel che piace à te figlia, anco à me piace

E non tardiamo più à dargli fine.
Vanne per lui Discorso,e quanto prima
Guidalo teco. Noi frà tanto figlia
Torniamo in casa ad assettarla meglio.

SCENA QVARTA.

Rigatio. Trusillo.

Rig. ANcor trouiamo casa d'affittare,
Ne s'apre più per noi cotesta porta?
Trus. N'habbiam per ciò de qui portato tanto,
Che si possiam per hora contentarsi.
E maggiormente,che ci è ben andato
Non incontrarsi in lui,e'l non trouarsi
In casa, in tempo che potea venire
A dimandarci in dietro i dati doni.
Ouero almeno accommodato albergo
O altra cosa in prestito,che suole
Auuenir spesso frà communi amici.
Rig. Fa mestier, che trouiamo vno suo pari,
Che si diletti,com'lui, ò de i nostri
Alti concetti, e de sue vane lodi,
Altrimente viurem poueramente.
Trus. Son rare le venture,e scarsi i mezi
Di ritrouar vn simile, e la speme
C'habbiam leggiera è molto,pur andiamo
Cercando,se incontrar talhor possiamo
Alcun,che sia cosi di leggier senno.
Rig. Andiancene à la piazza, oue souente
Gli spensierati intorno à i ciarlatani
Soglion trouarsi,e là mirando intorno,
Po-

Potremmo ritrouar quel che cerchiamo.
Truf. Cosi facciam apunto, andiam per quinci.

SCENA QVINTA.

Blanditioso. Lusinghiero.

Blan. A Pena ci potem sbrigar d'intorno
L'amico, che pensaua hauersi colti
Al varco, e far con noi sicura preda,
Come noi sem con lui cotesta notte.
Lus. Pensi tu, che ci habbia conosciuti?
Blan. Come? pur troppo, ne mi valse gli occhi
Coprirmi col capello, e questa cappa
Riuolgermi al mostaccio, che non mai,
Fisso mirando, altroue volse gli occhi.
Lus. Siamo però noi stati cosi scaltri,
Che mostra fem di non mirarlo in viso
E non hauerlo mai pria conosciuto.
Blan. O conosciuto, ò nò, da me per certo
Ei non haurebbe mai riscosso vn soldo.
Lus. Ne men da me, che à guisa d'Inda pietra
Tiro il metallo à me, ne altrui lasciarlo
Posso, non che cacciarlo in mano altrui.
Ma che faremo senza vn altro pari,
Cui possiamo succhiar fin le midolle?
Blan. Son pochi i ricchi, spensierati, e folli
Al tempo d'hoggi, e la più parte tiene
Le sue ricchezze sotto mille chiaui.
Sol qualche giouanotto senza senno,
Che l'haurà hereditate; ò che non sappia,
Come sian acquistate, ò con quai mezi

Di fatiche ò sudor si sian raccolte.
Prodigo,e stolto le va dispensando
Come colui, di che parliamo, hà fatto,
Si che, trouarne vn tal io mi dispero.
Luf. Andremo ne le corti, e nei palagi,
Doue d'ambitiosi copia grande
Suole trouarsi, e massime di quelli,
Che sopra gli altri ambiscono il primato.
Qui forse molti, e molti trouaremo.
Ma se non erra di lontan lo sguardo
Egli è quel, che vien qui col suo Discorso.
Fuggiam, che non ci colga, e ci conosca,
E ci dimandi ancor qualche soccorso.

S C E N A Q V I N T A.

Spensierato. Discorso. Senso.

Spen. TV dici dunque ò fido mio Discorso,
Che m'hai trouato vn mezo d'aric-
E di ridurmi nel primiero stato? (chirmi
Disc. D'arrichirui si ben, e di tornarui
In miglior stato, che non foste prima,
Quando che'l mio consiglio vsar volete.
Spen. Commanda ciò che voi, ch'io mi rimetto
In tutto al tuo voler: e mi dispongo
Non sol di seguitarlo, ma vbbedirlo.
Senf. Io non farò già questo, che'l digiuno
Commandarebbe quanto prima, & io
Potrei morirmi da rabiosa fame.
Disc. Commandar non vi vò, ma ben cõsiglio,
Che voi prendiate in moglie hora colei,
Da

Di cui vi feci motto poco innanti.
La Prudenza gentil, saputa donna,
Antiueduta, e molto ben pensante
A l'auuenir, che prouida dispone
Quel che far deue ogn'vn, che'n lei cõfida.
Come regger si deue, come il tutto
Dispor con prouidenza, e tal misura,
Che non trascorra ne gli eccessi vn punto,
Questa vi ricordai, se vi rimembra,
Quando sul colmo de i passati lussi
Vi trouaste sprezzante, non pensando,
Che mai douesse comparer vn giorno
Per voi calamitoso, e pien d'affanni,
Com'hora à viua forza lo prouate.

Spen. Ben mi souuien Discorso quãto hai detto
Ma non temei giamai ridurmi à tale,
Che à grado hauesse il gir à l'hospitale.
Ma dimmi pur, quand'io mi disponessi,
A pigliarmi costei per cara moglie,
Sarebbe ella di ciò poscia contenta?
Parmi incredibil, che soprana donna
S'inchini à pigliar me per suo marito
Ridotto ne lo stato, in cui mi trouo
A la miseria, e pouertade in grembo.

Disc. Di ciò non dubitate, che à bastanza
Ricco diuiene, chi del suo Discorso
Bene si serue, e voi com'hor diceste
Sete per compiacer ogni mia voglia.
Da l'altro canto ancor'vna tal moglie
Suol tuor ogni miseria, e pouertade
Se non in tutto, almen ben insegnando
A soffrir cõ prudenza ogni aspro incontro.

Spen. Se questo stimi facile à poterſi
Ridur à fine; Homai guidami in porto,
Ch'io mi contento, e te ne priego ancora.
Senſ. Si mangiarà pur anco à queſte nozze?
Non veggo l'hora d'eſſerui preſente.
Diſc. Qui voi reſtate in tanto, ch'io procuri
Farui veder la bella voſtra ſpoſa.
Spen. Vanne, che qui t'aſpetto à tuo bel agio.

S C E N A S E S T A.

Spenſierato. Senſo.

Spen. A Pena creder poſſo,
Quel che'l mio buon Diſcorſo
M'annontia, e mi promette,
Poi che mi par trouarmi
Ridotto ſi al niente,
Ch'impoſſibil pur pare
Che da queſto mio nulla
Sorger poſſa qual coſa.
Senſ. Anzi Signor per queſto
Sperar voi ne douete,
Perche à più baſſo grado
Cader voi non potete,
Ch'eſſer ridotto fin à l'hoſpitale.
Spen. E vero ò Senſo mio,
E la ragion lo detta,
Poi che la rota inſtabil di Fortuna
Suol partorir ſi fatti auuenimenti,
Che tale in alto in cima
De la ſua rota ſiede,

Pro-

Profontuofo e ricco,
(Com'io fui poco prima)
Che d'indi poco fcende,
O trabocca fi forte,
Com'hò fatt'io nel più decliue centro.
Et effer può (fe de girar fua rota,)
Ch'ell'anco mi ritorni
Nel più fublime loco.

Senf. E me doue credete,
Che m'anderà à riporre?

Spen. Nel luogo de gli ftolti
Come fei ftato fempre.

Senf. Ne voi per quanto veggo
Sete rimafto faggio.
Anzi la guida, e fcorta
D'ogni mio auuenimento
Sete voi ftato, e primo
Ancora al pentimento.

Spen. Pur che bene ne fegua
Lafciamo gir da canto
Ogni paffato errore.
Ma ritorna il Difcorfo accompagnato.

SCENA SETTIMA.

Sperienza. Prudenza. Difcorfo. Spenfierato. Senfo.

Spen. Ogni cofa và ben, quando à buon fine
Si fa, fi che Difcorfo ci hai condotto
Lo fpofo à tempo, che noi fiam difpofte
D'accarezzarlo, e farcelo benigno.

Et io l'haurò per mia fida compagna,
E al suo voler m'inchino, e mi dispongo.

Disc. Abbracciateui dunque, se quella fede,
Che data hora v'hauete interamente
Osseruate per sempre.

Sper. E tu Discorso
Manda costui, ad inuitar le genti,
Che lui dirò, che se ne vengan pronte;
Acciò faccino vn'honorata festa.

Pru. Madre è'l douer pria, che si mandi alcuno
Che riuestir facciate lo mio sposo
Col seruo suo nel modo che conuiensi,
Al douuto honorato nostro stato
Indi à le nozze si darà il suo fine.

Sper. A questo tosto sarà rimedio posto.
Entriamo sposo, e figlio
Col vostro seruo appresso
A riuestirui, come si conuiene.

Spen. Troppa mercè signora,
Seguo pronto, & humile.

Sens. Et io di buona voglia vengo appresso.

SCENA OTTAVA.

Prudenza. Discorso.

Pru. Discorso il fin del matrimonio è certo
Se non buono, & amabile, se prima
La diligenza, che vi si ricerca,
Sia posta in opra, ricercando il tutto
Di colui che si prende per marito.
Che l'accoppiarsi con persona, cui

Non

Non s'habbia mai veduta ò conosciuta
Solo per fama, ò per parole altrui:
Molte volte intraprende varie voglie,
Parer diuersi, e discordanti in guisa,
Che pace non ne segue, anzi bisbiglio
Contumace voler, e rissa, e gara,
Ch'esser dourian dai sposi molto lungi.
Ma chi conosce à cui s'vnisce, e dona
La libertade propria, auuien di rado
Che non s'ami la cosa conosciuta,
E non si tempri per amor la voglia,
Che nascer puote in animi diuersi.
Per tant'io che conosco il tuo signore
Giouane Spensierato, che da folle
S'hà diportato, inauueduto, e ignaro
Del'auuenir, così seduto, e tratto
Da falsi amici, e adulatori iniqui
Esser caduto in tante angustie, e mali,
E rauueduto poi de li suoi errori,
Esser disposto al ben, quando à lui prima
Gli sia proposto, consigliato, ò mostro,
Mirando à quel, che puo sortir, nô quello,
Ch'è già passato, à lui di buona voglia
Mi son congiunta; & auuiarlo spero
Nel buon sentier del ben oprar per sêpre,
E non ripor già mai piu'l piede in fallo,
O trauiarsi dal diritto calle.

Disc. Signora sempre con prudenza, & arte
Conforme al nome vostro disponete
Le cose tutte, non che queste nozze.
Ond'io lodo il pensier il fine, e l'opre,
E tanto più lodar si den da vero,

Quanto, che à gli altri tutti norma date.
Ciascun da voi douria prender essempio
Et imitando le maniere vostre
Farsi molto perito, che prudente
Saria stimato non che Spensierato.

Pru. Non puote ogn'vn con si diritto guardo
Mirar al fine, che tal'hor non erri.
Ma se di buon voler ha ingombro il core
Quantunque col fallir ne sia precorso
Tutto ciò si riduce al dritto calle,
Mercè di cui soccorre al buon volere
Col buõ cõsiglio & approuato essempio,
Com'hor di far procuro col mio sposo,
Cui sarò sempre fida scorta, e guida,
E mia madre di me non men benigna,
A suo potér lo farà meglio accorto.

Disc. E ver quanto voi dite, e se talhora
S'hauesse egli di me punto seruito
Come fece del Senso à lui più caro;
Prima che hor sarebbe diuenuto
De l'auuenir pensante, e di prudenza
Ornato, haurebbe il suo periglio scorto.

Pru. Si ma non come per la proua esperto.
Che fa ciascun perito, e molto accorto
Di diportarsi meglio à l'auuenire.

SCENA NONA.

Sperienza. Spensierato. Prudenza. Discorso. Senso.

Sper. Siam di ritorno figlia
Et ecco qui lo sposo

Vestito

Vestito come voi,
Non di souerchio vn punto,
Ma come al nostro grado si conuiene.
E non meno il suo Senso
Così vestito anch'egli,
Come conuien al seruo
Vestir d'vn tal signore.

Spen. Mercè di voi ò mia diletta sposa
D'habito son cangiato,
Non solo nel di fuori,
M'ancora nel'interno,
E mi trouo disposto
Cotanto à i cenni vostri,
Ch'altro non stò aspettando,
Se non che commandiate.

Pru. Così mi piace, e ve ne lodo molto.
Hor resta madre, ch'à cotesse nozze,
S'imponga il fin che poco fa diceste.

Sper. Per questo son vscita; acciò si mandi
Ad inuitar i buoni, e fidi amici
E le matrone tue compagne elette,
E'l Senso potrà far ben quest' vffitio.

Sens. Farollo volentier, eccomi pronto.

Spen. Se vi piace signora, che pria mandi
Il mio Discorso à far pietoso vfficio,
Con cui soccorso ottenni in mio bisogno,
Sarammi molto grato, ne per questo
Restarà il Senso di non far il resto.

Pru. Anzi conuien & è decente vffitio,

Spen. Vanne dunque Discorso al loco, doue
Hauem cortese albergo questa notte;
E quelle vesti, che ci diè cortese

Ren-

Rende lui tosto come ben conuienti,
Con mille,e mille replicate gratie,
Del suo pietoso vfficio à noi prestato.

Pru. Et anco dieci scudi appresso in segno
Di qualche poca grata ricompensa.
Dateli lui tantosto ò madre mia.

Disc. Il tutto essequirò,come imponete.
Poscia n'andrò al tempio lui vicino,
Per render gratie al ciel d'vn tal euento.

Spen. Tu Senso vanne ad inuitar gli amici.

Sens. Pochi amici si trouano hoggi tempo
Non so quali saranno i buoni amici.

Pru. Non quelli falsi amici adulatori,
Che si mostraron pronti al tuo signore
Nel tempo, ch'ei pensaua esser felice;
Ma trouarai l'amante del honesto,
C'habitar suole appresso casa nostra,
Indi l'vtile giusto, che lontano
Non istà molto dal primo lontano,
L'industrioso appresso,che non spende
Il tempo pretioso in otio vile.
Il temperato,che si mostra à tempo
Prodigo nò,ma molto liberale,
E gli altri,che di lui sono compagni;
L'affettuoso,il Buono, il Saggio il Pio;
De le matrone poi fa ti rammenti
Di conuitar la saggia,e continente
Sobrietate cara nostra amica
La cura famigliar di casa nostra.
La buona Conscienza,con l'industre
Gouernatrice de le nostre robbe.
Poscia quell'altre care nostre amiche.

E la Forte, e la Giusta, e la Pietosa
Carità, con la Speme ardita, e salda.
E se voran venir anco segrete
Guidale per la porta, che di dietro
Per lo giardin se n'entra in casa nostra.

Sens. Così farò, pur che non me le scorda.
Andate, ch'io farò l'vfficio à punto,
Che n'hò già meco vn memoriale preso,
Che poco fa mi diede vostra madre.

Pru. così farai. Andiamo dolce sposo.
E voi mia madre. Entriamo vnitamente.

SCENA DECIMA.

Senso.

Sens. CHi haurebbe mai creduto
Che di si vile stato
Fossi ridotto il caro signor mio
A questo nobil grado?
In somma il buon Discorso
E stato vn buon maestro,
E'l riputai per nulla
Al tempo mio di prima,
Ei s'hà si ben portato
Con lui, con esso meco,
Ch'à lui hà dato moglie
Con grande, e ricca dote,
Et à me vn bel vestito,
Che sembro vn gran signore,
E quel che più m'importa
M'hà trouato vna casa,

Doue non manca mai
Veruna cosa honesta
Di mangiar, ne di bere,
Che la necessità comporta, e vole.
Ma di più v'è di meglio,
Che delli auanzi tutti
Si fa buona raccolta
Per la seguente cena,
Che pria dal mio padron senza ritegno
Si diorauan tutti, ond'io son certo
Che non starò giamai molto affamato.
Ma chi è costei, che verso me sen viene:
O là conosco, & è mia creditrice
Di molto buone, e sode stafilate.

SCENA VNDECIMA.

Rancisca. Senso.

Ran. Senso che fai? ò quanto tempo è gito
Che veduto non t'hò, doue sei stato?
Come sei ben vestito, che dir vole
Si nobil portamento? oue'l padrone?
Doue vai? doue stai? vai tù, ò ritorni?
Sens. Troppo cose mi chiedi in vn sol tratto
Ma dimmi vn poco amica. Giurarèsti
Ch'è molto tempo, che non m'hai veduto?
Ran. Oh quant'è Senso mio?
Appunto fu quel giorno,
Che venni al tuo padrone
A far quell'ambasciata,
Se ti ricordi ch'io

N'heb.

N'hebbi la bona mancia.

Senf. Et io n'hò hauuto vn'altra poco dopo.

Ran. Con che cagion ò Senso?

Senf. Tu fingi nol sapere?

Ran. No i lo sò per mia fe', narrala vn poco.

Senf. Horsù Rancisca, perche feci voto
Mentre mi ritrouai nel'hospitale,
Se mai poteuo vscirmi di quel loco
Di perdonar altrui tutte le offese,
Io le perdono à te. E me le scordo.
Al resto, che chiedesti, io mi sto bene;
Il mio padrō sta meglio. Hà preso moglie
Ricca, saggia, gentil. E fatt'è ricco
Più che prima non era. E vò inuitando
Gli amici tutti ad honorar le nozze,
Che si faran solenni questa sera.
E perch'hò da trouarli tutti quanti,
Me'n vò correndo, per non perder tempo.

SCENA DVODECIMA.

Rancisca. Frisilla. Bernice.

Ran. Tic toc, tic toc, tic toc, tic toc.
Corrette ò là fanciulle, giù correte,
C'hò cose da ridirui,
Che faran molto care,
Venite presto fuori,
E non badate punto.

Fris. Che c'è cara Rancisca?
Che nouità ci apporti?
Qualche strana nouella,

Che mal ci arrechi, o noia?

Ber. Forse sarà scoperto
Quel che furato habbiamo,
O miserelle noi
Se cotesto fia vero.

Ran. Non porto rie nouelle,
Anzi ben liete, e belle,
Perche lo Spensierato
Si troua maritato,
Con grande, e ricca dote,
Ch'apena dir si puote,
E và tutti inuitando
Con vn solenne bando,
Che ritrouarsi tutti
Debbiam da lui ridutti,
Che tutta notte vuole
Festeggiar, e danzar come si suole.

Fris. Tu dici dunque il vero,
O cara mia Rancisca.
O noi felici ancora,
Se ci riesce il fatto.

Ran. Che fai forse pensiero
D'andarlo à ritrouare?

Ber. Perche nò? forse temi,
Ch'ei non ci riconosca,
O non si faccia accetto,
Come pria far solea?

Ran. Anzi per quest'appunto,
Che scorgerà pur troppo,
Che siete state quelle,
Che gli faceste vn così strano affronto.

Fris. Farà scusa il giurarli,

Che

Che nulla ne sappiamo.
Faranno forza i prieghi,
Che noi gli porgeremo.
Le lagrime,e i sospiri,
Ch'vsciranno da gli occhi,
Che sorgeran dal petto.
E le lusinghe,e i vezzi,
Che gli farem d'intorno,
Saran di tal potere,
Che conuerrà mirarci
Con grato aspetto, e viso,
Che resterà conquiso.
E à guisa di quel foco,
Che semiuiuo, ò morto
Sorge da bragie accese
Dal mantice riprese,
Cosi'l di lui amore
Suegliato da l'ardore
De gli incentiui nostri
Risorgerà tantosto.
Ran. Pur che vi venga fatto
Quanto vi promettete.
Ma vò stimando se forse
(Non lontana dal vero,)
Che in tal concorso grande
E d'amici, e d'amiche,
Lecito non vi sia
Vsar più simil arti.
O se pur anco questo
La sposa non ve'l vieti.
Si che per mio consiglio
Deuete mascherarui;

E na-

E nascondendo il viso
Farlo di voi languire,
Fin che venisse fatto
Di farui à lui palesi.
Ber. Questo potria ben farsi
Quando si dubitasse
Ch'egli non ci aggradisce
Al primo nostro arriuo.
Ma certo il primo amore
Non sarà intepiedito.
Perche quantunque sia
E sposo, e maritato,
Non è perciò seguito
Questo per nouo amore,
Che gli habbia acceso il core,
Ma sol per occasione
Di ricchezze, ò di stato,
Che l'habito non ponno hauer cangiato.
Ran. Fate, come vi piace,
E vi secondi il cielo
Ch'in bene vi riesca.
Entrate ad addobbarui,
A le bellezze l'arti
Giungendo con quel modo,
Che meglio far sapete.
Fris. Non verrai tu con noi
Rancisca cara nostra?
Si, perche più à la grande
Sarà la nostra andata.
Ran. Farò quanto vi piace.
E andrommene frà tanto
Adispiar del luoco

Doue

Doue si faccian queste ricche nozze.
Ber. Andate, e noi si metteremmo in punto.

SCENA DECIMATERZA.

Discorso.

Disc. FV'l ben'oprar sẽpre lodeuol cosa, (to.
Che se quinci nõ viẽ, nõ n'habbi mer-
Almen non ne riesce oltraggio, ò scorno,
Questo, che pur ci diede buon albergo,
(Ancor che stato sia per breue tempo)
N'hà conseguito, oltre le gratie tante,
Il dono dato de li dieci scudi,
Che pur son arra di futuri beni,
Che gli faranno sempre i miei padroni.
Hor vò veder se in casa v'è bisogno,
Di me: benche dou'è l'alma Prudenza
Vi sia poc'vopo del Discorso mio.
Con tutto ciò non voglio dal'vfficio,
Conueniente à me mancar vn punto,
Sempre assistendo al buono padron mio.

SCENA DECIMAQVARTA.

Lusinghiero. Blanditioso.

Lus. HAi tu vdito fratello
Quel che si dice in piazza,
E gia la fama fuora
Per tutte le contrade?
Del nuouo maritaggio,
C'hà fatto Spensierato?

Blan. Inteso l'hò per certo,
E quel, che più m'aggrada,
C'hà ritrouato tanta dote, e tanta,
Che più ricco di prima è diuenuto.

Luf. Perciò fia ben fratello,
Ch'vsiamo le nostr'arti,
Per lusingarlo ancora,
E farselo benigno,
Come prim'era prodigo famoso.

Blan. Ma stimi tu che forse
Non si ricordi punto
Del riceuuto affronto,
Quando ridotto al verde
Ci richiese di picciolo soccorso.

Luf. Costui che per natura
Fu sempre borioso,
Nel stato ritornato
Del'esser suo primiero,
Non terrà conto alcuno
Del riceuuto oltraggio,
Pur che le lodi senta,
Che l'ergon fin al cielo.
Queste possono sole
Riporlo in tanto fasto,
Ch'altro non vegga, & oda,
Che quel, che à lui diremo.

Blan. Poniamci dunque in viaggio,
Per ritrouarlo tosto,
E con accorte lodi
Poniamolo nel cielo:
Acciò ci doni ancora,
Come donar solea.

SCENA DECIMAQVINTA.

Trufillo. Rigatio.

Truf. E Ver fratello quello, che si dice
Di Spenfierato ricco diuenuto?
Rig. Cosi l'intesi dir fra poco d'hora;
Che non sol ricco, poderoso, e grande,
Ma splendido al'vsato, e signorile,
E che apparecchia nobile conuito
A gli suo amici; fra quali per certo
Saremo i primi noi, come più cari.
Truf. Ma come di si pouero in vn tratto
E diuenuto si potente, e ricco?
Non trouiam già noi mai tanta ventura,
Di farsi ricchi n'anco in lungo tempo,
C'habbiam in adular per sempre speso,
Com'egli dunque senz'industria alcuna
S'è incontrato si ben? E noi con l'arte
Famosa, che impiegamo, à pena il vitto
Procacciar si sappiamo?
Rig. No'l saprei dire.
Mi parue ben vdir, che ricca donna
Di lui inuaghita, l'habbia ricercato
Per suo marito, e con vn'ampla dote
Offerta, precorrendo il suo pensiero,
Habbia conchiuse le famose nozze.
Ma sia come si vuol, dobbiamo lieti
Starsene noi; perche lo Spenfierato
Non sol per lui è ricco diuenuto
Ma per noi stessi ancora, che potremo
Mun-

Mungerlo cō buon fucchio auido,e morfo.

Truf. O bon,o bon,fia bon hauerlo detto,
Ch'io porrò in punto vn elegante tema,
Vn leggiadro fonetto, vn Epigramma
In lode de le nozze,e de lo fpofo,
Che sò che ci darà doni maggiori (ti,
Di quei,che in altro tēpo habbiamo hauu-

Rig. Et io à l'ifteffo effetto vn'oratione
In genere di moftra, epilogando
I gefti andati, & li prefenti ancora,
Ch'egli giamai non fece,ne penfoffi
Di farli mai,e tutte quelle lodi,
Che dar altrui fi poffono, quantunque
Ne precedenti merti, ò preffo al vero
Vi fi ritrouin punto, io pur dirolle
Con fi leggiadro, & eloquente ftile
Con tal giuditio,tal ordine, & arte,
Che creder gli farò,che vero fia,
Quel che non fu, ne vero effer mai puote

Truf. Andiamo dunque à prepararfi à tempo,
Acciò pronti poi fiam à l'hora, quando,
Si faranno cotefte ricche nozze.

SCENA DECIMASESTA.

Senfo.

Senf. SOn ito in fretta, e perciò torno tofto;
Poi che fatt'hò l'vffitio, che m'impofe
La padrona gentil, e gli inuitati
Saran per tempo quefta fera à cafa.
A me fol refta di portarmi bene,

E d'al-

E d'alzar ben il fianco, che già voto
Mi sentò il ventre per digiun molesto,
Horsù me n'entro a rifferir il tutto
De gli inuitati ritrouati a tempo;
Poscia me n'anderò ne la cucina
A riueder, e far la ricercata
Di quel ch'iui si fà, e si prepara,
E per gustar, se saran ben acconcie
Le viuande n'andrò pigliando vn tasto,
Vn boconcin per sorte: per sapere
Ridir altrui s'hauranno buon sapore,
Indi darò di piglio a qualche fiasco
De vin grosso, e fumoso, e gusterollo
Con vn sorsetto, ch'arriui al polmone,
Per farne altrui poi la credenza a tempo,
In somma pigleromi vn passatempo,
Che non m'increscа d'aspettar la cena,
Son tanto col pensier fiss'a quest'opra,
Che mi par di lecarmene le dita,
O auuenturate mie ventre, e budella,
Io vi darò sta sera vn tal ristoro,
Che vi farà per certo dieci giorni,
Statene dunque pronte apparecchiate.

SCENA DECIMASETTIMA.

Rancisca.

Ran. HO pur tanto inuestigato,
Che à pien resto informata
De le nozze, del tempo, e loco ancora,
E se bene l'intesi,

Egli è in cotesta casa,
Qui dirimpetto a noi fu questa piazza.
Hor manca sol che le fanciulle chiami,
Che vengan fuor, & inuiarle al luogo,
Che poco lungi e'l tempo, che s'è posto
Per celebrar le grandi, e ricche nozze.

SCENA DECIMAOTTAVA

Rancisca. Frisilla. Bernice.

Ran. Tic toc, tic toc. Fáciulle sete in próto?
Fris. Rancisca tu sei qui?
Ran. Cosi fols'io
Doue essere vorrei.
Ber. E doue? dillo.
Ran. Non ne ho'l tempo adesso. Ma voi? dite,
Sete ancor addobate a vostra modo?
Fris. Quanto habbiamo saputo, ma non quãto
Haurestimo voluto.
Ran. E che vi manca?
Par pur a me, che non potreste meglio
Stiracciarui quel viso
Ber. Oh ciò non basta. (gua.
Bisogna apprender gratia, e oprar la lin-
Horsù che dici?
Ran. Son le nozze in pronto,
E'l luogo è là, a noi qui dirimpetto,
E'l tẽpo egli a quest'hora, e perciò vẽgo,
E voi non dimorate vn breue tempo
Fris. Andiam quando à te piace.

Ardite

Ber. Ardite andiamo.
Accommodiamo l'esca a questo pesce,
E pian piano con dolci parolette,
Con finti vezzi, con lasciui sguardi
Tiriamolo a la riua; acciò possiamo
Aprirlo,& suentrarlo, e'l cor leuargli
Con le ricchezze insieme a noi dounte.
Fris. Tu Rancisca starai ben su l'auiso,
Se al primo tratto gli leuiam di mano
Le anella, ouer dal collo la catena,
Di riporle in sicuro, acciò la notte
Per la confusion di molta gente
Non le sperdessi, con gran nostro danno,
Al rimanente poi, ch'inuolaremo,
Trouaremo partito, e a tempo il tutto
Disporemmo sagaci.
Ran. Adunque andiamo,
Parmi raffigurar dal luogo, doue
Si fa la festa, vscir di molta gente,
Egli è lo Spensierato
Con li suoi serui a canto,
A tempo lo trouiamo,
Andiamo dunque presto.

SCENA DECIMANONA.

Spensierato. Discorso. Senso. Frisilla. Bernice. Rancisca.

Spen. Ogni cosa riesce a punto, come
Fu la diuisi o buono mio discorso,
E la diletta mia gentile sposa

Il tutto approua, come lo discorri,
E par che preueduto habbiate insieme
Quel che far io mi debbia in ogni euēto.
Dis. Auuien Signor: perche tutti ad vn fine
Disponiamo le cose ad vtil vostro,
Ma chi sono coteste, che vi fanno
Cotanta riuerenza, e lieto viso?
Spen. Io non le riconosco, ne mi sembra
Hauerle mai vedute.
Sen. Io ben le scorgo
E le conoscon anco queste spalle.
Fris. Cosi tosto vi siam di mente vscite
Dolcissimo Signor? idolo nostro?
Ber. Com'esser può, che cosi intenso amore
In si poch'hore intiepedito resti?
Noi siam quelle fanciulle,
Che sol per amor vostro
Meniamo amara vita,
Senza solatio alcuno,
E solo à voi pensando
Si stiamo attente, e fisse,
Altretanto ammiranti,
Che in si gentil aspetto,
In si leggiadro volto,
In quegli occhi lucenti,
Che scintillan d'intorno
Fauille, e raggi ardenti,
Regni tanto rigore,
Con tanta crudeltade,
Che noi patir ci lasci
In tante amare pene,
Con far appresso mostra

Di non hauerci mai più riuedute.

Spen. Donne chi fiate, non fouuiemmi punto,
Ne d'hauerui vedute mi rimembro,
Nõ che de gli amor voſtri io ſappia parte.

Fri. Come coteſto dirci
Potete o Signor mio,
Vita di queſto core,
Senza roſſor nel viſo?
Noi, che corteſi fummo
Ad ogni piacer voſtro,
Noi, che più volte ſcanno
Vi fem del noſtro grembo?
Noi, che liete d'intorno
Vi femmo tanti vezzi?
Noi, ch'vdimmo ben ſpeſſo
D'eſſer la voſtra vita,
Voſtre dolcezze, voſtro ſpirto, & alma?
E noi che pargolette,
A guiſa di fanciulle
Scherzando era con voi
Amoroſo traſtullo?
Noi, che di ricchi doni
Honoraſte più volte,
Noi che la ſtanza voſtra
Fatt'era caſa noſtra,
Direte o Signor mio,
Che non ci conoſcete?
Non ſon queſti quegli occhi
Coſi lucenti, e chiari,
Che ci trafiſſer l'alma?
Non ſon queſte le mani,
Che baciamo più volte?

Hor come dir potete,
Che non ci conoscete?
Spen. Donne, chi siate, mi togliete in fallo,
E di quanto dicesti, egli è menzogna,
Poi che non fui da voi mai festeggiato,
Ne meno accarezzato, ò vezzi, ò scherzi
Non hebbi mai da voi veri, ne finti
Ne sò quel che vi dire
Voi me prendete in fallo.
Ber. Noi si prendiam' errore
In cosa tanto chiara?
In cosa a noi si cara,
Da nei tanto pregiata?
Noi dunque error prendiamo
In respirar quest'aura
Doue voi siete, che ci dà la vita?
Che ci rattien lo spirto,
Che non se ne esca, e cada
A languir mesto al fiume
D'Acheronte, o de Stige
Ne la palude nera?
Che ci rattiene ancora,
Che non giam disperate
A quegli eterni horrori,
Doue non s'esce mai,
Se voi non conosciamo,
Non conosciam noi stesso,
Se voi non rimiriamo,
Restiamo abbandonate,
E de lo spirto, & alma
Restarà priua questa nostra salma.
Spen. Donne vi torno a dire,

Che

Che voi prendete errore,
E forse vn altro tale
A me molto simile,
Sarà di questo errore
Vostro, sola cagione.

Frif. Non nò, non mai fallire
Possiamo in cosa certa,
Di cui faranno fede
Ben mille restimoni:
Sallo Rancisca nostra,
Lo sanno i vostri serui,
Lo sà la terra, il cielo,
Il foco, l'aria, il mare,
Lo sà questa catena,
Che mi gettaste al collo,
Lo san queste mie dita,
Ch'hebbero quest'anello,
Lo sà questo bel manto,
Che vago mi donaste,
Lo sà qhesto capello,
Questa ricca medaglia,
Con queste belle piume,
Lo sà questo monile,
Che sul core io mi porto
Solo per amor vostro.

Spen. Io non sò chi vi fiate,
Ne per cui mi pigliate

Ber. Non sete voi quel ricco,
Bello, gentil, famoso,
Nobile Spensierato
Le cui soprane lodi
S'ergono fin al cielo?

E le famose muse
Vi cantan d'ogni intorno?
Spen. Non lo diss'io, che mi toglieſti in fallo?
Io non son Spensierato,
Anzi son Pensoroso;
E questa somiglianza
D'un tal chiamato nome
V'haurà certo ingannate,
Per tanto a lui n'andate,
Che meco non hauete
Da far vn picciol punto.
Fri. Mira, che finta scusa
Va ritrouando il crudo,
Per farci hora morire,
Ma se brami, che muoia
Vccidemi crudele
Con cotesta tua spada;
Che mi sarà il morire
Vn pietoso gioire.
Ma se tal gratia neghi
A chi tu tieni in vita,
Concedi a me quell'arme,
Che di mia mano il ferro
Mi cacciarò nel core,
E ti farò tantosto
Vn sacrificio degno,
E a me del proprio sangue
Funesta sepoltura.
Spen. Donne voi vaneggiate,
O qualche vbbriachezza
V'haurà leuato il senno,
No sò ciò che vi dite,

Se così vsate dire
Andate altroue, ch'io
Non so di vostre ciancie.

Ber. Ah ingrato, discortese,
Nemico di te stesso,
Poi che crudel ricusi
L'amar te stesso ancora;
Rifiutando noi stesse,
Che fummo già tua vita.

Disc. Tropp'importune siete
Homai, donne sfacciate.
S'egli non vi conosce,
E ve l'afferma, e giura.
Perche più protestargli
Con tante, e tante ciance?

Fris. Mira mira, ch'ardisce
Di chiamarsi sfacciate,
Doue di castitate
Siamo vn preclaro essempio.
E tu sciocco, che sei
Giurarefti da vero,
Ch'egli non ci conosce,
Ne ci habbia più vedute?

Disc. Io ciò giurar non posso,
Ma che sia ver ben credo.

Ber. Se ciò giurar non puoi
Lascia dunque, che dica
Il cor infellonito
Nato di Tigre hircana
Che ci conosce, e poi
Si scusi il discortese
Di non voler far parte

A noi de le sue feste,
E de le ricche nozze,
E tu Melenso infame
Che temi? che ti manchi
Il bere, & il mangiare?
Se noi veniamo entrambe
Ad honorar la festa?
Idolo dunque nostro
Non ci far più languire,
Porgici la tua mano,
E quella anco ci guidi
Oue tu stesso andrai.

Spen. Troppo insolenti siete
Chiunque, che vi siate,
Andate, ch'io non sono
Colui, ch'ite cercando,
Perch'io non vi conosco,
Ne mai vnqua vi vidi
Itene tosto, andate,
Ne mi date più noia.

Fris. Noi dunque ti diam noia,
Da cui pendea tua vita?
Ingrato, sconoscente,
Vigliacco, senza honore,
Indegno d'esser viuo,
Che donna t'habbi in pregio,
Indegno de le feste,
Di noi, e de le nozze,
Indegno, ch'anco il Sole,
Per te riluca al mondo,
Degno ch'ognun' ti sputi
Ne lo sfrontato viso,

E che

E che la terra s'apra
E ti tranguggi viuo.
Disc. Sapete o donne, o streghe,
Che voi vi siate, o fusti,
Che se quinci tantosto
Non vi partite entrambe,
Che vi farò tal burla,
Che non farà da scherzo?
Traeteui in disparte
Meretrici più infami,
Che sian sopra la terra.
Ber. Ah temerario infame,
E sciocco, che tu sei,
Dimanda la il conseruo,
Se siamo, come dici,
Tu sei villan poltrone,
Per cacciarti la fame,
Ch'assenti, anzi che aduli,
Ma tu non dici il vero,
E di quant'hai detto, menti.
Dis. Se non fosse che torna
In biasmo à chi ha buon senno,
Il percuoter le donne,
Hor vi vorrei da vero
Scapigliarui i capelli;
E à pugni, e calci doppi
Scacciarui quinci lungi.
Ran. Che dici mascalzone?
Che osi pancia vota?
Tu ci faresti vn punto
Di neo, o fregio in viso?
Io ti cauerei gli occhi

Con coteste vngie mie.
Il Senso ci conosce,
Che dica il giotto il vero
C'hor si tace, e ci mira.

Sens. Io vi miro, e conosco.
E pur troppo notitia
Tengo de i vostri andari.
Perciò n'andate tosto,
C'hauete vn bel partire.
Ne qui voi entrarete
A logorarci il resto,
Insatiabili arpie,
Non mai satolle à pieno.

Ran. O di quali calunnie
Ci addossa il truffatore.
Tu sei vile forfante,
Che viui à pane altrui,
Vscito d'hospitale,
Sporco villan rifatto,
Che non so chi mi tenga,
Che non ti mangi il naso.

Sens. Horsu disfaccio il voto,
Ch'io feci poco innanti,
M'assoluerà il buon zelo
Che tengo de la casa,
E che son tratto à forza.
Ite sfacciate, gite, ite con la malhora.
Tic toc, tic toc, tic toc.

Fru. Ohime assassin crudele.

Ber. Ohime ladro impunito.

Ran. Oh che ti venga ladro
La peste, e la giandussa.

Senſ. Contentateui ſtreghe.
Che quel, che v'hà fruſtato,
Miniſtro di giuſtitia
Non è, come douria,
Come lo meritate.
Diſc. Son pur fuggite altroue in ſuo mal punto.
Guarda qual occaſione
Ci ſi preſenta innanti ?
Che doue habbiam penſiero
Di gouernarſi vn tratto,
Corron l'occaſioni,
Per farci far tracollo.
Ma tu Senſo hai finita la conteſa.
Senſ. Era debito mio
Di pagar con vſura
Vn debito già fatto.
Diſc. E coſi à tempo, e loco
E ſforzato tal vno
Cacciarſi le importune
Moſche lungi da gli occhi.
Spen. Io ben, io ben douea
Scacciarne da me lungi
Queſte importune donne.
Ma leuito non m'era,
Che poneſſi le mani
In ſangue coſi vile,
Che doue la prudenza
Raffrena l'ira vltrice!
Deue l'huomo poſporre
Il deſir di vendetta.
Ma s'altri ſarà ardito
D'affrontarmi di nouo

Con

Con finti vezzi, e modi
Procurarò di fare,
Che partirà pentito
D'hauermi prouocato,
Come io pentito sono
Di quanto io feci prima.

Disc. Non mancheran Signore
Nouelli parasiti,
C'hauran vdito dire
Di queste vostre nozze;
Che verran prontamente
Per trouarsi compagni
De le allegrezze nostre.
Ma ne le auuersitadi
Saran primi à fuggire.

Spen. E Cotesto è pur vero,
Che nel goder si troua,
Che ci fa compagnia.
Ma ne i trauagli, e guai
Più che può lungi, fugge.

Disc. Ma chi sono quest'altri,
Che vengon verso noi giocondi, e allegri?

Sens. saranno i vecchi amici,
Che à l'odor de le nozze,
Si faran risuegliati.
Vengan pur à sua voglia,
Che se l'ardir non manca,
O voi non me'l vietate,
Farò lor tale scherzo
C'hauran grado partirsi
A dente secco, e porsi
Doue n'andassim' noi

Quando

Quando ci fur crudeli
Spen. Vdiam vn poco quel, che son per dirci.

SCENA VIGESIMA.

Blanditioso. Lusinghiero. Spensierato.
Discorso. Senso.

Blan. OH sia lodato il cielo
Signor, che vi vediamo
Sano e disposto, quanto
V'habbiamo mai veduto.
Mal habbia chi tal nuoua
Ci diè de vostri affanni,
Che mai breue momento
Hauemmo di respiro,
Per lo crudel dolore,
C'hauem di voi signore.
Che vi fosse incontrato
Qualche mal non pensato.
Lus. Anzi signor commossi
Per voi à gran pietade,
V'andam pronti cercando.
Per apportarui aita,
E molti scudi insieme.
Raunammo à tal soccorso.
Quando correndo entrambi
Per affrettar il viaggio,
Trouam, chi ci diè noua
Del vostro buono stato:
E di felici vostre, e ricche nozze.
Blan. Credete pur signore,

Che

Che noi non siamo come
Sono molt'altri finti, e falsi amici.
Che vengon per godere
A i godimenti vostri.
Ma non prendon pensiero
S'auuiene, che v'occorra
Qualche sciagura, ò danno,
Com'hauem noi, che tosto
Vdita la nouella,
Trafitti dal dolore
Pronti à la casa vostra
Si ritrouammo primi
Per darui alcun soccorso,
E farui compagnia
Nel mal, come nel bene
Facemmo poco prima.

Luf. Ma ria fortuna volle,
Che mai potem trouarui.
Ne chi di voi notitia
Si desse ò qualche inditio.
Ond'al tutto dolenti
Andammo e quinci, e quindi
Per ritrouarui vn tratto,
Ne mai ci venne fatto.
C'haureste ben veduto
Quanto di cor v'amiamo.
E qual nobil soccorso
V'hauremmo dato alhora.
E s'anco fosse stato
Mestier porui la vita
Non che l'honor, ò l'alma
Con tutto il nostro hauere,

Veduto in fatto haureſti
Come ſiam veri amici.

Blan. Non parliam più di queſto,
Che non ce n'è biſogno.
Rallegriamoſi ſeco
De i riceuuti honori,
Se non conformi à i merti
Pur coſi grandi almeno,
Che ſormontano i faſti
De i più ſublimi in terra.
Segua propitio il cielo
Co i ſuoi fauori à gara
A farui più felice,
E conſeruarui ancora
Noi voſtri ſerui pronti
Ad oſſequirui ſempre.

Spen. Non poſſo far di meno
Fideliſſimi amici,
Che non vi prezzi, e loda
Di, cotanto fauore,
Di tal zelo, ch'haueſte
Di mia ſalute, e bene.
E del ſoccorſo pronto
Recatomi al biſogno.
Però Blanditio mio
Per non reſtar ingrato
A tanta corteſia;
Vo darui la mercede
Se non à i merti vguale
Almeno quant'io poſſo.

Blan. Ve ne bacio la mano
Humile, come deuo.

Signor mio generoso.

Luf. Noi ben facciamo stima
D'ogni vostro fauore,
Ma più miriamo al core,
Con cui ci riguardate.

Spen. E tu Lusingo haurai
Non men del tuo compagno.

Luf. Per voler così grato,
V'abbraccio le ginocchia.

Disc. Voi sete fortunati
Per esser veri amici.
Non come gli altri adulator bugiardi.

Spen. Tu Senso fuori arreca
Gli apparecchiati doni,
E danne loro parte,
Come ben si conuiene,
Più tosto auantaggiata,
Che che ne manchi vn punto.

Senf. Non mancherò d'vffitio
A me commesso vn quanto.
Prendete mascalzoni
Questi honorati doni.
Prendete anco quest'altri,
Perche fosti si scaltri
In vsarci pietade
Ne la necessitade,
Et altri n'hauerete
Se più vi tornerete.

Blan. Ahi traditor crudele
Così à noi fidi amici?

Luf. Ahi mostro di vergogna
Così da te ci scacci?

Gite

Senſ. Gite in malhora ladri truffatori,
Che pur troppo inuolato
Ci hauete tanto tempo.
Vna le paga tutte
Con abbondante vſura.

Diſc. Sono pur dileguati
Queſti maluagi iniqui,
Ne ſtimo, che frà poco
Si laſcin più vedere,
Ma tu Senſo ti ſei
Portato coſi bene,
Che ſembraui vn fier lupo
Fra pecore adirato.

Senſ. Fà pur tuo conto ch'io,
Son fatto tutto mani,
Pel deſiderio grande,
C'haueua di vendicarmi
Con queſti infingardi,
Che ci diero ſoccorſo
Per farci toſto andar à l'hoſpitale.

Diſc. Oh vengono de gli altri
Al odor de le nozze.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Truſillo. Rigatio. Spenſierato.
Diſcorſo. Senſo.

Truſ. O Fauſto giorno, lieto, almo, e ſereno
Quando ſcorgeſti mai, Febo lucente
Vn tal heroe d'honori riſplendente,
Cinto di lodi, e più di gratie il ſeno?

E quan-

E quando mai in questo vago, e ameno
Giardin, oue tai gratie il ciel consente
Scorgeste il più gentile del presente.
Spensierato signor di virtù pieno?
Non mai, non mai ò Febo vn'altro tale
Mirasti da vicin, ò da lontano.
Non mai di lui maggior, ne meno vguale.
Non mai vn tal si nobile, e soprano
Magnanimo non tanto, ò liberale
Com'egli, à cui io hor bacio la mano.
O quanto mi rallegro
D'hauer vdito dire,
Che à ricche, e belle nozze
Hauete consentito.
Che potrassi la sposa
Ben star lieta, e contenta
D'vn tal eletto sposo
Angelico, e diuino.
Di non trouarui in casa
Ci sem gran merauiglia:
Ma poi il resto inteso
Venimmo tosto lieti.
Et osseruando l'vso
Del'amicitia nostra
Siam venuti per tempo
A goderci con voi,
Sapendo già per proua,
Che cosa non v'è cara,
Se non vien compartita
Da liberale mano
A i vostri cari amici.
Fedeli, come siamo.

E se non siam venuti
Com'era anco il douere
Scusate la tardanza,
Per non saper il luogo
Doue trouarui prima.
Basta, siamo qui pronti
A i commandi, à i seruigi
A i vostri cenni ancora.
Se fosse di mestieri
Per voi anco morire.
O di gettarsi viui
Nel tenebroso centro,
In foco, in fiamme ardenti
O nel profondo mare.
Ch'ogni vostro commando
Sarà prescritta legge
Di seruir voi signore,
Come d'ogn'vn più degno.

Spen. A tempo sei venuto ò buon Trufillo,
A confortarmi, e consolarmi alquanto.
Che l'esser tuo auezzo lungamente,
L'esserne senza mi recaua noia,
Restandomi di quelle lodi priuo,
Che tu mi deste sempre per l'adietro.
La doue se fui mai così cortese
Verso di te, che tu ti contentassi
Hor farò si ch'adoppio, e cento volte
Ne restarai di me pago, e contento.

Truf. Di ciò non temo punto ò mio signore,
Che so ben io quanto di cor m'amate.
E se sapeste qual dolor premea
Questo mio core, quando intesi dire,

Che foste per trouarmi à casa mia
Dou'io non ero alhor, essendo in villa.
Credo, che per pietade
Haureste sparso fuori
Da gli occhi miserabili, e funesti
Di lagrime corenti vn rio profondo.
Spen. Questo si, questo si, pago ne resto.
Disc. A me non par cio verisimil punto.
Spen. Ma tu Rigatio hai tu che dirmi nulla?
Rig. O felice memoria
Di liberal signore.
Che del mio nome si ricorda ancora.
Lo mio signor sta mane
Vn tal encomio feci
De l'alte lodi vostre.
In mezo à mille saui,
Che del Senat'hanno la briglia in mano.
E se quello che dissi,
Vdir hora volete,
Voi stesso vederete,
Come v'hò ben seruito.
Vdite, che comincio.
Lo Spensierato solo
Di questo egregio nome
Da tutti conosciuto
Huomo miglior d'ogn'altro,
Che in questa patria viua
Benemerito ancora,
Che tutta la Cittade
L'honori, e renda culto
Con vna statua d'oro
Coronata di gemme,

O di maggior trofei.
Questi nel gran theatro
Portato hà la vittoria
Da i pugili, e cursori,
E questi in campo aperto,
In singolar certame,
In dubbioso duello
Portato hà via la palma.

Disc. Parmi gran cose vdire
Poi che signor non foste
In theatro, ch'io sappia,
Giamai ne combattente
Ne vincitor, ne meno
Huom che vi dilettaste
De simili sciochezze.

Rig. Ciò non importa molto.
Basta, che fu ben dirlo,
Quantunque cosa lieue,
Ma vdite maggior cose.
Questi l'anno passato
Solo soletto in arme
Per la patria pugnando,
Due squadre de nemici
Atterrò, discipò, disfece, e vinse.

Disc. E questo ancor mi par mirabil certo,
Per non far egli profession vn punto
D'armi di caualier, ò fante à piedi.

Rig. Troppo modesto parli.
Io sarei stato ingrato
Se non l'haueßi detto.
In oltre ne i consigli
Sian di guerra, ò di pace.

Non

Non è di lui più saggio
Più prouido,e discreto,
Più prattico, ò più pronto
Più sagace, più scaltro,
O più di lui prudente,
Per queste lodi date
In publico ridotto,
Parue commune il voto
De tutti i circonstanti
Di prender quella parte
Di fabricar l'impronto,
Anzi la statua d'or,che v'hò già detto.
Quest'oratione breue
Disse Rigatio vostro
Orator & amico,
Di Spensierato, al pari
D'ogn'altro più famoso
Orator che si sia
Facondo, & eloquente.
Spen. Bella oration per certo
E fatta con grand'arte.
Rig. Tali il feruente amore
Suol partorir gli effetti.
Ma vdite signor mio,
Se'l celere mio corso
Non m'haueffe impedito,
Haurei voluto addurui
Vn vnico mio figlio,
Ancora pargoletto,
Quale per vostro amore,
Fin dal suo nascimento,
Col vostro amato nome

Spensierato hò nomato,
Solo per ricordarmi,
E sol per radolcirmi
Il cor appassionato,
Col nominar souente
Del mio signor il nome amato tanto;
Tant' in me puo l'affetto
Suiscerato, e potente,
Che mi constringe à fare
Cose non mai più vdite.

Spen. O questo mi par certo
Segno d'vn grand'amore.
Ma come esser ciò puote,
Se pur mi par sapere,
Che tu non hai ancora preso moglie?
Come ti puote adunque
Esser già nato vn figlio?

Rig. Ciò non importa molto,
Perciòche de qui à poco
La prenderò per certo
El primo di lei parto,
(Che sarà maschio certo)
Sarà del vostro nome
Insignito, e chiamato,
E voi lo vederete.

Spen. Che habbi à prender moglie,
E che ti nasca vn figlio,
Ei non è certo ancora,
Non che di porgli il nome,
Che dici amar cotanto.
Ma io, che non riguardo
A quel, ch'auuenir possa,
Ma l'animo ben pronto,

Queſt'accetto com'arra
D'ogni narrato amore.
Rig. E così far douete.
Poi ch'io certo non ſono
Come molt'altri àmici,
I quai più toſto ſono
Amanti, e curioſi
De le ricchezze voſtre
D'oro,e d'argento auari.
E moſſi da la ſpeme
Di goder largamente
Di voſtre laute cene,
E de i graſſi conuiti
Con mille finti vezzi,
E adulation inſane,
V'vngono quegli orecchi,
Atti ad vdir mai ſempre
Sol coſe ſode,e vere,
Quantunque in voi ſi ſerbi
Pura ſemplicitade,
Con liberale mano
Di dar quanto, ch'hauete.
Ma io, che mi contento
Di poco pane,& acqua,
E pur quando trapaſſa
L'affetto del mio guſto,
O d'aglio,ò di cipolla
Pur troppo mi contento.
E,quando pur auenga,
Che ſi conceda al ventre
Auido di ſguazzare,
Vn poco,d'oglio,ò ſale,
M'appaga l'appetito

D'ogni maggior desire.
Non venni à questo fine
Attratto da la gola
Di saturarmi in tal delitie vn punto.
E questo mio vestito
Cosi logoro, e vile
M'è più caro, e più grato,
Che porpora regale.
Cosi l'oro, e le gemme
A me non son più care,
Che le minute da le grosse arene,
Io perciò non mi mossi
A farui riuerenza
Per rispetto d'alcun di questi beni.
Ma sol per auuertirui
Del suiscerato amore,
Ch'à voi mi tiene vnito;
Et auuertirui appresso,
Che vi guardate bene
Da quelli falsi amici.
Gnatoni, parasiti
E adulatori infami,
Come di far ciascun, che di cor v'ama.

Spen. Buon è l'auuertimento,
E tal dal vero amico
Deu'esser dato sempre.
Ond'io, che ben discerno
Quanto voi meritate,
E quanto deuo anch'io,
Andrommi in casa, e manderouui doni
Se non vguali à i merti
Conformi al buon volere.
Quelli voi porterete

A casa, e ritornando
Frà vn quarto d'hora a punto,
Verrete à le mie nozze.
Rig. Immense gratie, ò Sire,
Che proprie son di voi,
Fatte diuine à noi,
Itene, ch'attendiamo,
Si come la promessa,
Così l'effetto appresso.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Trufillo. Rigatio.

Truf. OH come ben dicesti;
E con qual arte, e senno
Il tutto hai promulgato?
Certo s'io fossi lui,
A tal encomio hauuto,
Non che le mie ricchezze,
Ma me stesso haurei dato al suo volere.
Rig. O forza d'eloquenza,
O potenza de l'arte,
O forzata catena,
Ch'altrui lega, e costringe,
Per questa anticamente
Hercole si pingea
Con molte aurate funi
Pendenti da gli orecchi
De tutti gli vditori,
Congiunte à le sue labra,
Come Orator famoso
Ridur oue volea
Gli ascoltatori à forza,
Vedi, come l'attrassi

A creder anco il falſo,
Vedi, come conuinto
S'hà dimoſtrato affatto,
Vedi come diſpoſto
S'ha reſo al voler noſtro,
Si che n'hauremo doni,
E ricchi, e ſignorili,
E de quì à poco ancora
Godremo de le nozze,
Principio ad altri beni,
E mezo à maggior doni.
In ſomma non v'è meglio,
Che l'eſſer eloquente,
Tu poi caro Truſillo
Col poetar ſouente,
Con cantilene, e verſi
Dilettar, e piacere
In qualche parte à l'alma,
Ma vincere, e sforzare
L'altrui procliue voglia,
A la ſua voglia pronta,
E far quanto tu brami,
Non è la maggior arte,
Di nobile eloquenza,
Aſpettiamo pur coſe
Magnanime, e ſuperbe,
Et andiancene altieri,
D'hauer domato moſtri,
De l'auaritia infame.
E trionfar d'allori,
Di liberalitade,
E d'ogni coſa, che bramar poſſiamo.

Tru. Non vo contender hora,

Se ſia di maggior ſtima
La poetica ſcienza,
O l'arte d'eloquenza,
Che da queſto parere
Diuerſo à mille proue
Non naſceſſe conteſa
Nel compartir dei doni,
Ma in altro tempo ſerbo
A ſciogler la conteſa,
Baſta, che per adeſſo
Habbiam l'intento noſtro.

Rig. Me ne content'anch'io,
Ma ecco, che fuor viene
Alcun, che i doni porta;
Stiamo ſul continente,
Come bramoſi, ma non demonſtranti.

SCENA VIGESIMATERZA.

Senſo con doni di gonfiate veſiche, attaccate ad vn baſtone, ma coperte con vn velo di ſeta. Truſillo. Rigatio.

Sen. IL mio padron è tanto liberale,
Che mai ſi vede ſatio
Di dar, donar altrui
Ricchi preſenti, e doni,
Sì che mi fa temere,
Che torni à impouerire,
Sì che venghi di nouo
Sforzato à ritirarſi à l'hoſpitale,
A me certo non tocca
Di dargli in queſto norma,
Ma ſol hò da eſſequire

Quel,

Quel,che m'è ſtato impoſto,
Si che donar conuiene,
Come vuole, e comanda
A li ſuoi amici queſti ricchi doni,
Amici del ſignor mio Spenſierato,
Diletti, e tropp'amati,
Egli corteſe manda
Queſti honorati,belli,e ricchi doni,
Poca mercè di quanto
Ei debitor ſi ſente,
Dice, ch'à queſti voi
Non rimiriate punto,
Ma ſi ben al volere,
Con cui pronto li manda,
E queſti ſon per arra
Del più, che far douria,
Indi ſoggiunge appreſſo,
Che preſto di ritorno
Lieti, e fauoreggianti
Siate de le ſue nozze,
Si che con queſti andate,
E ritornate toſto.

Tru. Non coſi largo il ciel ſparge i fauori
Sopra la ſitibonda, & arſa terra,
Quanto il corteſe tuo ſignor diſſerra
Con larga mano i ſuoi ſaui teſori.

Rig. Non fu Aleſſandro mai
Si magnanimo, e grande,
Ne Mecenate tanto
Corteſe, e liberale,
Quanto queſto ſignore
De le genti ſtupore,
Perch'io non ſon in mezo

D'un

D'vn nobile Theatro
Per esprimer le lodi
Di questo semideo
A numerosa gente
D'ottimi Senatori?

Tru. Horsù pigliamo i doni,
E non perdiam più tempo,
Se vogliamo trouarsi
A le sue nozze à tempo,
Dacci li doni ò Senso.

Sen. Eccoli quì, pigliate.

Tru. E questi sono i doni,
Che'l tuo signor ci manda?

Sen. Appunto sono questi
Che'l mio signor vi dona.

Rig. Dici tu da douero?
O pur per beffeggiarci,
E prenderti trastullo,
Cotali cose porti?

Sen. Voi mi parete insani,
Non sono forse degni
Di voi, de vostri pari?

Tru. Sappi Rigatio amico,
Che questo truffatore
Ci haurà rubato i doni,
E con tale trouata
Vorr'ad intender darci,
Che'l suo signor costesti doni manda.

Rig. A noi primarij dona
Il tuo padron vesiche?
Vote di vento piene?
Se fossero pur d'oro,
O liquefatto argento

Ripie-

Ripiene, come sono
Hora di lieue fiato,
Sarebbono non troppo
Souerchie à nostri merti,
Et à lo Spensierato,
Queste non sono cose
Conueneuoli à noi,
O tu ci reca i doni
Promessi, à noi douuti,
Se non farem ricorso
Hor hora al tuo padrone,
Che ti darà'l castigo
Del temerario ardire,
Ch'usi con noi, che siam di tanto pregio.

Sen. Siate, ò non siate in pregio,
Questi pur sono i doni
A voi mandati, e sono
Molto conuenienti,
A tanti vostri merti.

Tru. Come conuenienti
A nostri grandi merti?

Sen. Piano, che l'udirete,
Non hauete voi sempre
Lodato il signor mio,
Oltra l'esser cortese, e liberale,
Come d'altri più saggio,
Giuditioso, e scaltro?
Più valoroso, e forte
D'ogn'altro combattente?
Se ben non fur le lodi appresso il vero?

Rig. Ciò non importa punto,
Basta, che sian vdite
Esser tali le lodi, che lui diemmo.

Sen. Sia

Sen. Sia pur come volete,
Ma voi loquaci deste
Sol ciance, e folle vote,
Che non rileuan punto,
Ma sol pascon gli orecchi
Con lieue passatempo,
D'una van'aura, ò fiato,
Cosi saggio dunqu'egli
Conoscendo che i merti
Sono stati di fiato,
Vi manda in ricompensa
Fiato per fiato apunto,
Come ne sete degni.

Tru. Riguarda con che scuse
Si copre il truffatore,
Ritrouaci li doni,
Se voi restar da nozze.

Sen. Io truffator? maluagi,
Adulatori iniqui;
Pigliate i vostri doni,
E gitene in mal punto,
Che s'estingua tal seme
Di perfidi gnatoni.
Son pur andati via con la malhora.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Prudenza. Spensierato. Senso.
Sperienza. Discorso.

Pru. Che rumor son cotesti,
Che si fanno qui in strada?
O Senso, tu mi sembri
Molto adirato in viso,
Che fai di quelle fruste,

Che

Che tieni così in mano ?

Sen. Signora sono i doni
Mandati da lo Sposo
A certi antichi amici
Di lui, che spensierato',
Viuea prodigamente,
Pensansi d'accostarsi
A roder de le nozze,
Ma poi che pensoroso
E diuenuto, hà fatto
Doni conforme à i merti.

Pru. Questi sono gli auanzi ?

Sen. Anzi gli stessi doni.

Pru. Non gli han dunque acettati ?

Sen. A forza, e a lor dispetto
Gli han tolti sopra il capo,
Sopra le spalle, e braccia,
E sopra ogn'altra parte
Doue coglier potei,
E questo fu il rumore
Di che mi dimandate.

Pru. Ah ah, ah ah; gratioso è stato il fatto,
Voi dunque signor mio
Così gli commetteste ?

Spen. Così dolce signora, e cara sposa,
Così volea il douere,
Ch'ero tenuto a fare,
Che non satolli mai di logorarmi
L'hauer, e'l sangue, fin à le midolle,
Hora, che (mercè vostra) pur m'hauete
Ridotto in stato signorile, e degno,
Vdito hauendo la miglior mia sorte,
Corsi a l'odor de le noue ricchezze,

M'ha-

M'haueuan tese le sue vsate insidie,
Diedi perciò tai doni à tali merti.

Pru. Con discorso faceste il tutto, e bene,
Senza bruttar le mani in sì vil sangue,
Ancor che meritassero di peggio.

Disc. Questi son segni, ò mia signora, chiari
Di quanto ei vi promise, che non altro
Fatto hauria mai, di quel che fosse bene.

Spen. Così farò ne l'auuenir per sempre.

Pru. Di questo ho fatto a sofficienza il saggio.

Sper. Ma che state quì voi à perder tempo?
Entrate à dar principio a queste nozze,
Che i conuitati tutti son ridotti,
Et ansiosi voi stanno aspettando.

Pru. Facciamo quanto à noi mia madre dice.

Spen. A piacer vostro il tutto disponete,
Senso, sei più adirato?

Sen. O la me passa
Quand'odo ragionar di cena, e nozze.

Disc. Entratene à mostrar à i veri amici
Il ben, che possedere in allegrezza,
Come deuon amarsi i veri Sposi.

IL FINE.

Signori voi, che ben hauete scorto
Gli auuenimenti di sfrenata etade,
Che spensierata viue, e senza senno,
Come meschina, e dissoluta cade
A le calunnie, a le miserie in grembo,
Guardate ben, ch'à voi ciò non auenga,
E per trouar rimedio à tanto rischio,
Prendete per iscorta la Prudenza,
Che suole antiueder futuri danni,
Non aspettate, che l'esperimento
Vi mena senza frutto al pentimento.

LAVS DEO.